ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 23 Marzo 1920 — ROMA — Martedì 23 Marzo 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 71

Le dichiarazioni del Presidente Nitti alla Camera

Seduta del 22 Marzo

(Presidenza del Presidente on. ORLANDO)

Mezz'ora prima dell'inizio della seduta le tribune, pubbliche e riservate, sono già gremite; quelle del Senato e del Corpo diplomatico sono molto affollate. Nella tribuna del Corpo diplomatico El Bafani, con un fez imponente scambia delle impressioni con una vecchia signora che gli siede vicino.

Uno dei primi deputati ad entrare nell'aula è l'ex-Ministro Chimienti col quale qualcuno dei presenti si congratula, con prolungate e calorose strette di mano, per rivederlo al suo posto di deputato. Vediamo poi fra gli ex-Ministri l'on. Tedesco e l'on. Nava.

Alle 15 meno pochi minuti entra l'on. Giolitti, il quale va a sedere al suo posto consueto.

Alle 15 precise l'on. Orlando sale al suo seggio e dichiara aperta la seduta. L'on. Giovanni Amici, che ha inaugurato per l'occasione un nuovo gran garofano rosso, legge il verbale della ultima seduta della passata sessione. Frattanto l'on. Nitti sale alla Presidenza e scambia una cordiale stretta di mano con l'on. Orlando. Poi si reca incontro ai colleghi di Gabinetto con i quali va ad occupare il banco del governo. Dei nuovi Ministri gli on. Torre, Falcioni e Alessio sono in redingote. Alla destra dell'on. Nitti prendono posto i Ministri Mortara, Luzzatti, Bonomi, Torre, Raineri, Falcioni; a sinistra i Ministri Schanzer, Ferraris, De Nava, Alessio.

Ha la parola l'on. Nitti.

Le comunicazioni del Governo

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO legge i decreti con i quali il Re ha accettato le dimissioni dei Ministri già sostituiti e ha nominato i nuovi Ministri.

Egli quindi dice, fra l'attenzione della Camera affollata di circa 400 deputati:

« Fin da qualche mese fa alcuni membri del Gabinetto che io ho l'onore di presiedere avevano messo i loro portafogli a disposizione del Presidente per motivi prevalentemente personali. Io li avevo pregati di desistere dal loro proposito, per non mutare nulla prima della riunione della Conferenza di Londra. (Commenti).

Ma, al ritorno dalla Conferenza, la ricomposizione del Gabinetto divenne una necessità, e, avendo i colleghi rinnovato il loro unanime proposito (Ilarità — commenti) di cooperare alla soluzione delle difficoltà, mettendo tutti i portafogli a disposizione del Presidente, il Ministero è stato modificato in vista delle nuove esigenze.

Non è senza dolore che ci siamo separati da antichi amici con cui, in ore difficili, abbiamo lavorato e lottato.

Ci accingiamo ora a nuova e più grave impresa.

La situazione dei popoli d'Europa, usciti dalla guerra, si presenta assai difficile; la stessa situazione dei neutrali non è senza pericolo. La profonda crisi economica, che travaglia le nazioni, trova corrispondenza nel turbamento delle anime. Non si è ancora ristabilito quell'equilibrio della vita, che rende agevole la convivenza sociale. Vi sono minoranze incomposte che si agitano per nuove imprese, che eccitano ad avventure di guerra: vi sono maggioranze che non hanno ancora ripresa la disciplina del lavoro. Si consuma ancora in tutta Europa più che non si produca e pende sul capo nostro e dei maggiori popoli da peggiore minaccia, la carestia, di cui sono indici precursori gli alti prezzi, gli aspri cambi, le incomposte domande, la dissipazione, che corrispondono a disordine di produzione.

La situazione europea

L'Europa deve, in un supremo sforzo, stabilire la pace e ritrovare l'equilibrio.

Tutte le nazioni europee sono ora minacciate da rapida decadenza se le condizioni di equilibrio non saranno stabilite. Vincitori e vinti rappresentano, dal punto di vista economico, non già fenomeni diversi, ma tanti differenti dello stesso fenomeno.

Oltre trecento milioni di uomini in Europa non producono ormai ciò che occorre alla esistenza, e il credito viene a restringersi in America e nei paesi neutrali o è addirittura ridotto a esili proporzioni. Aumentano i cambi e quindi diminuisce la capacità di acquisto, mentre le folle, in alto e in basso, illuse dalla politica della carta moneta, tendono ad aumentare le spese e ad esacerbare la crisi. Ogni aumento di salari, ogni diminuzione di lavoro non giustificati da aumento di produzione, sono nuova causa di crisi.

L'Europa continentale ha due immensi serbatoi di energia: la Russia, serbatoio di tutte le materie prime più importanti, (voci: oh! oh!) la Germania, serbatoio immenso di tutte le energie del lavoro più abile...

Voci dei socialisti. La chiamavate barbara, Parli Salandra! (Rumori - commenti).

NITTI. ...questi due serbatoi sono ormai quasi chiusi.

Cessato quasi ogni credito da parte dell'America, determinatosi nei neutrali uno stato di diffidenza economica, l'Europa non può ritrovare l'equilibrio che alla sola condizione di rimettere in valore la Germania e la Russia. Ogni differimento nella soluzione di questo problema non fa che aumentare le difficoltà.

Non esiste più un problema nazionale, ma un problema europeo.

RAMELLA. Non era necessario andare a Londra per dire queste cose! (Commenti).

NITTI. Dal Parlamento e dai popoli deve venire una grande voce umana di unione, di simpatia e di clemenza per i vinti: devono i vincitori dare al mondo la sicurezza che nuove guerre saranno risparmiate.

La Germania ha troppa responsabilità della guerra perchè alcuno voglia difenderne l'opera e astenersi dal condannare quella che fu la sua concezione politica. Ma qualche cosa della concezione politica della Germania imperiale si è diffusa in tutto il mondo ed ha avvelenato le anime e troppi ancora si ostinano a non vedere che l'Europa non può salvarsi se non aiutando l'opera di ricostruzione dei popoli vinti e il consolidamento della Russia. (I socialisti applaudono e gridano: Viva la Russia!).

Lo spirito di rivoluzione, lo spirito di violenza, il disordine della vita economica non possono cessare in Europa se non con un'Europa rinnovata dallo spirito di pace.

Noi vogliamo essere in questa chiara direttiva di politica estera. Noi sentiamo che al disopra dei nostri odi, delle nostre divisioni, dei nostri rancori è l'interesse stesso dell'Europa, minacciata da inevitabile rovina.

Prima ancora della Società delle Nazioni in cui noi crediamo, e che noi vogliamo, vi è la Società dei popoli d'Europa che devono, in uno sforzo comune di volontà, ritrovare le condizioni di una umana esistenza.

La ripresa delle relazioni commerciali con la Russia, quando vi sarà affidamento che il Governo attuale dia garanzie sufficienti di rispetto al diritto delle genti, la ripresa della produzione in Germania non devono dare la illusione che la situazione dei prezzi potrà rapidamente modificarsi. La Russia ha distrutto masse enormi di ricchezza ed ha scarsamente prodotto; probabilmente ha assai pochi prodotti da scambiare; e i pochi prodotti da scambiare sarà assai difficile trasportare. La Germania deve ricominciare i suoi cicli di produzione. Niuna illusione dunque. Ma ogni ritardo aggrava il problema e ne rende non solo più lontana, ma più difficile la soluzione.

In materia di politica estera più che di indirizzo, a noi è gradito poter parlare di azione e però piuttosto che dei particolari è opportuno parlare delle direttive seguite e che intendiamo seguire.

Nel recente convegno di Londra il Governo ha avuto agio di manifestare il suo indirizzo che risponde a quello del Parlamento e anche alle più pure tradizioni democratiche italiane. (Approvazioni). Quei nobili principi, che le persone volgari credono ingenuità, sono per noi una condizione di vita.

Noi sentimmo, noi sentiamo, di interpretare il pensiero della Nazione rendendoci nell'azione politica e nei consessi internazionali propugnatori non solo del conseguimento di un completo stato di pace, ma anche di uno spirito di pace e di collaborazione nel mondo e sopratutto fra i Paesi d'Europa.

Noi sentiamo sinceramente che la guerra, insieme alla distruzione delle grandi ricchezze materiali, ha distrutto anche ogni principio, forse anche ogni possibilità di assoggettamento coattivo della vita di un popolo alla vita di un altro popolo.

La realtà tragica ci appare illuminata da bagliori di grandi verità morali per la vita di tutti i popoli: ma più particolarmente per la vita dell'Europa.

La intima solidarietà della sorte di tutti i popoli non poteva essere più dolorosamente sperimentata dalla nostra generazione. Questa nostra vecchia civiltà millenaria, attraverso esperienze costose e lunghi travagli, era riuscita a costituire un mirabile sistema di vita profittevole per tutti. Ciascun popolo, anche dovendo lottare contro le avversità delle posizioni precostituite, della configurazione geografica, della costituzione geologica, riusciva, in definitiva, a far prevalere la propria capacità di lavoro.

La guerra ha stroncato questa rete di innumerevoli canali per i quali passava la linfa della prosperità del mondo. Si tenderebbe ora a gettarci parecchi secoli indietro, alle condizioni nelle quali riusciva possibile e conveniente l'esistenza di economie quasi isolate nella vita delle grandi collettività umane, dato l'insufficiente sviluppo dei mezzi di traffico.

Contro questo pericolo che minaccia la prosperità del mondo ancora più della stessa guerra da cui deriva, noi sentiamo di dover reagire per sentimento di umanità, nell'interesse dell'Europa ed in omaggio alle tradizioni italiane. Se la conquista dell'indipendenza politica per ciascuna nazionalità, congiunta ai sentimenti di rivalità e di antipatia che sono retaggio naturale della guerra, dovessero portare ad una costituzione dell'Europa per la quale ciascuno Stato avesse a creare barriere artificiali ai rapporti di scambio e di collaborazione con gli altri Stati, noi avremmo concorso a mettere in opera una forza di fatale inabissamento della civiltà europea.

Non le sole necessità immediate dell'aumento di produzione e quindi della utilizzazione di tutte le forze produttive di questo grande continente, che raggiunge la maggiore densità di popolazione nel mondo, impongono che i rapporti tra tutti gli Stati e specie fra quelli sorti o modificati per il fatto della guerra si ispirino ad un principio di solidarietà e di cooperazione, ma ancora più lo impongono le necessità permanenti della vita d'Europa.

Superata la fase dell'equilibrio dei rapporti tra gli aggruppamenti di Stato in relazione agli armamenti stabili, noi vediamo nelle mutue solidarietà tra le democrazie del lavoro, che finiranno col prevalere in tutti gli Stati d'Europa, il principio di salvezza e di indipendenza della vita economica e politica del nostro continente.

Vinti e vincitori sono legati perciò da questo stesso interesse, da questa stessa sorte.

RAMELLA. Non vi sono vinti o vincitori. I vinti siamo noi. (Rumori).

NITTI. La ricostruzione e la ripresa della vita nei paesi vinti interessa sopratutto ai paesi vincitori. Nessuno può pensare che i paesi vinti non abbiano a sopportare almeno in parte le immediate conseguenze materiali della guerra imposta alle democrazie occidentali. Gli stessi Paesi vinti intendono questo loro obbligo morale. Ma noi dobbiamo richiedere che essi possano assolverle col progresso della loro vita e non con l'immiserimento della loro esistenza.

Nella difesa degli interessi italiani, noi abbiamo voluto ispirarci agli stessi principi generali che abbiamo strenuamente propugnati per la ricostituzione della vita europea e per il ristabilimento dei rapporti internazionali.

L'Italia strumento di pace nel mondo

Noi vogliamo che l'Italia sia strumento di pace e di affermazione dei diritti del lavoro nel mondo, e perciò vogliamo più che desideriamo rapporti di cordiale amicizia con tutti i popoli e specialmente con i nostri vicini.

Gli interessi reciproci hanno valore ben più alto e sostanziale che non le divergenze di carattere transitorio.

Noi insisteremo soltanto su ciò che riteniamo giusto per il nostro paese. Speriamo che la nostra opera possa essere convenientemente apprezzata. Siamo convinti che l'Italia non deve essere causa di ritardo per il ristabilimento delle condizioni di pace in Europa dalle quali dipende l'alleggerimento dell'asprezza della vita.

La nostra politica estera non può dunque che trovare il consenso di tutte le forze sane e vive della democrazia.

Niun trattato, niuna convenzione limita la nostra azione: noi vogliamo essere liberamente una forza di progresso, una energia di vita. L'Italia trae ora la sua maggior forza dal mantenersi fedele alle sue origini democratiche: l'Italia per la sua situazione geografica per la sua tradizione, per il suo interesse deve rappresentare non solo una forza di equilibrio ma un elemento di moderazione, una difesa dei principi di giustizia.

Nella gara di imperialismi che si frangeranno, nelle gare in cui i piccoli popoli sembrano più avidi che i grandi, nel contrasto dei desideri, l'Italia può salvare sè stessa e contribuire alla salvezza degli altri solo con la dignità della condotta con una onesta opera di moderazione.

Noi desideriamo agire in completo accordo con la Francia e l'Inghilterra; l'unione che si formò nel dolore e nel pericolo deve cementarsi nelle comuni responsabilità. I nostri rapporti sono sinceri e cordiali e niuna nube può ora diminuirne il chiarore.

SERRATI: Da servi a padroni...

NITTI: No... no... da eguali, ad eguali. Le sue parole non debbono essere dette alla Camera. (Commenti). Queste semplici affermazioni, che per noi hanno valore di programma rendono superfluo qualsiasi esame di particolari questioni di politica estera.

Il problema adriatico

Perchè l'Italia possa agire con più libertà perchè possa nella politica estera aver maggior vigore, occorre risolvere la questione adriatica. Non si può difenderci dall'accusa ingiusta di imperialismo e nello stesso tempo agire per combattere gli imperialismi.

Il contegno incomposto di diversi gruppi ha acuito il problema adriatico, ha diffuso false novelle, ha messo il veleno del sospetto.

Persone non responsabili hanno anche contribuito a diminuire la dignità dello Stato ed a creare il disordine nelle anime. Fatti di minima importanza sono stati esagerati, e sono oggi ancora esagerati.

MESCHIARI: Avete proibito a 280 bambini fiumani di venire in Italia. (Applausi — Commenti).

VACIRCA: Mandate via D'Annunzio e i suoi accoliti e ci sarà più pane per i bimbi di Fiume! (Rumori).

NITTI. Noi Abbiamo cercato, noi cerchiamo di trovare una soluzione giusta: e noi abbiamo della Giustizia lo stesso concetto per noi stessi e per gli altri. Non chiederemo mai alla Jugoslavia cosa che possa essere o sembrare ingiusta.

Noi e i nostri vicini abbiamo interesse ad avere rapporti di buona amicizia e, appena definita la situazione del confine, intendiamo con trattati di commercio e stabilendo rapporti intimi di cultura avvicinare il nuovo popolo a noi. Sappiamo che un popolo giovane, che è uscito da lunghe lotte e da lunghe oppressioni è perciò stesso insofferente ed esigente. Ma la nostra onesta condotta, la nostra sicura volontà di non volere conflitti, il nostro desiderio di stabilire rapporti di amicizia contribuiranno a dileguare ogni sospetto.

Durante il corso della discussione è utile che la situazione adriatica sia ampliamente chiarita: il Governo non ha niuna difficoltà a dare oltre i documenti pubblicati, tutte le indicazioni necessarie per un esame sereno.

Noi desideriamo venire ad una soluzione di equità e di diritto. Ma perchè ad una tale soluzione si possa addivenire e si possa addivenire presto è bene che il paese sia illuminato e niuna cosa è più utile di un'ampia discussione del Parlamento.

BARBERIS. C'è l'ora legale! (Ilarità)

VOCI: Che c'entra, che c'entra! (Ilarità).

NITTI: Questa discussione, dunque, noi vivamente desideriamo.

Giunta è l'ora delle grandi responsabilità e nella politica estera, nella politica delle spese pubbliche, nella politica delle economie, ciascuno deve prendere il suo posto, ciascun partito e ciascuna persona deve sentire la sua responsabilità.

Le spese e i consumi

Tutti i consigli per ridurre le spese e per limitare i consumi sono stati vani. Bisognerà ora con ferma volontà imporre ciò che volontariamente non si è fatto.

Nell'interesse della collettività, per la esistenza stessa del paese, è necessario limitare tutte le spese. Nelle condizioni attuali del cambio ogni acquisto all'estero di cose non assolutamente indispensabili all'esistenza ed alla produzione è delitto: ogni lusso è colpevole; ogni richiesta di aumenti di spese ogni diminuzione di lavoro sono causa di rovina.

VACIRCA: Sopprimetelo il lusso: non più automobili, non più benzina...

NITTI: La fatuità che sorride di queste preoccupazioni fa incoscientemente il gioco della morte.

La situazione economica

Bisogna arginare ogni aumento di spese: chiedere oggi aumenti di spese non necessarie e non adattarsi a restrizioni significa mancare domani del necessario e doverci assoggettare alle più orribili astinenze.

Sappia il paese tutta la verità.

E la verità è che la sola differenza tra ciò che costa il pane ed il prezzo a cui si vende si avvia a rappresentare una cifra da 400 a 500 milioni al mese: che le sole spese per l'amministrazione rappresentano tutto il bilancio di prima della guerra; che tutte le imprese industriali di Stato sono ormai passive per differenze enormi.

Ferrovie, poste, telegrafi, telefoni, tutto è esercitato con gravi perdite: le perdite sono pagate dallo Stato. E lo Stato provvede ricorrendo al credito, quanto tempo ciò può durare?

Chi chiede aumenti di stipendi o di salari non pensa che nuoce al proprio paese ma nuoce sopratutto a se stesso ed alla sua famiglia, perchè, volendo aumentare la retribuzione di oggi, rischia di non avere la retribuzione di domani.

Deve essere fatta dovunque una predicazione di lavoro e di limitazione nelle spese; ma più che la predicazione deve essere l'esempio e, quando è necessario, la coercizione.

Senza di ciò non è salvezza.

Bisogna scegliere tra il fare oggi alcuni sacrifizi o l'avere domani una vita di atroce povertà, come quella dei popoli vinti. Noi potremo progredire o cedere secondo che seguiremo una politica di produzione o una politica di consumo. L'equilibrio tra le entrate e le spese non può essere raggiunto subito, ma deve essere raggiunto tra qualche anno con tenace sforzo.

Noi abbiamo il preciso obbligo di chiedere sopratutto a coloro che la guerra ha in modo particolare arricchito, contributi maggiori (*Voci dei socialisti*: Confiscate... confiscate) e dobbiamo chiedere sacrifici a tutti per tenere illeso il credito pubblico, al quale per alcuni anni dovremo ricorrere, come ricorreranno gli altri popoli, vincitori o vinti. Nei provvedimenti che sono davanti al Parlamento, bisogna con opportune modificazioni fare in guisa che con la imposta sugli aumenti di patrimonio siano più fortemente colpiti i guadagni di guerra, che l'imposta straordinaria sul patrimonio sia pagata in minor numero di anni con rafforzamento delle aliquote a carico dei patrimoni maggiori e così pure le aliquote della imposta complementare sui redditi devono essere ritoccate per assicurare più largo gettito.

I sistemi di accertamento devono essere perfezionati efficacemente in guisa di assicurare che niuna forma di ricchezza si sottragga ai suoi doveri verso la collettività e che sia garantita, nel miglior modo possibile, la giustizia tributaria.

In quanto ai capitali importati dall'este-

BARBERIS. Pannicelli... (Ilarità).

NITTI. In quanto ai capitali importati dall'estero per investirli in Italia, anche ai fini della produzione, non è intendimento del Governo di assoggettarli alla imposta sul patrimonio perchè dalla più larga importazione dei capitali nuovi, che si vuole in ogni guisa facilitare, trae largo vantaggio l'economia nazionale.

Perfezionati ed integrati in base a tali concetti i nuovi provvedimenti finanziari con emendamenti che saranno presentati sollecitamente, consentiranno di seguire la ricchezza in tutte le sue manifestazioni e si ricaveranno più larghe entrate da coloro che hanno maggiore capacità contributiva.

Nell'interesse della Patria i contribuenti si assoggetteranno a questi nuovi sacrifici.

Il Prestito.

Il VI Prestito Nazionale, cui gli Italiani hanno largamente sottoscritto in Patria e fuori, si avvicina ai venti miliardi, sette dei quali in moneta e in cedole equivalenti alla moneta. Questi versamenti ci hanno già promesso di far fronte agli impegni, cui altrimenti si sarebbe dovuto provvedere, come per il passato, con carta-moneta di cui si è arrestata la emissione preparando il graduale restringimento, che va meditato con cura paziente, come per i rimedi organici, dopo una forte malattia, alla completa guarigione.

Nè per noi, nè per i popoli alleati o amici nonostante l'enorme aumento delle imposte; nonostante la rapida restrizione delle spese militari, è cessata la necessità di ricorrere al credito. Ma dopo le esperienze del passato, è nostro dovere indiscutibile preferire i debiti anche nella forma più onerosa al veleno della carta moneta, che in apparenza non aggrava il bilancio, ma rode ed esaurisce l'economia nazionale, aggravando i prezzi e determinando non meritate critiche alla nostra finanza, la cui tradizione mai offesa, si basa sul sentimento della inviolabilità degli impegni finanziari.

Se pure in misura minore di altri popoli alleati ed amici, dovremo ricorrere alle imposte e dovremo ricorrere al credito.

E al credito dovremo ricorrere anche per tutti gli impegni che abbiamo assunto per la restaurazione delle terre liberate del Veneto e per le terre redente. Noi abbiamo il più alto interesse che le terre le quali furono già contristate dalla presenza dell'invasore, rifioriscano rapidamente e tornino a riprendere il fulgido cammino, cui si erano avviate con l'attività agraria ed industriale prima della guerra.

Per poter ridurre la spesa a limiti tollerabili occorre sopratutto affrontare la questione del prezzo del pane, ridurre le spese per l'esercito e per la marina, diminuire con savie economie le spese dell'amministrazione dello Stato e delle gestioni industriali dello Stato. Ma la riduzione deve essere pronta. Continuare nelle spese attuali significa non poter mantenere gli impegni.

La smobilitazione.

Chiusa, con la nostra grande vittoria, la dura guerra è iniziata l'opera di smobilitazione e di riordinamento dell'esercito. È parsa necessità politica affidare ad un ministro non militare la direzione del Ministero della guerra. Come oramai in tutti i paesi a regime parlamentare, una delle maggiori amministrazioni dello Stato, che ha così grande azione sulla vita economica finanziaria e spirituale del paese, non può essere sottratta all'azione diretta dei parlamentari, i quali, con l'ausilio dei tecnici (così come avviene in tutti i dicasteri dove il tecnicismo prevale) possano collegare, in intimità perfetta, esercito e paese, nella stessa guisa con la quale l'uno si è confuso nell'altro sul campo della lotta e della vittoria.

Nuovi ed ardui compiti spettano ai dicasteri militari. Usciti di recente dalla più grande guerra che ricordi la storia del mondo, e ancora preoccupati da avvenimenti internazionali che hanno ritardato il ritorno all'assetto di pace, gli organismi militari si trovano in una fase inevitabile di disagio. La liquidazione dello stato di guerra si sovrappone allo sforzo di riordinamento e di rinnovazione, creando una situazione nella quale il passato grava sull'avvenire e impedisce di scorgere esattamente il presente.

MATTEOTTI. State ancora ingrassando gli speculatori.

NITTI continua:

Occorre uscire al più presto da questa situazione. Compito del Governo sarà anzitutto quello di ridare sincerità ed evidenza ai bilanci militari, separando la gestione delle spese di guerra da liquidare il più rapidamente possibile, dalla gestione dell'attività normale dell'esercito e della marina.

Sarà così facilitata quell'indagine parlamentare sulle spese della guerra che la Camera ha già deliberato di volere.

Ma l'attività normale dell'esercito, come quella della marina, dovrà essere ricondotta in limiti compatibili con le finanze del paese e con le esigenze dell'ambiente rinnovato. Urge perciò togliere ciò che è superfluo e riordinare, anche in conformità alle esperienze della guerra, i nostri organismi militari.

L'opera della smobilitazione dell'esercito verrà alacremente ripresa. Delle quattro classi ancora alle armi si disporrà tra poco il congedo di una classe, avvicinandosi così all'assetto normale.

Un tumulto

A queste parole del Presidente del Consiglio si scatena all'Estrema un tumulto clamoroso. I deputati Boggino, Barberis, Serrati, Volla gridano: Smobilitate, smobilitate, ciò che dite è un'ironia... smobilitate.

BOGGINO. Ci sono soldati che sono sotto le armi da 42 mesi....

BARBERIS. E' un'infamia assassini.

Voci. Così volete produrre di più.

NITTI (con forza). L'Italia è il primo paese che ha smobilitato più rapidamente, a cominciare dalla Russia che ha un milione e mezzo di uomini sotto le armi...

Le parole del Presidente del Consiglio, suscitano una violenta protesta all'estrema sinistra. I socialisti urlano invettive contro il Presidente del Consiglio, poi acclamano e gridano: *Viva la Russia.*

SERRATI. Quello è l'esercito del lavoro...

NITTI. Facevo una constatazione.

BARBERIS. Assassini, è colpa vostra...

DONATI. Ritirate, non proseguirete se non ritirate l'offesa alla Russia.

Il clamore è vivissimo. Vediamo l'on. BARBERIS che protesta contro l'on. Prampolini e l'on. Boggino che discute animatamente con l'on. Ciccotti.

Gli on. D'Aragona, Marangoni, Mazzoni ed altri tentano di calmare i loro compagni. Anche i questori si danno molto da fare.

Sentiamo l'on. TURATI che ripete più volte: Piantatela, siamo ridicoli... non avete capito... piantatela... siamo ridicoli.

NITTI (mentre il tumulto decresce) E' interesse vostro, è interesse nostro discutere. Ci ritireremo noi stessi, se la Camera lo crederà, ma discutiamo prima: gridare non giova a nessuno.

BARBERIS Rispondete: volete smobilitare o no? (Rumori, voci: *Ma basta, basta*).

NITTI. Risponderò in sede di discussione: oggi non è possibile in sede di comunicazioni.

Voce a destra: Vogliono conquistarsi la popolarità a buon mercato. (Rumori a sinistra. Commenti). E' speculazione elettorale, questa! (Rinnovati rumori).

Il congedo delle classi e la marina.

L'on. NITTI proseguendo: Anche i quadri dell'esercito permanente subiranno una notevole diminuzione. Stabilito un assetto provvisorio che sarà il primo punto di arrivo della smobilitazione ed il punto di partenza del futuro riordinamento dell'esercito, si procederà ad una conveniente riduzione dei quadri. Sono imminenti le disposizioni al riguardo del nuovo Ministro della guerra, che si propone di contemperare le esigenze della finanza col doveroso riguardo ad ufficiali che hanno dato alla Patria uno dei maggiori successi militari della sua storia millenaria.

La smobilitazione del materiale

Con la smobilitazione degli uomini procederà la smobilitazione del materiale. L'alienazione dei materiali bellici ed il riassetto degli stabilimenti militari verranno fatti con criteri quanto più è possibile prossimi a quelli dell'industria. Intanto procederanno gli studi per il riordinamento dell'esercito. La soluzione che verrà data a questo problema è troppo connessa alla vita del paese, alla sua sicurezza, alla sua solidità, alla sua finanza, perchè il Parlamento non sia chiamato a discuterla e ad approvarla. Il Ministro della guerra presenterà al più presto un disegno di legge per il nuovo ordinamento dell'esercito; ordinamento che, tenendo conto delle esigenze della nuova economia del paese, delle esperienze della guerra e delle intese internazionali per la limitazione degli armamenti, alleggerirà sensibilmente l'onere militare delle popolazioni; preparerà, ove ne sorga il bisogno, l'armamento di tutto il popolo valido, confonderà anche più intimamente l'esercito nella nazione, facendone lo strumento saldo del diritto e della difesa della Patria.

La Regia Marina ha introdotto già notevoli economie: il numero degli uomini che durante la guerra raggiunse 122 mila, ora rappresenta in complesso 42 mila, superando solo di duemila la forza prevista nel bilancio 1920-21. Ma saranno subito smobilitati novemila uomini della classe 1897 e rimarranno 33 mila uomini, che di poco aumenteranno durante l'anno.

I Comandi navali sono già stati ridotti a quelli che erano prima della guerra, la difesa costiera è stata ridotta all'assetto normale. Tutte le navi antiquate sono da tempo in riserva con personale molto ridotto e le più vecchie, disarmate o di prossimo disarmo, sono state vendute o sono in vendita.

Nei cantieri dello Stato, a Spezia, Castellammare e Taranto, non essendo ora urgente la costruzione di navi da guerra, si è iniziata e si inizierà presto la costruzione di quattro piroscafi e di due *ferry-boats* per le Ferrovie dello Stato. Gli scali dell'Arsenale di Venezia sono stati ceduti per la costruzione di naviglio mercantile. A Spezia si lavora anche per trasformare a nafta le locomotive a carbone.

Ma occorre subito affrontare il problema dei cantieri e arsenali dello Stato, la cui costosissima gestione è insieme un pericolo ed un danno e bisogna conservare per la Marina da Guerra solo ciò che è indispensabile e passare il resto alla industria privata per opere di produzione, con ogni rispetto e vantaggio degli interessi locali.

Produrre e ridurre i consumi.

Ma economizzare non basta: è necessario sopratutto produrre. Noi non siamo in condizione di comperare all'estero se non scarsamente fin quando la produzione nostra non consentirà diverso indirizzo.

L'Italia non produce il suo pane, l'Italia non produce i suoi alimenti e la massa degli altri prodotti non è ancor sufficiente ad acquistare ciò che più è indispensabile alla vita. Questa verità va diffusa nel popolo che vive nell'inganno di poter diminuire il lavoro aumentando anche la retribuzione. Si compera oggi senza produrre sufficientemente, ed il cambio, espressione del disagio, sale e limita più ancora la capacità di acquisto.

Noi compriamo ora due volte più grano che prima della guerra. Con questa altezza di cambi potremo ancora comperare nelle proporzioni attuali? e per quanto tempo? Bisogna per il prossimo anno ridurre gli acquisti del grano non oltre la metà: bisogna che non si comperino all'estero più di quindici milioni di quintali invece dei trenta che si chiedono ora.

Noi dovremo, ora che il carbone costa quindici o venti volte più che prima della guerra, ridurne il consumo al minimo. La produzione di combustibili nazionali, la ligniti, le torbe, deve sostituire nella più larga misura il carbone. Sappiamo tutte le difficoltà, ma bisogna pure rimuoverle.

Se interessi privati, o pregiudizi, o inattitudine si oppongono, bisogna vincerli.

Non è tempo di perder tempo, nè la sensazione del pericolo deve essere nascosta.

Si tratta di cosa più profonda che le forme economiche e le forme politiche; si tratta di cosa che costituisce il fondamento stesso della vita, ritrovare l'equilibrio tra la produzione ed il consumo.

Il lavoro necessità di vita

Ogni riforma più audace è preferibile al dilagare attuale di scioperi e di conflitti; ogni forma è preferibile all'astensione dal lavoro, dove più la necessità del lavoro si impone come necessità di vita.

L'Italia deve, dopo la sicurezza dei confini, conquistare il suo pane e guadagnare la sua ricchezza: ogni altra parola è illusione, e illusione è rovina.

Non vogliamo dissimulare il nostro dolore, vedendo nelle masse operaie ed anche nelle campagne, diffondersi una predicazione continua per la elevazione delle mercedi o per la diminuzione del lavoro. Si domandano scale mobili per salari e stipendi, qualche minoranza riesce anche ad averle. Ma voler seguire gli aumenti di prezzi con aumenti di consumo o anche mantenendo immutati i consumi è rovina, perchè si tolgono tutte le risorse al consumo di domani.

Noi non ci arrestiamo davanti ad ogni più audace riforma, noi non esitiamo davanti ad ogni responsabilità. Ma, appunto perciò, non vogliamo la illusione perduri.

Sopratutto nell'interesse dei principi di libertà e di democrazia l'ordine pubblico deve essere mantenuto ad ogni costo. L'ordine è condizione per produrre e produrre è condizione per vivere.

Le controversie sul regime doganale hanno oggi poco valore quando ciò che bisogna rifare è la capacità di acquisto: ma il nostro nuovo regime doganale deve temperare le esigenze dell'agricoltura e i bisogni dell'industria.

Proporremo presto al Parlamento disegni di leggi che riguardano la trasformazione del latifondo e la sistemazione degli usi civici tenendo conto delle diverse esigenze regionali e agevolando la formazione della piccola proprietà coltivatrice e lo sviluppo dei domini collettivi. Tra le due tendenze in contrasto noi crediamo debba essere favorita quella che più tenda ad assicurare alle popolazioni agricole il possesso e il godimento di terreni sufficienti ai loro bisogni. La formazione della piccola proprietà coltivatrice non è solo una necessità sociale e un vantaggio della produzione, è una condizione di sviluppo sociale e demografico.

SERRATI. E' il programma del P. P.

L'on. NITTI prosegue:

Noi desideriamo che, dopo la discussione generale e dopo aver accordato l'esercizio del bilancio il Parlamento possa presto occuparsi dei problemi fondamentali e sopratutto dell'assetto finanziario, senza di cui non è assetto di vita economica.

La fede nell'avvenire non ci è venuta mai meno. Se non retrocederà nel suo cammino di democrazia e di pace, se farà opera di verità e di unione, se si piegherà alla più rude disciplina di lavoro e al più austero risparmio, superate le difficoltà attuali l'Italia sarà fra pochi anni, anche economicamente, tra i paesi più progrediti d'Europa e del mondo. Essa possiede risorse meravigliose di lavoro, qualità spontanee di espansione, essa possiede una virtù mirabile di rinnovazione, quale forse nessun popolo nella storia.

Le nostre magnifiche istituzioni democratiche consentono, qualunque più audace riforma e sono garanzia di progresso e di stabilità.

Noi possiamo dunque e dobbiamo cercare l'assetto nei limiti dei nostri ordinamenti e dobbiamo affrontare la soluzione dei maggiori problemi con coraggio.

Preme su tutte le altre la questione economica e ad essa devono essere rivolti tutti gli sforzi.

BARBERIS. ...e la guardia regia. (Ilarità).

NITTI:

La soluzione di alcuni problemi non urgenti è opportuno invece differire quando si sarà già provveduto a ciò che riguarda i bisogni dell'esistenza; molte questioni non si possono risolvere ora, di molte è anche opportuna non affrontare la discussione perchè sarebbe motivo di troppo profondo dissenso.

Quando la nave deve traversare il mare irato e bisogna riunire tutti gli sforzi per raggiungere la riva in cui è il riposo e in cui è la sicurezza, niun contrasto deve essere tra coloro che navigano assieme.

Una sola cosa occorre ed è raggiungere la riva.

La discordia può essere utile come la concordia, nei giorni della sicurezza; ora una sola cosa occorre ed è uno sforzo di verità ed uno sforzo di volontà e di azione.

Noi vogliamo fare questo sforzo e noi vi chiediamo di aiutarci con spirito di realtà e con spirito di fervore.

(Applausi a sinistra e a destra. I popolari si mantengono indifferenti, mentre i socialisti si abbandonano a vivi commenti).

La ripresa

Alle 18 meno qualche minuto l'aula comincia ad affollarsi. Dei ministri primo a giungere è l'on. Luzzatti che si trattiene nell'emiciclo con l'on. Peano. Alle 18 precise il Presidente on. ORLANDO apre la seduta.

L'esercizio provvisorio

Il Presidente del Consiglio on. NITTI presenta il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio sino al 30 giugno 1920.

Si passa quindi alle

Commemorazioni

—L'on. ORLANDO commemora l'on. Spetrino, deputato della provincia di Campobasso, di cui ricorda l'attività politica, l'intelligenza e la rettitudine.

L'on. PIETRAVALLE commemora anche egli l'on. Spetrino.

L'on. DE NICOLA, come presidente della Giunta delle elezioni della quale il defunto faceva parte, dice che l'on. Spetrino come membro della Giunta aveva dato prova di grande acume e di austera serenità. Alla sua memoria rivolge un saluto. (Applausi).

L'on. ALESSIO si associa.

Gli on. TANGORRA e DE CAPITANI commemorano quindi il sen. Gabba.

L'on. CAPASSO commemora l'on. senatore Tommaso Senise, di cui ricorda con nobili parole l'attività politica e scientifica. Egli

sce una delle più nobili figure della scienza della politica italiana.

L'on. DE RUGGIERI si associa alle parole dell'on. Capasso e parla anche egli dei grandi meriti del sen. Senise.

L'on. GIRARDI rende omaggio alla memoria del sen. Senise.

Il Ministro della P. I. on. TORRE si associa alle commemorazioni degli on. Gabba e Senise.

L'on. QUARANTINI come contadino e come socialista commemora l'organizzatore socialista Niccolò Alongi ucciso a Prizzi nel febbraio scorso. Protesta contro l'assassinio dell'Alongi e dice che le classi dirigenti non si illudano di avere ucciso un principio bensì un uomo. (Applausi dei socialisti).

L'on. VACIRCA commemora anche egli l'Alongi che era un rude lavoratore della terra ma che aveva saputo conquistare una educazione politica. L'assassinio dell'Alongi è il sintomo di una singolare e grave situazione che si è formata in alcune provincie della Sicilia. Altri militi dell'idea socialista, altri organizzatori, da Lorenzo Panepinto a Verro, sono caduti sulla trincea della lotta di classe e purtroppo nessuno di questi assassini è stato punito. Laggiù c'è la convinzione che si può uccidere impunemente poichè la giustizia e la polizia sono cieche. (Vivi applausi dei socialisti).

La *mafia* che prima combatteva quelli che stanno in alto, ora non è più contro di loro ma contro i rappresentanti della propaganda socialista. La ragione è questa: tra *mafia* e uomini politici, tra *mafia*, deputati, sindaci e polizia vi è tutta una catena di irresponsabilità. Porteremo qui le prove di questa solidarietà tra criminali ed uomini politici per la quale vi sono collegi che sono diventati feudi.

Conclude dicendo che le folle siciliane sapranno opporsi a questi metodi criminali. (Vivi applausi dei socialisti).

Pei comunisti ungheresi

Finite le commemorazioni, sorge a parlare il deputato socialista on. Della Seta sui comunisti ungheresi.

Note alla seduta

Il discorso dell'on. Nitti pronunziato oggi alla Camera va analizzato da due diversi punti di vista: il suo contenuto e l'accoglienza esteriore che gli è stata fatta.

Quanto al contenuto delle comunicazioni del Governo esse, pur essendo nelle parti principali già note, hanno trovato consenziente la più numerosa parte della Camera. I risultati della Conferenza di Londra erano già noti ed erano stati dalla più gran parte dell'opinione pubblica apprezzati nel loro giusto e notevole valore. L'on. Nitti l'ha oggi esposti sinteticamente specie per la parte che riguarda la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia e il trattamento da fare alla Germania che può assolvere i suoi doveri verso i vincitori solo col progresso della sua vita e non con l'immiserimento di tutto il Paese. Il Presidente del Consiglio ha ribadita poi la necessità e l'opportunità per l'Italia di rimanere stretta con i propri Alleati nella pace come lo fu già durante la guerra. Sulla questione Adriatica l'on. Nitti ha fatto brevi e misurate dichiarazioni: il Governo cerca di risolvere nel miglior modo possibile la grave questione e invita il popolo a seguirlo senza esagerazioni e senza infatuamenti.

La seconda parte delle comunicazioni ministeriali sono state dedicate alla politica interna. L'on. Nitti ha insistito sulla necessità di ridurre le spese e limitare i consumi e la Camera ha mostrato di consentire in questa necessità. Ma Governo e Parlamento debbono concorrere a quest'opera difendendo il bilancio dello Stato dalle continue aggressioni che contro di esso quotidianamente si tentano. Il nuovo ministro del Tesoro ha già fatto conoscere ai suoi colleghi che egli sarà implacabile restauratore della politica finanziaria della lesina che mai come in questo momento è apparsa più necessaria e opportuna. Per salvare il Paese dal grave passo che attraversa occorre anzitutto salvare il bilancio dello Stato. E per salvarlo non basta accrescere le entrate con sempre nuovi e più aspri balzelli, ma occorre — e si può — ridurre le spese. Senza di che nemmeno i cospicui risultati del IV Prestito che hanno messo temporaneamente fuori circolazione sette miliardi di moneta varranno a ridurre in modo permanente e definitivo la circolazione cartacea.

A questo proposito l'on. Nitti ha accennato alla necessità di elevare il prezzo del pane per diminuire l'enorme carico da cui è oberato il bilancio dello Stato e che si aggira intorno ai 400 o 500 milioni al mese. Alcuni socialisti hanno rumoreggiato questa parte del discorso Nitti; è un « cliché » obbligatorio a cui non possono rinunziare anche se i loro elettori che costituiscono in gran parte l'aristocrazia del proletariato compreranno il pane di prima qualità e con maggiore abbondanza il vino in bottiglia...

Sino a questo punto, il discorso del Presidente del Consiglio aveva proceduto con una relativa calma consentitagli dal numeroso Gruppo socialista. Ma una frase, anzi un dato statistico citato dall'on. Nitti offerse il pretesto a ciò che in gergo parlamentare si chiama un vivace incidente. A proposito delle spese militari che il Governo si propone di ridurre ancora al minimo possibile, il Presidente del Consiglio osservò che la Russia bolscevica e comunista è il solo Paese che abbia ancora un milione e mezzo di uomini sotto le armi. L'incidentale constatazione provocò gli applausi dei settori costituzionali. Allora una ventina di intellettuali del Gruppo socialista capitanati dall'on. Barberis si abbandonarono per molti minuti a una allegra gazzarra. Si videro gli onorevoli Trozzi, Boggino, Vella, Barberis, Brunelli, Matteotti, Ramella e altri agitarsi e si sentirono altissime grida e invettive rivolte al banco del Governo. Non doveva infatti esser lecito a un Presidente del Consiglio di smentire e di contraddire quel perfetto tipo di Bengodi comunista che gli organi del partito e i maggiori uomini del massimalismo nostrano si affaticano quotidianamente a costruire a proposito della Russia di Lenin. Si sentivano urla di questo genere: « Non parlerete più se non ritirerete l' « offesa » alla Russia! », ma non si sentiva accusare di mendacio il dato statistico dell'onorevole Nitti... E allora quale era stata l'offesa?

Finalmente per l'intervento dei maggiorenti del Gruppo più che per l'energia del Presidente il tumulto dei venti Barberis ebbe fine e l'on. Nitti potè proseguire a esporre il programma di riforme sociali del Governo, consistente soprattutto nella trasformazione del latifondo, nella sistemazione degli usi civici, nella formazione della piccola proprietà etc.

Udimmo enunciare nel programma del Governo anche alcuni fra i nove punti del Partito Popolare, ma il Gruppo omonimo mostrò una grande riservatezza e mancò questa volta di fare da contrappeso alle escandescenze socialiste. Si attende il Congresso di Napoli. In tale attesa si voterà a favore, ma senza pronunziarsi intorno al programma del Ministero, nemmeno per quelle parti in cui esso collima con qualcuno dei punti don sturziani.

Al Senato

Sono appena le 15.30, e già le tribune sono gremite; come al solito, nelle sedute di grande importanza, molte avvenenti ed eleganti signore sono tra il pubblico.

Intanto l'aula va popolandosi sempre più: salgono al loro posto Durante, [illegible], Bensa, Borghese, Boncompagni, Del Carretto, Cefaly, Maggiorino-Ferraris, Einaudi, Albertini, Fabrizio Colonna, don Prospero Colonna; e finalmente, alle 16,35, fa il suo ingresso il Presidente, on. Tittoni, che sale rapidamente la scaletta e giunge al tavolo presidenziale seguito da un folto gruppo di altri senatori indugiatisi nelle sale. E immediatamente dopo entrano il Presidente del Consiglio on. Nitti, seguito dai ministri Ferraris, Alessio, Torre, Schanzer, Sechi, Raineri, Mortara, Luzzatti, De Nava, Falcioni e Bonomi.

Molte strette di mano all'on. Nitti e molte congratulazioni all'on. Torre, mentre il segretario Biscaretti legge il verbale della precedente seduta e i ritardatari prendono posto: ora sono presenti oltre centocinquanta senatori.

Dopo che il neo-senatore RAMPOLDI ha prestato giuramento, il Presidente dà la parola al Presidente del Consiglio on. Nitti, che alle 16,43 precise si alza.

Grande movimento di attenzione.

L'on. NITTI, comunicati i decreti reali che accolgono le dimissioni di alcuni ministri e nominano i loro successori, ripete le comunicazioni già fatte alla Camera, tra un profondo silenzio.

Quando dice che minaccia i popoli d'Europa la carestia, per la indisciplina dei consumi, si notano movimenti e qualche lieve mormorio. Ma il silenzio si ristabilisce immediatamente e qualche altro senatore, giunto in ritardo, scivola, quasi, in grande silenzio, al suo posto.

Qualche altro lieve mormorio sottolinea la allusione a futuri rapporti di amicizia con la Jugoslavia: mormorii prolungati accolgono l'affermazione che la sola differenza tra il prezzo d'aquisto del grano e quello a cui si può vendere il pane, rappresenta per lo Stato una perdita dai quattro ai 500 milioni al mese. I mormorii si fanno poi quasi rumorosi, allorquando l'oratore deplora il dilagare, anche fra le masse del contado, di una predicazione di odio, di rivolta, di ribellione; una voce pare deplorare una certa mancanza di energia del Governo nel contenerla, se non reprimerla.

Viene sottolineato invece da approvazioni la esaltazione delle nostre magnifiche istituzioni democratiche, che consentono le più audaci innovazioni.

L'on. Nitti finisce di parlare alle 7.20.

Le ultime parole, dette con un certo calore, riscuotono qualche applauso; in sostanza le comunicazioni sono state ascoltate con molta deferenza, ma l'accoglienza è stata piuttosto fredda, benchè non ostile.

Il Senato, dopo la partecipazione di parecchie interpellanze ed interrogazioni, di cui si fissa l'ordine di discussione, si costituisce in Comitato segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

A Montecitorio

Riunione di Sottosegretari

Si ebbero ieri le consuete riunioni preliminari della riapertura del Parlamento: riunioni dei Sottosegretari, riunioni di gruppi; ma questa volta — data la delicatezza del momento politico esse hanno assunto una particolare importanza, un interesse maggiore.

I Sottosegretari si sono riuniti al mattino a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Grassi. E' stata considerata la situazione parlamentare; ed è stato discusso delle elezioni alle quali la Camera — nelle prime sedute — dovrà procedere per completare l'Ufficio di Presidenza e le Commissioni da cui si sono allontanati alcuni degli uomini saliti recentemente al Governo. Ci sarà da eleggere, anzitutto, un nuovo vice presidente in sostituzione dell'on. De Nava. Il posto spetta a un deputato di destra; e si fa il nome dell'on. Luigi Rossi, già Ministro delle Colonie. Egli ha avuto stamane — dopo mezzogiorno — un breve colloquio a Palazzo Braschi con l'on. Nitti. Ci sarà da eleggere un segretario della presidenza in sostituzione dell'on. Caporali, nominato sottosegretario all'Istruzione. La Giunta del bilancio perde gli on. Bonomi, Alessio, Torre e Paratore. Nella Giunta delle elezioni sono da sostituire gli on. Falcioni, Porzio, Raineri e Dello Sbarba.

I socialisti

A Montecitorio, nella mattinata di ieri, i socialisti ufficiali hanno tenuto la riunione conclusiva per la discussione sul programma che il gruppo dovrà svolgere. Si ricorderà che le due precedenti riunioni erano state tenute venerdì sera e sabato sera; e si ricorderà anche che la Direzione del Partito aveva presentato un ordine del giorno programmatico al quale — con qualche lieve modificazione — aveva dichiarato di aderire anche l'onorevole Turati; e che l'on. Cazzamalli aveva compilato un ordine del giorno sul quale si riteneva potesse avvenire la conciliazione delle varie tendenze.

Durante la discussione di ieri, invece, il dissidio fra le due tendenze è riapparso; poichè se nella sostanza l'accordo sarebbe potuto intervenire, le divergenze apparvero di nuovo profonde sul metodo di lotta che le due frazioni intendono seguire. Ed allora Egidio Gennari — segretario del partito — dichiarò che era opportuno differenziarsi. Così furono presentati ed illustrati due ordini del giorno sui quali si venne alla votazione.

Il primo ordine del giorno fu preparato dall'on. Donati, d'intesa con l'on. Misiano e qualche altro esponente del massimalismo; e fu dal Donati presentato. Questo ordine del giorno dichiara di approvare il programma della Direzione del Partito e dopo molti considerando — dai quali traspare una più accesa tendenza estremista — sostiene che il Gruppo parlamentare debba essere l'organo permanente esecutivo, perchè si intende che quello direttivo debba sempre essere la Direzione del Partito; riafferma le direttive stabilite nel Congresso di Bologna ed i postulati della Terza internazionale; ed afferma si debba svolgere è vero opera legislativa, ma presentando progetti di legge di carattere prettamente massimalista. Da questo ordine del giorno traspaiono evidenti le intenzioni dei massimalisti: fare un implacabile ostruzionismo ad ogni tentativo riformatore della borghesia per trascinarla — come essi pensano — al fallimento; e sulle rovine del disfatto Stato borghese costruire il nuovo ordinamento comunista.

Il secondo ordine del giorno porta la firma dell'on. Casalini; e si limita a prendere atto del programma esposto dalla Direzione, invitando però — nello stesso tempo — tutte le sezioni del partito a collaborare per la soluzione dei problemi che sono sul tappeto facendo opportune proposte al Gruppo, il quale presenterebbe poi alla Camera le relative proposte di legge di carattere socialista.

L'ordine del giorno Donati riportava trentasei voti; quello Casalini trentacinque. Dalla votazione si astenevano gli on. Frola, Mazzoni, Modigliani, Musatti, Niccolai, Panebianco e Rossi Francesco; i quali per la maggior parte si sono astenuti perchè pur dissentendo dall'ordine del giorno Donati, in quello Casalini non trovavano logiche le conseguenze con la premessa colla quale l'ordine del giorno è impostato. L'ordine del giorno Donati risultava dunque approvato, con il sostegno di tutti i massimalisti; per quello Casalini votavano l'on. Turati e tutta la frazione temperata.

Il Gruppo socialista teneva poi un'altra riunione nel pomeriggio, per discutere sulla situazione politica; e stabilire l'atteggiamento da assumere alla Camera. Gli on. Modigliani e Vella dichiaravano che bisogna accentuare l'opposizione al Gabinetto Nitti fino a determinare la crisi; l'on. Turati invece osservava che il gruppo deve svolgere il suo programma senza preoccuparsi del Ministero.

Gli on. Riboldi e Donati hanno parlato della questione del probabile aumento del prezzo del pane, ed hanno sostenuto di opporsi con ogni mezzo — organizzando magari l'ostruzionismo — a che, sia approvata una legge in questo senso; affermando che è ben vero che il Bilancio dello Stato perde vari milioni al mese vendendo il pane al prezzo attuale, ma che questo *deficit* debba essere colmato con tributi da pagarsi dalle classi ricche, specie dagli arricchiti di guerra. Veniva deciso che l'on. Casalini presenterà alla Camera un ordine del giorno col quale si sostiene questo concetto. Il gruppo dava poi incarico all'on. Pilati — mutilato di guerra — di parlare alla Camera per sostenere la necessità di provvedimenti per i combattenti; ed all'on. Vacirca di criticare aspramente il metodo invalso di tenere chiusa la Camera per lunghi periodi.

Gli on. Vella e Della Seta ricevevano incarico di parlare in favore dei comunisti ungheresi; e gli on. Quarantini e Vacirca di attaccare il Governo per il ripetersi di conflitti tra forza pubblica e contadini, e di commemorare le vittime proletarie specialmente l'organizzatore Alongo ucciso in Sicilia.

I popolari

L'on. Miglioli denunciato all'Assemblea del gruppo.

Anche a Montecitorio si riuniva ieri il gruppo parlamentare del Partito Popolare Italiano. Presenti sessantaquattro deputati. L'on. Micheli segretario del Gruppo faceva le comunicazioni sullo svolgimento della crisi ministeriale, e sulle deliberazioni prese dalla Commissione direttiva del Gruppo e la Direzione del partito.

Oggi poi ha avuto luogo l'adunanza della Commissione direttiva del Gruppo parlamentare del P. P. I. la quale ha approvato il seguente ordine del giorno: « La Commissione, avuta notizia di alcune affermazioni intorno ai colleghi del Gruppo parlamentare attribuite all'onorevole Miglioli come da esso pronunziate ad una conferenza tenuta a Bergamo; avuto comunicazione dalla Direzione del Partito di una lettera di smentita inviata al Segretario politico in data 20 Marzo corrente; ritenuto che tale smentita è affatto insufficiente specialmente per la parte nella quale l'on. Miglioli avrebbe affermato di essersi calcolatamente assentato dai voti per non uniformarsi alle decisioni prese dall'assemblea del Gruppo; ritenuto che si tratta di tutto un contegno sistematico contrario alla disciplina e difforme dall'azione politica ed alle direttive deliberate dagli organi del Partito; denuncia la cosa all'assemblea del Gruppo per i relativi provvedimenti ».

Gli altri gruppi

Nel secondo ufficio di Montecitorio si è riunito stamane alle 11 il Gruppo della Democrazia liberale. Presenti 50 deputati. Presiedeva l'on. Ciuffelli. Si è discusso intorno al programma del Congresso del partito, lasciando al Comitato esecutivo di fissare la data. Dopo uno scambio generale di idee sulla situazione politica hanno preso la parola gli on. Ciuffelli, Amendola, Quirini, Bignami, Di Marzo ed altri — l'assemblea ha deciso di riunirsi giovedì sera alle 9.30 dopo le comunicazioni del Governo. In seno alla riunione non si è manifestato alcun dissenso; e così cadono tutte le dicerie che sono state diffuse nei giorni passati.

I democratici costituzionali si riuniranno domani alle 16; i liberali si sono riuniti stamani ma — data l'esiguità del numero dei presenti — dopo uno scambio di idee hanno deciso di riconvocarsi domani.

I deputati repubblicani si riunirono nella sede della Direzione del partito; e, dopo esaminata la situazione politica e parlamentare, deliberarono di votare contro il Ministero.

La Giunta delle Elezioni

Sabato e domenica la Giunta delle elezioni, sotto la presidenza dell'on. De Nicola, ha ripreso i suoi lavori ed ha tenuto seduta segreta.

Per la circoscrizione di Avellino sono stati convalidati tutti gli eletti, ad eccezione dell'on. Di Marzo che è stato contestato.

Per la circoscrizione di Caserta è stato convalidato l'on. De Micheli che era rimasta sospesa: mentre per l'on. Bonocore è stata confermata la sospensione già decisa, in attesa di nuovi documenti.

Per la circoscrizione di Vicenza (relatore Albanese) sono stati convalidati tutti gli eletti ad eccezione dell'on. Brunialti per errore palmare di computi e violenze commesse in alcune sezioni. Per Bari — relatore Brunelli — la Giunta ha contestata l'elezione dell'on. Venisti e Guaccero, convalidando gli altri eletti. L'on. Bocconi infine ha riferito per le elezioni di Trapani, ma l'esame è stato rinviato in attesa delle liste di identificazione.

La Giunta poi — nella seduta di stamane — ha nuovamente presa in esame l'elezione dell'on. Sighieri nella circoscrizione di Pisa (relatore Zerboglio); e l'on. Sighieri è stato convalidato con 10 contro 8. Nello stesso collegio è stato convalidato anche l'on. Gronchi. Quindi l'on. Cameroni ha riferito per la circoscrizione di Sassari; e tutti i proclamati sono stati convalidati.

Sciopero agrario nel Parmense

PARMA, 22. — Mentre continuano gli scioperi scoppiati nei giorni scorsi, questa mattina è stato attuato un altro sciopero, assai più grave: quello dei lavoratori dei campi, ai quali il «Sindacato lavoratori della terra» impone di abbandonare le terre e le stalle.

I precedenti della vertenza si possono così riassumere: La Camera del lavoro sindacalista, avendo rimesso all'Associazione agraria un memoriale col quale veniva stabilito il criterio che le tariffe dei braccianti agricoli fossero pareggiate a quelle dei braccianti industriali, si chiedeva la corresponsione della indennità caroviveri anche per coloro che non hanno famiglia. La Camera del lavoro confederale aveva inviato anche essa all'Associazione agraria un memoriale con altre richieste e l'Associazione agraria aveva risposto alle due Camere del lavoro chiedendo che avesse luogo un unico convegno dei rispettivi rappresentanti per concludere un solo accordo per tutta la provincia di Parma. La Camera del lavoro sindacalista pretendeva che la discussione avvenisse in base al memoriale da essa presentato, mentre la Camera del lavoro della Confederazione voleva pattuire solo per i lavoratori del proprio organismo. In seguito a questa divergenza di vedute, l'Associazione agraria aveva risposto alle due Camere del lavoro in lotta chiedendo che si mettessero d'accordo e affermando di non addivenire a trattative se non in confronto dei rappresentanti dei lavoratori di tutta la provincia. Ma nel manifesto che questa notte è stato diffuso con ogni mezzo in provincia, la Camera del lavoro sindacalista, proclamando lo sciopero, dice che l'Associazione agraria parmense con il pretesto che i confederalisti della «Bassa» non vogliono addivenire alle trattative per la stipulazione del concordato, si è rifiutata di accogliere le proposte tendenti ad ottenere che sia sistemata la posizione economica dei contadini della provin. Lo sciopero comprende 30 Comuni nel medio e alto parmense, ma sembra non debba estendersi alla parte bassa della provincia, che è in mano alle organizzazioni socialiste ufficiali.

A Berlino si sparge nuovo sangue

La rottura delle trattative tra Ebert e gli Spartachiani

LONDRA, 22.

Si apprende stasera da fonte ufficiale britannica che i negoziati intavolati in Germania tra il partito Governativo dell'Assemblea Nazionale e la Federazione del lavoro sono stati interrotti perchè i rappresentanti della Federazione hanno accresciuto le loro pretese. Questo nuovo atteggiamento è probabilmente dovuto al fatto che i lavoratori hanno saputo che gli spartachiani hanno l'alta mano su un certo numero di importanti centri industriali dell'ovest. Un accordo su otto punti era già stato concluso ed è in seguito a questo accordo che il presidente Ebert e i ministri erano rientrati a Berlino.

Noske intervistato

ZURIGO, 22.

Noske ha ritrovato il suo stile. In una intervista ha detto: « Gli indipendenti avranno sperato di rivedermi in cilindro a Berlino; e saranno delusi di ritrovarmi invece con l'elmo ».

Noske osserva che la principale domanda dei Sindacati reca in se stessa una insanabile contradizione, giacchè nel mentre i Sindacati chiedono che la ricomposizione del Gabinetto avvenga sulle loro proposte questo conserva le direttive costituzionali. Ora la costituzione vuole invece che il Governo si formi esclusivamente per via parlamentare. La situazione politica si presenterà oggi veracemente diversa da quella che è parsa ai signori della direzione dello sciopero.

Naturalmente l'ordine non sarà ristabilito di colpo. Vi saranno ancora giornate di tumulto, ma si ristabilirà.

Nel bacino della Ruhr, Noske ha ritirato i distaccamenti per radunarli in un centro più forte. Parla di comunisti armati come di giovanotti che, avendo ripreso in mano la «raganella», (così chiama Noske il fucile), fanno chiasso. Quello che Noske riconosce giustificata è la epurazione dell'esercito da elementi anticostituzionali. Il far « repulisti » del corpo degli ufficiali è una assoluta necessità; ma i problemi militari sono più complessi di quanto credano i profani.

I conflitti continuano

Nella giornata di ieri a Berlino si è sparso nuovo sangue. Nei quartieri nord est i comunisti spararono dai tetti sulla « Reichswehr » e sulle truppe di polizia. Avvennero saccheggi di negozi e case private. Alla « Stettiner Bahnhof » (la stazione verso nord) furono tesi reticolati; e si eressero barricate. I volontari furono disarmati. Gli ufficiali uccisi e orribilmente mutilati.

I più temperati tra gli indipendenti erano di parere che il concordato bastasse ad interrompere la lotta, pur non considerandola finita. Altri comizi invece si dichiararono per il proseguimento dello sciopero finchè non si sia raggiunta la Repubblica dei Consigli.

A Neukölln (Berlino), secondo notizie della « Neue Zürcher Zeitung », i capi vennero invitati a prendere immediatamente misure per proclamare la dittatura proletaria.

All'uscita dal comizio, una pattuglia di polizia venne assalita, gettata a terra, disarmata e percossa coi calci di fucile. Comparvero allora forti reparti di truppa e di polizia che aprirono il fuoco delle mitragliatrici sulla folla. Numero di morti e feriti rimasero sul terreno. Malgrado l'ordine di riprendere il lavoro dato dai capi nella giornata di ieri, i più importanti servizi pubblici non funzionano. A Berlino solo le ferrovie e la posta cominciano a funzionare.

L'ultima notizia è questa: Gli indipendenti e i comunisti diedero ordine agli operai di riprendere il lavoro e di astenersi da ogni tumulto. Tornino alle fabbriche ma formando Consigli di operai!

La situazione a Kiel

AMBURGO, 21

Le più recenti notizie da Kiel dicono: La lotta impegnata fra gli operai e la retroguardia della brigata Leswenfield a nord del canale di Kiel è cessata. Le truppe di Leswenfield si sono ritirate nella direzione di Getboerl. L'ammiraglio Levezov ex-Governatore di Kiel, che era fuggito in automobile, è stato arrestato ed incarcerato nelle prigioni nazionali di Kiel. Le autorità municipali di Kiel hanno deciso che i funerali dei borghesi e dei militari morti durante le agitazioni politiche saranno fatti a spese della città. Rappresentanti del Municipio assisteranno alla cerimonia.

Il teatro del colore

Maeterlinck - Mallarmé - Tagore

Se c'è un'opera di teatro che non consente alcuna alterazione — anche col pretesto di un suggerire più vasto — della modesta quotidiana verità del mezzo nel quale si svolge, questa è proprio *L'Intrusa* di Maeterlinck. Analizziamo infatti il valore drammatico di questo atto: esso è tutto e esclusivamente nella presenza di un'ombra in mezzo alle persone vive e alle cose vere. E' proprio «l'hôte inconnu» la figura precipua del dramma, quella che lo crea, lo conduce e lo scioglie. Nel breve dramma che ci sembra una delle cose più alte e più belle del teatro moderno, tutto lo sforzo di Maeterlinck è stato di fornire una vita a questo personaggio cui il poeta non ha mai dato un nome nel corso dell'atto e di renderlo riconoscibile tra le persone vive che esso sfiora. Ma questo personaggio non poteva avere altra vita se non quella d'un'ombra e la presenza imminente e ininterrotta di quest'ombra è la condizione essenziale perchè il dramma appaia. Occorre cioè, perchè l'idea informatrice dell'*Intrusa* non sia tradita, che si riveli immediatamente il contrasto profondo fra l'evanescenza di quest'ombra e la realtà umana dei personaggi in mezzo ai quali essa passa per andare a falciare la messe che si è scelta. In tutto il dramma, perchè si senta quest'ombra, bisogna che essa si differenzii continuamente dalle cose palpabili e dalle persone vive che incontra. Ora se chi mette in iscena *L'intrusa* pretende di abolire la precisa vita delle cose e delle persone al solo scopo di suggerire invece che di rendere intera la realtà, per questo vizio di origine, per questo difetto di interpretazione della palese intenzione d'arte maeterlinckiana, egli distrugge di colpo il necessario contrasto che solo può creare dinanzi ai nostri occhi la vita drammatica della morte. Trasportato tutto il dramma in un clima di mistero, per entro vi s'affoga anche il personaggio essenzialmente misterioso che domina le scene dell'atto. Gli inscenatori dell'*Intrusa* secondo i canoni nuovissimi per la smaniosa ricerca di effetti, sono proprio giunti a diminuire quell'atmosfera di incubo che il dramma suscita sempre alla lettura e che avrebbe suscitato anche a teatro, se inscenato e recitato in un tono di umile e modesta verità familiare. Solo a queste condizioni potevano aver risalto le innumerevoli efficacie che il poeta ha chiuso quasi in ogni battuta dell'atto, solo ponendo tutto il *pathos* in una specie di soglia differenziale tra la realtà quotidiana dei personaggi e l'immaterialità dell'ombra uscita dall'eterno, si sarebbe seguita in ogni suo momento la prodigiosa vita fornitale dal poeta da quando ella passa lieve sulla ghiaia del giardino, e impaurisce i cigni della fontana, a quando striscia dietro la gonna della fantesca, varca accanto a costei la porta della camera dove la famigliola è raccolta, si siede come un'ospite sconosciuta in mezzo agli altri commensali ignari e infine si alza di scatto perchè è giunta l'ora ch'ella vada a ghermire una vita umana nella camera vicina dove qualcuno muore. Nessuno se ne accorge, se non il vecchio che, cieco, vede le ombre nell'ombra... Ma tutto questo, ripetiamo, può aver vita solo se intorno a questo centrale nucleo d'ombra si lasci al suo posto, senza alterarla, la vita. I segni della verità naturale che il poeta ha tracciato, sono indispensabili perchè la verità soprannaturale campeggi nel dramma. Dove il poeta ha segnato una finestra deve essere una finestra, dove una porta una porta, dove una lampada, una lampada. Le alterazioni della verità fatte con qualunque intenzione di rivelare lo stato d'animo dei personaggi sono assolutamente esiziali per il valore non solo lirico, ma anche teatrale del dramma il quale anche con questi che noi crediamo difetti di interpretazione è stato accolto dal pieno consenso del pubblico, che ha chiamato tre volte alla ribalta gli interpreti, ed è stato il solo dei tre spettacoli che sia sfuggito alla tempesta infernale della serata.

La tempesta si scatenò a metà della recitazione di *L'après-midi d'un faune* di Mallarmè, detto da Marinetti e espresso mimicamente dalle danze di Myosa. Eppure bisogna riconoscere che Marinetti finchè il tumulto della folla non glielo impedì, disse con un'intelligente e mirabile sforzo di chiarificazione i versi dell'oscuro simbolista francese, bisogna riconoscere che Myosa disegnò una danza che era una vera e propria traduzione mimica dell'egloga faunesca, e di questa danza compose un'opera di squisita bellezza coreografica. Ma gli ascoltatori non ne vollero assolutamente sapere. E anche qui ci sembra di poter onestamente affermare che la scelta del Ricciardi ha compromesso anche l'esito della danza che doveva avere, la virtù almeno di rasserenare gli spiriti turbati del pubblico. Noi non vogliamo fare un'ipotesi che potrebbe dispiacere profondamente all'ideatore di questo spettacolo, e cioè che egli abbia fatto un conto troppo fiducioso sullo «snob» di certi pubblici di oggi, i quali sono facilmente portati ad applaudire quello che non riescono a capire. Non vogliamo neppure accennare a questa ipotesi: ma via, ci sembra assolutamente ingenuo da parte del Ricciardi l'avere creduto che dovesse interessare in qualche modo il suo pubblico un poema di difficilissima interpretazione quale *L'après-midi d'un faune*, del quale i versi sarebbero giunti agli ascoltatori mentre gli atteggiamenti d'una danzatrice dovevano esprimerne il significato lirico!

A parte il fatto che il pubblico si trovava di fronte a un avvenimento nuovo, cioè a una danza non ritmata su una musica di note, ma soltanto su una musica di versi, come si è potuto credere di far giungere alla folla il significato di versi difficilissimi anche alla lettura, proprio mentre la danza orgogliosa e sicura della sua immediatezza d'efficacia visiva assorbiva gli sguardi e il pensiero degli ascoltatori? Era già per sè stessa una follia questo connubio di danza e di versi. Non ostante le abili modulazioni della voce di Marinetti, non ostante le fatiche intelligenti e palesi di Myosa, neppure un alito di quella vasta ventata di lussuria corsa dal dubbio dell'illusione o soffocata dall'ardore estivo dell'ora che gonfia i più turgidi versi del poema, poteva essere trasmessa dal dicitore o dalla danzatrice alla folla. Se pure *L'après-midi d'un faune* contenga una vera e propria abbagliante vita dionisiaca capace di suggerire una danza, anche questo poema nel quale Mallarmè ha tentato di realizzare la fusione armoniosa di varii generi di emozioni con il suo solito giuoco di aggravare ogni verso di significati sovrapposti affidandoli al valore imprevisto dell'aggettivazione anche questo poema non può essere inteso se non dopo una paziente fatica di interpretazione, impossibile a compiersi durante una lettura e una danza.

Il tentativo d'una realizzazione scenica di *L'après-midi d'un faune* era già stato compiuto con esito sfortunato a Parigi quando Teodoro De Banville consigliò il poeta ad affidarlo all'arte di Coquelin Ainé, perchè ripeterlo fra noi? Forse per procacciare nuovi entusiasti all'arte del simbolista francese? Noi non vogliamo tornare a discutere oggi la grandezza di Mallarmè. Se pure la sconcertante luminosità del suo virtuosismo di artefice abbia esaltato i nostri lontani vent'anni, oggi dovendoci riavvicinare a lui, cercheremmo di sorprendere nel poeta soltanto quell'ansiosa giustificazione della vita che è stata una specie di suo intimo dramma e che egli poneva nel disprezzo delle vanità esteriori e nella ricerca ostinata delle significazioni più lontane e più profonde della realtà. Soltanto con questo animo noi potremmo riamare il poeta di «Les fenêtres» e considerarlo come il maestro di quel movimento che si chiama simbolismo e che nella storia della letteratura non rappresenta soltanto una evoluzione della forma, si bene un vero e proprio avvento d'un nuovo modo di pensare che è la lontana origine di certi nostri attuali angosciosi aneliti verso i supremi valori dello spirito e verso una fede. Ma per rilevare oggi questo Mallarmè vicino alla nostra anima non di certo ci perderemmo dietro la esteriorità abbagliante ma vana di *Herodiade*, o di *L'après-midi d'un faune*.

Ma già abbiamo divagato troppo a lungo sui temi forniti dalla scelta dello spettacolo che ha costituito la prima serata inverosimilmente tumultuosa del Teatro del colore e rischiamo di non informare a pieno i lettori sulle vicende della tempesta. La quale raggiunse il suo diapason più alto alla terza parte del programma, e cioè durante l'esecuzione di «*Kitra*» di Rabindranath Tagore.

Noi non dividiamo per il poeta indiano sconfinata ammirazione delle signore che crediamo siano portate verso il poeta del *Gitanjali* e il filosofo di *Sadhana*, da una forma di esotismo snobistico, lo stesso che ha messo di moda nei salotti delle donne eleganti fra le tazze del servizio da *the* il giallore freddo del *cobolot* d'ambra: e di tutto Tagore, checchè ne pensi il drammaturgo irlandese Jeats, questa Kitra ci pare una tiritela noiosa e interminabile dove il poeta indiano ha soffocato lo stesso punto drammatico e lirico che è servito mirabilmente a Sar Pèladan per ricamarvi attorno la poesia un poco morbida del suo «*Prince de Bisance*». E la prova che Kitra non contenga alcuna efficienza drammatica e una ben scarsa densità lirica, l'abbiamo avuto l'altra sera perchè quando l'attrice che impersonava Kitra ha chiesto una tregua alle ire del pubblico la bonarietà dolce del fervorino della Wronceka era riuscita a ottenere una bonaccia tale che le sorti del lavoro, se il lavoro avesse avuto una qualche consistenza, avrebbere potuto risollevarsi.

Dove invece si ebbe una vera e propria tregua all'infernale tumulto fu quando si svolsero le danze con le quali il creatore dello spettacolo aveva intramezzato il poemetto di Tagore. Per le due danze del Kitra la musica era stata espressamente scritta dal maestro Adelmo Damerini, compositore di buon nome, ispirato, signorile al massimo grado, bene esperto delle risorse dell'armonia modernissima. L'orchestra collocata dietro la scena ritmò con precisione ed eleganza, sotto la direzione dell'autore, questa musica vaporosa e preziosa, ma soltanto pochi hanno potuto apprezzarne i singolari meriti: i mormorii della sala impaziente coprivano troppo spesso i suoni della piccola orchestra. La danzatrice scelta a interpretare la musica del Damerini — la signora Lilian Mowrer — dovette anch'essa lottare per imporsi all'estimazione dell'assemblea diffidentissima. Ma, alla fine, la sua grazia di adolescente nervosa, la sua incontestabile abilità di allieva della grande Isadora Duncan, l'espressività del suo gesto, la nobiltà del suo stile le hanno fatto conquistare un'ovazione assai clamorosa. Se l'importanza della vittoria deve essere commisurata alla difficoltà superata per ottenerla, la signora Mowrer può vantarsi senza immodestia del successo personale che le ha arriso sulle scene del teatro *Argentina*, in una sera di lugubre tempesta. A fianco della valorosa Mowrer si fece apprezzare a giusto segno la signorina Camboni, danzatrice garbata e di buona linea.

Ma, finite musica e danze, la violenza del pubblico riprese con impeto maggiore e la serata si chiuse con un bilancio di disapprovazioni di molto superiori ai timidi tentativi di plauso.

Giova inferire dopo tanta violenza di pubblico? Non lo faremmo certamente noi tanto più che questo tipo di innovazioni sceniche da noi considerate in un campo di assoluta esteriorità ci interessano e ci riguardano soltanto per la cronaca dell'avventura, preoccupati come siamo a ripetere che al teatro moderno è riservata una possibilità di ulteriori e gloriosi sviluppi solo se gli scrittori intensificheranno il loro amore alla più profonda realtà della vita dalla quale il teatro è stato fin troppo straniato da complicazioni esclusivamente cerebrali e da disorientate e smaniose ricerche di originalità attraverso le più arbitrarie deviazioni dalla verità umana.

Fausto M. Martini.

AVGVSTEVM

Il concerto Guarnieri

Antonio Guarnieri aveva lasciato all'*Augusteum* buon ricordo di sè. Vi è tornato ieri, e il pubblico che gremiva il vasto anfiteatro gli ha decretato uno di quei trionfi che consacrano definitivamente un artista.

Quando dopo il terzo tempo della *VII Sinfonia* di Beethoven e, più, dopo la «*morte d'Isotta*» dal loggione abbiamo sentito prorompere le grida della gioia più fresca e gli evviva, gli applausi dilagare per la sala, insistere, ripetersi, con rinnovato entusiasmo, abbiamo pensato che Antonio Guarnieri aveva scelto a ragion veduta musiche già eseguite — *preludio e morte d'Isotta* — e recentemente, all'*Augusteum*: egli ha voluto giuocare una carta audacissima, provarsi in una lotta da giganti, cimentarsi in un'impresa tutt'altro che facile e ha riportato una magnifica vittoria. Vittoria in sè stessa, chè non intendiamo affatto riferirla a qualsiasi supposto competitore e tanto meno fare dei confronti i quali, oltre che odiosi, sarebbero irriverenti.

Un trionfo dunque, e, aggiungiamo noi, veramente meritato.

Alla fine il Guarnieri è stato chiamato più volte al podio fra grandiose manifestazioni, alle quali si è associata l'orchestra.

SAV.

1. Domenica 28 marzo: Concerto orchestrale diretto da Ernst Wendel — 2. Domenica 4 aprile: Concerto del violinista Arrigo Serato — 3. Domenica 11 aprile: Concerto serale di musica del maestro Mariano Perosi.

Tamaki Miura a Milano

MILANO, 22. — La grande curiosità e attesa del pubblico è stata appagata: la celebre artista giapponese Tamaki Miura ha cantato l'altra sera al «Dal Verme» nell'opera *Madama Butterfly* e il successo è stato un vero trionfo.

Un pubblico numeroso e scelto, quello delle grandi occasioni, ha applaudito calorosamente la valentissima artista, la cui voce — pare impossibile — meraviglia per la sua latinità, pel suo timbro che pare italiano, assolutamente. Il metodo di canto, ottimo: l'uso della mezza voce, squisito. E' stata insomma una vera sorpresa.

Quanto al sentimento drammatico, essa raggiunge una grande altezza e fa ricordare Sada Yacco. E' artista originale e spontanea; una *musmè* graziosa, delicatissima.

All'Apollo alle 17,30

"THE DANZANTE,,

Alle 21 grandioso spettacolo di Varietà. Dalle 19 alle 23 servizio di *Restaurant* di primissimo ordine.

La morte di Federigo Tozzi

E' morto nel pomeriggio di ieri a Roma, per influenza nella sua casa di via del Gesù, il letterato Federigo Tozzi.

Mi ricordo che, sette o otto anni fa, quando più imperversava la cagnara futurista, e non passava giorno che la posta non ci rovesciasse sul tavolo un fascio di opuscoli e fogli marinettiani, ogni tanto sopra cotesta spazzatura si vedeva galleggiare un giornale che fortunatamente non era futurista e non veniva da Milano; ma veniva soltanto da Siena e non voleva saperne di coteste infezioni.

Era un giornale come ne stampano i giovani, ricchi di fede e poveri di denari; e si chiamava «La Torre», e difatti aveva nella testata la rozza stampiglia di una torre trecentesca. Negli scritti che il Tozzi e i suoi amici pubblicavano su cotesto giornale, in gran parte scritti polemici come volevano le necessità di quel torbido momento, il Tozzi si rivelò la prima volta; o almeno fu allora che io ebbi, la prima volta, l'impressione indimenticabile della sua forza.

Anche lui era dei pochi che nell'ondata la quale minacciava di sommergerci tutti sotto la sua violenza idiota, aveva trovato un terreno fermo sul quale tenere i piedi. E mentre una fiumana di gente si travolgeva in gara dietro le insegne delle estetiche più pazzesche e più internazionali, aveva capito che l'unica cosa da fare era di starsene fermo a casa sua, all'ombra provinciale della Torre, e precisamente all'ombra della Torre del Mangia. Campagnuolo d'origine e di sensi, si faceva, se è possibile, anche più campagnuolo, per reazione letteraria, in cotesti anni; e dentro di me gli sono stato grato più volte, per la sanità del suo istinto letterario, e anche per l'insolenza della sua reazione.

Ma lasciandolo, ormai, per quanto riguarda quegli inizi di polemista cattolico e provinciale, noi lo ritroviamo nella prima manifestazione libera e adeguata della sua arte, nel libro «Bestie» del 1917. Era una serie di piccoli motivi, confessioni, bozzetti, trattati in una prosa piena di odore di terra, a momenti tutta spigoli taglienti come una scheggia di selce, e che improvvisamente si raddolciva con intenerimenti puerili.

Sulla stessa linea aveva fatto qualcosa di simile il Papini dei ricordi d'infanzia nell'«Uomo finito»; dei piccoli poemi in prosa che aprono il libro delle «100 pagine di poesia»; delle pagine infine della raccolta «Giorni di Festa». Il Papini portava una natura più calma e frescamente colorata; il Tozzi rimaneva più acerbo e quasi crudele, nelle impressioni e nei segni dello stile. Questa acerbità naturale, ed educata sugli scrittori trecentisti senesi, dei quali il Tozzi aveva anche pubblicato un'amorosa antologia, gli si serbò sempre intatta e con tutti i suoi nativi sapori, anche nelle sue pagine più frettolose, per esempio in quel racconto di gita montanina pubblicato poche settimane fa nell'«Idea Nazionale» con la descrizione dell'uccisione del falchetto e la figura del frate pazzo, farneticante sui tronconi di rupe e fra le sterpaie.

Non conosco ancora il suo ultimo romanzo «Le Tre Croci»; che hanno letto a Milano, ma a Roma non è giunto. Ma dato anche ch'esso non aggiunga niente all'altro romanzo del Tozzi: «Con gli occhi chiusi», scritto avanti la guerra, e stampato nel 1918, la perdita che la nostra letteratura ha fatto ieri con la morte di questo giovane scrittore, non è meno grave.

Ha poca importanza sapere ora se «Con gli occhi chiusi» sia o no il più bel libro del Tozzi. Perchè esso è, fuori di dubbio, uno dei più bei romanzi usciti in Italia nell'ultimo decennio. Tutti i motivi autobiografici, sfiorati nelle impressioni del libro che precedeva, vi si fondono, nell'ambiente della vita povera di Siena, nella bellissima figura di Pietro, figlio di trattore e scolaro di seminario. E chi si chiedesse se il Tozzi, uscendo da una materia più strettamente lirica, fosse capace di dar vita a un personaggio tutto staccato e vero, basterebbe a garantirglielo la figura dell'altra protagonista: Ghisola, contadina. Il paesaggio, specialmente nelle ultime pagine, che si svolgono nel suburbio di Firenze, trova una solidità e una ariosità tutte nuove. La maniera dello scrittore mostrava di diventare più larga e leggiera. La sua tristezza, più che in notazioni acute ed atroci, ormai gli si diffondeva fluidamente nei colori e nei toni d'una natura tanto più drammatica, quanto più il dolore sembrava nascosto e bevuto dalle cose.

Questa nota, non vuol portare che un segno di omaggio, e un'attestazione di compianto, in un momento così triste. Prendendo occasione del nuovo libro, noi intendiamo di ritornare al più presto, e con più agio, intorno all'arte di Federigo Tozzi. Robusto come il suo stile, egli sembrava votato a una lunga serie di lavori. Ma la vita ha di queste tremende illogicità e crudeltà. Anche verso coloro che paiono destinati a più onoraria.

E. C.

Il mistero d'un triplice delitto

COMO, 21. — Fervono le indagini da parte della P. S. per diradare il mistero che ancora circonda il truce delitto consumato giorni sono a Bregnano, e del quale rimasero vittime tre povere donne, le sorelle Ines e Rina Butti e la loro zia Giuseppina Zuconi.

Come vi ho già comunicato le autorità hanno proceduto finora a due arresti di individui sospetti. Si tratterebbe di certo Alliavi e di tal Pedretti di Bregnano. Il primo si spacciava — secondo quanto si afferma, per fidanzato della Rina Butti, sebbene mai avesse avuto tale qualità: egli si protesta innocente ed avanza anche un *alibi* per il quale egli nell'ora in cui si commetteva il delitto si sarebbe trovato in compagnia di un vecchio e in luogo lontano dalla casa ove le tre donne furono assassinate. — Anche il Pedretti si dice innocente, ma contro di lui v'è una circostanza assai grave: infatti durante una perquisizione in casa sua, sarebbero stati rinvenuti degli indumenti macchiati di sangue. L'arrestato spiega le macchie attribuendole al sangue di un maiale da lui ucciso il giorno prima e diviso con un parente.

Come si vede finora le indagini non hanno portato a nulla di concreto.

La casa che fu teatro del delitto sorge all'imbocco della frazione di S. Giorgio di Bregnano. Al piano terreno vi sono dei locali addetti ad osteria ed a tabaccheria, esercizi gestiti dalle povere vittime: al piano superiore le stanze da letto. Su qualche tavolo dell'osteria, per la scala, sulle pareti e sui mobili della stanza dove fu commesso il delitto, numerose e nitide impronte di mani insanguinate.

L'orrendo eccidio

Durante il giorno, e più probabilmente verso l'imbrunire, uno degli assassini si deve essere furtivamente introdotto nel corridoio a pianterreno della casa dalla porta del cortile, infilando quindi le scale della cantina, per appiattarsi dietro le botti. Sopraggiunta la notte, usciti dall'esercizio gli avventori e ritiratesi le donne al piano superiore il malvivente deve avere abbandonato il suo nascondiglio, e risalito al piano terreno deve avere iniziato il lavoro di scasso.

Furono così aperte, dal corridoio, le porte dei locali addetti ad osteria ed a tabaccheria, riuscendo il malfattore a raggiungere e quindi ad aprire ai compagni dal di dentro le porte dell'esercizio comunicanti con la strada.

Sembra poi che le donne al primo piano debbano avere avvertito qualche rumore sospetto. Infatti, svegliatesi di soprassalto, accesa la luce e tese l'orecchio, debbono aver sentito distintamente i ladri camminare a pianterreno. Le due sorelle, in fretta in fretta, indossarono pochi indumenti Poi la Rina, una diciannovenne robusta e coraggiosa, si precipitò nel corridoio e giù per le scala. Prima di raggiungere il corridoio al pianterreno si dovette incontrare con uno dei ladri. Lo riconobbe? Forse: avrà certo gettato un urlo, forse un nome, mentre una lama la feriva alla testa. Le prime gocce di sangue e una ciocca di capelli si sono trovate sugli ultimi tre gradini della scala. La ragazza reagì e si liberò, correndo verso la sala dell'osteria. L'inseguitore non la abbandonò e continuò a colpire alla cieca alle spalle. Vicino alla porta di strada dell'osteria, la povera vittima si accasciò. Una pugnalata alla gola e tutto finì in un rantolo. Nel frattempo altri malfattori si erano precipitati al piano superiore. La zia e la nipote, terrorizzate, attendevano la loro sorte. La zia non aveva nemmeno tolto la rivoltella che teneva sul comodino. Le mancò il tempo? Chissà! La piccola Ines, venne colpita sotto la clavicola e cadde ferita a morte; si dibattè, e la furia assassina la colpì nuovamente. La zia, certo svenuta, non reagì e due pugnalate al petto la freddarono. L'agonizzante rantolava; un cuscino premuto contro la bocca soffocò l'ultimo respiro.

La morte regnava sovrana nella tragica camera. Gli assassini allora diedero l'assalto ai cassetti, sfondarono, buttarono all'aria tutto, presero del denaro una parte; forse non videro l'altro rimasto nel tiretto e l'oro sparso sul comò: si precipitarono sotto e, per la porta di strada si si dileguarono nella oscurità lasciando socchiuso l'ingresso alla tabaccheria.

Nelle case circostanti nessuno avvertì la orrenda tragedia.

Furto o vendetta?

A quanto pare, movente del delitto sarebbe il furto; ma in paese si parla anche di vendetta.

Certo, ripeto, il tragico fatto è avvolto ancora dal più fitto mistero, per quanto le autorità facciano di tutto per giungere a chiarire le cause determinanti l'eccidio ed a scoprirne gli autori.

Un grave incidente a Milano

durante un comizio all'"Arena,,

MILANO, 22. — Per protestare contro la repressione del comunicato in Ungheria e, per dimostrare la solidarietà del proletariato italiano con i comunisti del Bela Kun, l'Associazione provinciale socialista e la Camera del lavoro avevano indetto per ieri, nel pomeriggio un corteo e un comizio.

Il corteo al quale si calcola abbia partecipato qualche diecina di migliaia di persone, formatosi a Porta Romana attraversò la città per Corso Romano, via Carlo Alberto, piazza Duomo, via Mercanti, via Dante, foro Bonaparte e giunse all'Arena alle ore 16 Ad esso intervennero le rappresentanze politiche del Partito, di tutte le Leghe, dei Circoli, della Confederazione operaia, un forte gruppo di anarchici, moltissime rappresentanze di sodalizi proletari con bandiere e una ventina di musiche e bande.

Il corteo percorse le vie principali della città in perfetto ordine al canto di inni socialisti, intonati dalle bande, e al canto di inni rossi e neri, da parte di operai, socialisti e anarchici.

Una ottantina di bandiere e parecchi grandi cartelli con scritte di occasione coloritavano l'interminabile striscia di popolo. Pochi, e di lieve conto gli incidenti lungo il percorso.

Al corso Buenos-Ayres alcuni anarchici, vista ad una finestra della casa segnata N. 20 la bandiera tricolore si diedero ad urlare perchè fosse tolta. Il proprietario si affacciò e afferrata la bandiera, gridò: «Viva l'Italia!». La folla si accanì contro di lui e iniziò una fitta sassaiola. Dal gruppo di anarchici partì anche un colpo di rivoltella. Il tricolore, malgrado ciò non venne ritirato. Fortunatamente sopraggiunse in tempo un camion carico di carabinieri e guardie che dispersero senz'altro i dimostranti.

Qualche altro incidente, sempre determinato dall'esposizione di bandiere italiane, prese di mira dai partecipanti al comizio, avvenne al principio di Corso Romana, in piazza Duomo, dove due bandiere furono strappate e lacerate, e in via Dante. Quando il corteo passò per via Paolo da Cannobio dove è il «Popolo d'Italia» si verificò qualche tafferuglio, ma mercè il pronto intervento della forza pubblica, l'incidente fu prontamente sedato e tutto ritornò calmo.

Giunto il corteo all'Arena avvenne purtroppo un fatto gravissimo.

Un agente investigativo, certo Giulio Del Gardo, di anni 29 della sezione Bovisa, si era introdotto nell'Arena e si disponeva tranquillamente ad ascoltare gli oratori, quando fu malauguratamente riconosciuto da un gruppo di anarchici. Prima che egli potesse profferir parola, fu circondato, percosso a sangue, sputacchiato, vilipeso. La scena fu di una ferocia inaudita. Il disgraziato rotolò tra le percosse e le ingiurie e quindi fu lanciato fuori dell'Arena. Gli anarchici non ancora sazi di ciò, presero di nuovo a bastonare il malcapitato e l'avrebbero gettato giù dalla Roggia se alcuni, tra gli stessi comizianti, non si fosse mosso a pietà e non lo avessero tolto dalle mani degli energumeni.

Egli venne condotto al largo di Piazza Castello da dove la Croce Verde — chiamata di urgenza — lo trasportava di poi all'ospedale. Il disgraziato versa in gravissimo stato per la gravità delle ferite e contusioni riportate. Ma quello che è maggiormente pericoloso è la forte emorragia sopravvenuta per le ferite al volto.

Il capitano Manzini ha emesso giudizio riservato. L'infelice ha moglie e cinque figli.

Riprendendo la cronaca del comizio, dopo l'incidente toccato al povero Del Gardo, è ritornata una certa calma, ebbero luogo i discorsi. Parlò per il primo Broei della Camera del Lavoro, e dell'Associazione socialista; Bensi della Camera del Lavoro; Borghi dell'Unione Sindacale. Pericat organizzatore francese, Abigaille, Zanetta, della Sezione socialista, Pasquale Binazzi per gli anarchici, l'on. Campanini per la Federazione contadini; l'on. Agostini per il gruppo parlamentare socialista.

Alle ore 17 il comizio terminava e la folla si disperdeva rapidamente.

Cronache d'Arte

Palazzo Venezia

La lunga polemica per l'occupazione da parte del Sottosegretario alle Belle Arti delle sale destinate a Museo nel Palazzo Venezia, si è completata in questi giorni di un documento ufficiale in risposta alla interrogazione dell'on. Federzoni che insegna, come al massimo regolatore delle Belle Arti sia necessario più che a qualunque altra eccellenza o sottoeccellenza, una sede sontuosa in vista dell'importanza eccezionale dei visitatori da ricevere. Ciò dimostra puramente e semplicemente quanto venne affermato su queste colonne nel sollevare la polemica ripresa poi, pro e contro, su tutti i giornali, circa il gesto cui fu indotto l'on. Molmenti: che cioè il primo movente di tal gesto lungi dall'essere quell'interesse dell'arte, cui dovrebbe sempre ispirarsi il sottosegretariato alle Belle Arti, è stata una ragione di convenienza, di decoro connessa alla natura politica dell'istituzione. Ammesso questo è ben naturale che l'on. Molmenti sdegnosamente dichiari di non dar peso alle critiche che possano venirgli mosse se non quando provengono da Montecitorio, e che si tenga, purchè Montecitorio sia consenziente, i locali occupati, escludendoli dal futuro Museo, ridotto così indefinitamente all'appartamento Barbo e «alle altre sale attigue al gabinetto». Tanto basta a chi discute i sistemi e non le persone, per confermarsi vie più nello stimare dannoso alla serena amministrazione delle Belle Arti, l'istituzione del Bosco Sacro. E di inutili rammarichi per l'amputazione del Museo non parliamone più...

Sul convegno d'arte sacra

Il movimento iniziatosi anni or sono per opera di molti studiosi artisti ed ecclesiastici per un rinnovamento dell'arte sacra, ha condotto a quel primo convegno tenutosi in questi giorni in Roma del quale la *Tribuna* ebbe a dare notizia. E credo che sarebbe un errore diminuire la portata di un tale risveglio d'interesse per l'arte sacra, riguardando il convegno solo come un fatto interno dei partiti ligi al Vaticano. Per quanto possa esservi il sustrato di un intento confessionale, nel riconoscere all'arte un valore di diffusione dell'idea cristiana, tuttavia è indubitabile che il campo vastissimo offerto agli artisti dai bisogni della chiesa, potrebbe risentire un reale beneficio dall'essere sgombrato di tutta la bassa commercialità dalla quale è attualmente invaso, e dall'essere aperto a giovani energie disinteressate. Bisogna quindi lodare i propositi manifestati dai vari oratori del convegno.

Fra tutti però mi sembra abbiano particolare significato quelli espressi dall'abate Janssen circa l'importanza della liturgia come fonte prima dell'arte sacra. I simboli che fioriscono le pareti delle catacombe, le immagini che splendono sui fondi d'oro delle tavolette e dei mosaici bizantini, le statue che popolano i portali e i fianchi delle cattedrali romanico gotiche, le figurazioni della vita di Cristo e dei santi dal tre al settecento, sono l'espressione di una sapienza teologica alla quale ogni riforma della Chiesa ha portato un contributo nuovo, senza però mai negare tradizioni preesistenti. Questa guida spirituale che trascendeva l'invenzione dell'artista e gli segnava dei limiti determinati, era riconosciuta di tal forza da aver condotto il Concilio di Nicea a sentenziare addirittura: *Non est imaginum structura pictorum inventio, sed ecclesiae catholicae probata legislatio et traditio*: da aver dettato ai monaci del monte Athos quel curioso formulario di storie sacre pervenuto sino a noi; da aver trovato nei gesuiti nuovi enunciatori di inflessibile ortodossia.

Ora non si dice sia possibile tornare a simili esempi di dogmatismo, nè sia possibile restaurare solo con essi l'arte sacra, ma certo è che il valore poetico e il contenuto estetico di tutta la simbolica religiosa può essere una fonte attiva d'ispirazione per chiunque voglia creare oggetti attinenti al culto. Basta pensare ai mirabili motivi che furono tratti per il passato nelle transenne marmoree per esempio dal pavone, dalla colomba, dalla vite, dal giglio, e nei paramenti sacerdotali dai colori liturgici, il nero, il viola, il giallo e così via. Nella stessa pittura e scultura, la nota generica di pietà umana cui si uniforma tutta l'attuale produzione religiosa, esclude senz'altro tutte le note più alte e drammatiche del misticismo, dalla maestà al sacrificio. E poi, ha detto opportunamente D. Celso Cosantini, come si può insegnare a fare una chiesa, senza spiegare i concetti essenziali da cui derivano la chiesa, l'altare, ecc?...

Per tutte queste ragioni l'istituzione di una Scuola d'arte sacra, qualora sia attuata senza grettezze da sacrestia, potrebbe davvero colmare un vuoto deplorevole e salvare le chiese dalle brutte robe che ora le deturpano.

A. M.

Mostre romane: al Lyceum

Signore e signorine che volgano l'ingegno, la perizia tecnica e il raffinato buon gusto alla decorazione della casa — il cui culto ha così grande affinità, per non dire addirittura rapporti di integrazione, col sentimento della maternità, arbitro dell'animo femminile — perchè la casa sia degno sacrario della vita spirituale che vi si svolge, non possono non riuscire cordialmente simpatiche. Questa atmosfera di simpatia, che bagna di sè la piccola preziosa mostra d'arte decorativa inaugurata sere or sono al *Lyceum*, dispone subito l'animo dell'osservatore a molto benevolenza; e facendogli trascurare qualche ripetizione un po' monotona, qualche trovata che per essere originale non appare altrettanto esteticamente squisita, lo induce ad indugiare sul buono, sul delicato, sul grazioso, che è immensamente maggioranza.

L'espositrice più feconda è Maria Bisco che dimostra ne' suoi pannelli dipinti di sapere elaborare le forme del suo illustre maestro, autrice di una discreta teoria di tappeti e di cuscini, popolati a ricamo o pittura di variatissime fantasie. Pannelli e cuscini ha anche la signorina Scalero che affronta il pubblico per la prima volta: «Vite Vergine» su fondo chiaro, dove, entro tralci pendenti, pochi toni tenui diffondono armonie discrete, è un assai indovinato pannello; maggiori consensi si raccolgono sull'altro, con cuscini identici, vivificato da una teoria di civette intercalate di stelle fantastiche, perchè i valori salgono a una rara efficacia e la suggestione emanante dall'uccello sacro a Pallade Atena scende diretta all'anima. Ancora cuscini, più tre paia di pantofoline orientali, espone la signora Papini Biglia, e in lei maggior pregio è l'espressione della soavità, perchè è tutt'altro che comune riuscire a posare sulla seta, com'essa fa con tanta leggiadra squisitezza, o una raggiera di piume iridescenti, o una viva ghirlanda di farfalle. Le signorine Zuccoli e Gardini si presentano con lavori affatto diversi. La prima ha profuso sul tavolo centrale cuoi lavorati: borse, libri, cartelle, cuscini e perfino un cappello, nei quali il segno, che qualche rara volta acquista efficacia da zone colorate, procede con morbida sicurezza alla creazione di ricche decorazioni o anche di simboli interpretativi, com'è per i libri; la seconda ha raccolto in una vetrina di mogano vasi, fiale, scatole, cornici in metallo sbalzato e patinato, fermandovi, con una incisione di una nettezza mirabile, tempi floreali o lussuose bizzarrie bizantine. Smalti verdi e rossi rigano il cristallo e si incastonano nelle sinuosità metalliche.

De qui potrebbe emigrare verso la costituenda esposizione di Stoccolma ottimo materiale se i signori del Comitato vorranno prendere contatto con le valorose artiste.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

(Seduta del 22 marzo)

Presiede il sindaco *Apolloni*, che apre la seduta alle 17.40, annunciando l'invito ch'è stato fatto al Comune di Roma da quello d'Urbino, per le onoranze a Raffaello. Anche a Roma, domenica prossima in Campidoglio, sarà solennemente commemorato il centenario di Sanzio. Il Sindaco inviterà il Consiglio e la cittadinanza a muovere in corteo fino al Pantheon.

Il disservizio tramviario

Poggi ha presentato un'interrogazione sull'attuale disservizio tramviario, chiedendo che — in via d'urgenza — siano adottati dei provvedimenti pratici straordinari, utilizzando, per esempio, i camions militari.

L' assessore *Giovenale* così risponde: Fin da quando il Ministero della guerra iniziò la vendita del materiale residuato dai servizi di guerra, rivolsi domanda al detto Ministero per ottenere un adeguato numero di camions per i pubblici servizi ma senza ottenere però pratico risultato.

Posso assicurare che ho nuovamente rivolto domanda al Ministero della guerra per ottenere 40 camions. Tali vetture potrebbero far servizio sulle linee in pendenza della periferia venendosi così a guadagnare circa 10 vetture tramviarie per il servizio della città sostituita con due camions.

Debbo però subito far notare all'interrogante che l'adozione di questo sistema, a parte l'enorme onere finanziario (oggi la benzina costa 270 lire il quintale) non potrebbe essere effettuato in meno di tre mesi, tanti quanti ne occorrerebbero per costruire un adeguata rimessa e una sufficiente officina di riparazione e manutenzione.

Più volte ho ripetuto che l'Azienda tramvie municipali ha da oltre un anno in ordinazione 75 nuove vetture e 35 rimorchi; di queste ne avrò dieci fra tre mesi e il resto nel prossimo gennaio, semprechè non avvengano altri fatti che ritardino ancora la regolare prosecuzione del lavoro. Per quanto riguarda la riparazione delle vetture ereditate dalla S. R. T. O. posso assicurare che l'Azienda tramviaria nei vari suoi depositi sta provvedendo alle necessarie riparazioni che per la delicatezza della materia e lo speciale stato nel quale si trovano le vetture in parola sono necessariamente laboriose.

Anche alle officine meccaniche di Roma, già Tabanelli, l'Azienda ha affidato la riparazione a fondo di 8 vetture tramviarie ed io stesso ho potuto constatare che le officine in parola stanno attivamente eseguendo i necessari lavori di riparazione con materiale proveniente dalla demolizione di due altre vetture. Anche queste 8 vetture saranno, è sperabile, pronte fra due mesi. Riepilogando fra 12 o 14 settimane avremo in circolazione 18 vetture nuove delle quali dieci atte a trainare rimorchi.

Per quanto riguarda la trasformazione delle fermate obbligatorie in facoltative non ritengo che praticamente questo porterebbe un grande vantaggio in confronto dei gravi inconvenienti ai quali si andrebbe incontro specialmente per infortuni. E' necessario tener presente che le fermate attuali sono molto rade e ad ognuna di sono sempre passeggieri che scendono e salgono.

Se sarà possibile spero fra breve sottoporre all'on. Consiglio una concreta proposta per la pratica attuazione del suggerimento dell'on. Consigliere Poggi.

Poggi ringrazia per le assicurazioni fornitegli sollecitamente dall'assessore. Per quanto a lui risulta, le autorità militari non è vero che avrebbero difficoltà a cedere una certa quantità di *camions*. Il problema della benzina potrebbe anche essere risolto con una maggiore restrizione al consumo da parte di chi ne fa uso soltanto a scopo di divertimento e a beneficio appunto dei pubblici servizi. Le officine, che adesso s'occupano esclusivamente di riparazioni, dovrebbero — a suo parere — trasformarsi in officine di costruzione.

La mozione per l'Augusteo

Viene posta in discussione la mozione di alcuni consiglieri comunali circa l'indirizzo artistico ed amministrativo dei concerti sinfonici all'Augusteo.

Ha la parola il cons. *Baratelli*, il quale lumeggia quale sia ora l'organizzazione dei concerti e come essa sia finanziata, e cioè con centomila lire in denaro e con la concessione gratuita dell'Augusteo e di tutti i servizi annessi da parte del Comune, e con centomila lire in denaro da parte del Sottosegretariato delle Belle Arti.

Il Comune, con la convenzione ora scaduta, non ha saputo garantirsi controlli nè amministrativi nè artistici il Sottosegretariato delle Belle Arti ha concesso la sua parte di dote addirittura senza nulla chiedere.

L'oratore dichiara che egli ritiene che nulla o quasi sia rimasto dei primitivi vasti intenti nella stagione attuale. Non insigni direttori stranieri, scarsi direttori italiani chiamati affrettatamente all'ultima ora, non orchestr ne non coro stabile, nessun concerto di musica prevalentemente popolare. Egli trova che la lunga serie di sedicenti stranieri, di cui parecchi di mediocre fama, non abbia certo trovato la sede più idonea nella vasta sala dell'Augusteo, che così male si presta a tal genere di esecuzioni. La stessa massa del pubblico ha disertato quei concerti, facendo discendere gli incassi da 15.000 a 3000 lire. I concerti d'obbligo sono terminati ieri, ed ora si cerca di rimediare al *deficit* con una serie straordinaria.

Il consigliere Baratelli ritiene si debba riprendere l'antico programma dell'Azienda concerti Egli ritiene che le cause della mediocre stagione attuale siano prevalentemente due: la prima la tardiva stipulazione per un solo anno, fatta con l'Accademia che ebbe così tardi la sicurezza di poterla finanziare; la seconda, che venne come conseguenza della ristrettezza del tempo, fu il dovere di affidare la grande responsabilità di tutto ad una sola persona: scritture, compilazione di programmi, prove, direzione ed accompagnamento dei solisti risentono di questo difetto capitale. Per tornare ad una buona organizzazione dei concerti, occorre porre a disposizione di essa tempo e danaro. Propone perciò la istituzione di un'Amministrazione autonoma dei concerti, che sia tempestivamente e per una non breve serie d'anni finanziata largamente dal Comune e dallo Stato: ad essa dovrebbe anche concorrere la Accademia con i suoi mezzi tecnici.

L'Amministrazione detta dovrebbe poter disporre di un'orchestra e di un nucleo corale stabile, che potrebbero venire convenientemente usati per *tournées*.

L'oratore mette infine in rilievo il non indifferente coefficiente economico al risorgimento della vita cittadina che darebbe la attuazione di un vasto programma d'arte, per l'attrattiva che costituirebbe il movimento cosmopolita. Ricorda opportunamente i veri pellegrinaggi dell'arte guerra a Beirut ed a Monaco per l'esecuzioni di Wagner e Mozart.

Si augura per il complesso di ragioni svolte che il Consiglio voglia dare voto favorevole alla mozione e l'Amministrazione dare sollecita attuazione ad essa mostrando di non essere meno sensibile alle ragioni dell'arte di quel che ora l'Amministrazione socialista di Milano, che sussidia con 250.000 lire l'Ente autonomo della *Scala*, la cui direzione sarà assunta dal maestro Toscanini.

S'associano *Dragoni* e alcuni altri consiglieri: la mozione è infine approvata.

Il problema della malaria nell'Agro

Per iniziativa dei senatori Mangiagalli e Pirelli si è costituito a Milano, un comitato composto dai sen. prof. Mangiagalli, presidente, sen. Pirelli, Albertini Gavazzi, Saldini; dagli on. Valvassori Peroni e Salterio, avv. Marzo, segretario.

Il comitato si propone di estendere nello Agro Romano, la cura dei malarici cronici, secondo il metodo Pais, già con fortunati resultati esperimentato nella regione di Fiumicino.

L'iniziativa degli on. Mangiagalli e Pirelli, come è stato giustamente rilevato, costituisce un simpatico attestato di solidarietà nazionale, che non può sfuggire alla attenzione di quanti comprendono la gravità del problema malarico nella nostra provincia e l'importanza altissima che esso esercita nella vita sociale, economica della Nazione.

Assemblea del P. P. I.

I soci della Sezione di Roma sono convocati in assemblea per domani martedì 23, alle ore 19 nella sala Artistica Operaia in via Umiltà N. 36 per discutere il seguente ordine del giorno: a) Discussione dei temi del Congresso di Napoli — b) Nomina dei delegati al Congresso.

L'associazione liberale

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Liberale Romana è convocato per mercoledì 24 alle ore 21 nei locali sociali di via del Tritone 183, per discutere un importante Ordine del giorno.

Il processo Cavallini

Il consigliere relatore cav. Tito Preda ha già interrogato gli ex deputati Cavallini, Buonanno, Brunicardi ed il comm. Re Riccardi.

Quest'oggi alle 14 è stato interrogato l'ex deputato Dini ed il 28 si avrà l'ultimo interrogatorio della marchesa Ricci.

I funerali di Re Umberto

Stamane, alle otto, sono giunti al Pantheon, S. M. il Re e S. M. la Regina Elena, accompagnati dal generale Cittadini, S. M. la Regina Madre con la dama di Corte, contessa Taverna.

Hanno assistito alla messa bassa all'altare di S. Anna. Erano presenti il duca d'Aosta, il duca di Spoleto, il duca delle Puglie, il Ministro della pubblica istruzione Torre, il senatore, generale Fabrizio Colonna, il prefetto Zoccoletti, il duca d'Olmo, il colonnello conte delle Torrazze, monsignor Beccaria.

Celebrava monsignor Nitti, cappellano di Corte.

Alle 10.30 hanno avuto poi luogo i solenni funerali, alla presenza delle autorità civili e militari. Molte corone di fiori freschi adornavano il catafalco.

Le adiacenze del Pantheon erano sbarrate e prestavano servizio truppe degli arditi, di fanteria, carabinieri e guardie regie.

Tra gli intervenuti molte signore e quasi al completo il Corpo diplomatico.

Erano presenti il Presidente dei Ministri on. Nitti, il presidente della Camera Orlando, il presidente del Senato Di Prampero, i ministri Schanzer, Alessio, Dante Ferraris, Falcioni, il sindaco Apolloni e vari assessori, il duca Lante e il comm. Ludovisi della Deputazione provinciale, i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione militare generali Ravazza e Barco, diversi deputati, senatori e largamente rappresentato era anche il Corpo militare.

La messa solenne è terminata alle 11.30.

Fra i più grandi Magazzini italiani

ha diritto di essere annoverato il Palazzo della Moda di Ettore Fiorentino e C., in via 4 Novembre, già Nazionale, 115 a 119 presso Piazza Venezia, per la insuperabile bontà della merce unita a prezzi davvero convenientissimi; e per il grande assortimento che vi si trova in elegantissime confezioni per signora, per uomo e ragazzi; per l'ottima maglieria e la bella finissima lingeria; stoffe per signora e per uomo; Drapperie nazionali ed inglesi; Seterie, Lanerie e Cotonerie. Ultimi arrivi per la mezza stagione.

Il banchetto all'on. Torre

L'abolizione della censura

Una solenne ed imponente manifestazione di affetto e simpatia è riuscito il banchetto offerto dall'Associazione della stampa periodica italiana all'on. Andrea Torre per festeggiare la sua nomina a ministro della Pubblica Istruzione. Nella grande sala dell'*Hotel Excelsior*, scintillante di luce, erano disposte tre lunghe tavole, ornate di bei mazzi di garofani, facenti capo alla tavola d'onore.

Parteciparono al banchetto il presidente del Consiglio on. Nitti, i ministri Luigi Luzzatti, Schanzer, Bonomi, Ranieri, i sottosegretari on. Celli, Porzio, Agnelli, i senatori Maggiorino Ferraris, conte Greppi sempre arzillo benchè abbia passato il 101 anno di età, Ciraolo, Artom, gli on. Falbo, Amendola, il comm. Lupinacci, Salvatore Cortese, Arturo Calza, Gasco, Mac Clure, Jean Carrère, il principe di Cassano Lanza, redattore capo del *Giornale d'Italia*, Tullio Giordana direttore dell'*Epoca*, Pio Vanzi, comm. Di Scanno, Cassola, Sobrero, Mario Ravasini, Vittore Vittori, Bacchiani, Ottorino Raimondi, avv. Cappelletto, avv. Azzarita, comm. Ascarelli, dott. Polidori che rappresentava la « Nazione » di Trieste, ecc. ecc. Allo spumante il comm. segretario Mario Ravasini diede lettura di numerosissime adesioni pervenute fra cui quelle dei colleghi Maffio Maffii e Sante Savarino quindi il collega Cesare Sobrero, vice-presidente dell'Associazione della Stampa porse ad Andrea Torre il fraterno saluto della stampa italiana. E cogliendo l'occasione della presenza del Presidente del Consiglio comunicò i voti del Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa per l'abolizione della censura e perchè nelle prossime trattative tra gli editori ed il Governo per l'aumento del prezzo dei giornali, fossero invitati, per esprimere i desideri dei giornalisti, i rappresentanti delle organizzazioni professionali.

L'on. Andrea Torre, accolto da vivissimi applausi, prese la parola.

Egli ringraziò, commosso, i colleghi giornalisti per la affettuosa manifestazione di cui lo avevano fatto segno. E dopo avere rapidamente accennato all'opera sua di presidente, per la quale la classe giornalistica potè realizzare l'antica aspirazione del riposo festivo ed ottenere un contratto di lavoro per il quale notevoli benefici sono assicurati ai professionisti, affermò la necessità di istituire speciali organismi di cultura tecnica, politica e sociale che valgano ad elevare sempre più l'educazione professionale dei giornalisti.

E concludendo brindò alla Stampa italiana ed al suo avvenire.

Parla l'on. Nitti

Insistentemente invitato, si levò a parlare l'on. Nitti. I giornalisti lo salutarono con un lungo applauso.

— Quando fui in America — disse il Presidente del Consiglio, suscitando la più viva ilarità — fui molto sorpreso dal fatto che l'entusiasmo si manifestasse con fischi assordanti. E quanto più acuti erano i fischi, tanto maggiore era l'entusiasmo. Pensai allora che gli amici che dicevano male di me, volessero esprimere il loro entusiasmo alla maniera americana.

Molti di voi — continuò l'on. Nitti — ricordano che io sono stato un giornalista militante. E non un giornalista del solenne articolo soltanto, ma di quelli che lavorano al banco della tipografia e sanno impaginare un giornale. (Applausi). Posso anzi dire che sono il primo giornalista militante che è chiamato all'alto onore della Presidenza del Consiglio.

Voci. — Il primo è stato Cavour...

Nitti — Cavour è molto più grande. Il suo posto non è occupato da me...

Questa battuta del Presidente del Consiglio provoca uno scoppio di vivissima ilarità. Tornato il silenzio l'on. Nitti continuò il suo dire:

— Amici miei, antichi colleghi, mi ritrovo stasera amichevolmente tra voi, e vi ringrazio degli onori che rendete all'on. Torre. In ogni giornalista, il più scettico, è sempre un fiore d'idealità. Onorando oggi uno di voi che è salito al Governo, voi onorate la classe. Senza distinzione di parte domani voi direte male di me; se occorrerà io dirò male di voi — noi ci ritroviamo in quest'attimo fuggente di comunione spirituale, per festeggiare uno dei nostri migliori.

Prevedevo di venire soltanto in una riunione di amici. Ma l'amico Sobrero, per il piacere di farmi dispiacere, ha voluto crearmi un imbarazzo. Egli ha parlato della censura...

A questo punto i giornalisti diventarono attentissimi; e l'on. Nitti esclamò: segni di attenzione!... (Vivissima ilarità).

— Voi — continuò il Presidente del Consiglio — volevate fare l'esame di me; ma mi permetterete invece di fare l'esame di voi. Siete voi convinti che questa ora sia estremamente difficile, per il nostro Paese? Ebbene, io vi chiedo una prova di lealtà. Io non revocherò il decreto della censura, ma da giovedì abolirò la censura. (Applausi).

Ma vi chiedo di deferire voi stessi i giornali ed i giornalisti che diffondono false notizie, le quali turbano la pubblica opinione. Voglio avere fiducia in voi. Chiedo al vostro cuore, al vostro sentimento d'italiani, di regolare come giornalisti coscienti della propria responsabilità. Date voi la prova che il Governo non ha riposta invano questa fiducia in voi. Ed ora credo che sarete soddisfatti.

Ma l'amico Sobrero mi ha chiesto pure se nel modificare i prezzi dei giornali, noi siamo disposti a sentire le organizzazioni professionali? E' questo un mio dovere. Vi pare proprio che io non abbia desiderio di ascoltarvi? Accolgo l'invito senza alcuna restrizione.

L'on. Nitti svolse poi un affettuoso saluto all'on. Luzzatti, già anch'esso presidente dell'Associazione della Stampa, il quale avendo ricoperto le più alte cariche, ha dato, in questo momento di generale indisciplina il più alto segno di disciplina, accettando di collaborare al governo sotto un Capo tanto di lui più modesto per fama e autorità.

Il Presidente del Consiglio salutò infine l'on. Torre con fraterne parole.

Accolto da calorosi applausi, s'alzò a parlare il venerando Luzzatti. Egli si dichiarò onorato di avere preceduto l'on. Andrea Torre nella presidenza dell'Associazione della Stampa. Anche l'on. Luzzatti fece un discorso brillantissimo chiedendo ai giornalisti di dire male, quando vogliono, del Ministro del Tesoro, ma di esaltare quanto possono il contribuente italiano, l'essere più paziente e patriottico della creazione.

Ricordò poi le sue schermaglie con l'on. Nitti, quando egli era Presidente del Consiglio e l'on. Nitti, deputato sui banchi dell'opposizione.

— Che terribile avversario era — esclamò l'on. Luzzatti — quando non aveva il freno dell'arte del governo. Quanto era senza limiti la sua ironia e inesauribile la sua... bontà arsenicale! (Ilarità).

L'on. Luzzatti terminò brindando al giornalismo italiano e alle fortune della Patria.

Il giornalista inglese Mac Clure, corrispondente del *Times*, e presidente del Sindacato della Stampa estera, portò il saluto dei giornalisti stranieri.

L'Associazione Italo Sud-Americana era rappresentata dal suo presidente avvocato Cacace e dal segretario consigliere cav. Campanelli.

A proposito dei grappoli umani

Stamane una curiosa scenetta è avvenuta in Via Condotti.

Una fila di trams era ferma e tutti i passeggieri erano affacciati ai finestrini, mentre una gran folla stazionava sul marciapiede. Fra i passeggieri dei trams intanto si incrocia un fuoco di fila di domande per conoscere la ragione dell'insolita fermata.

— Sarà stato un investimento?

— Macchè, dev'e trattarsi di qualche borsaiuolo! Non vedete tutta la gente ferma sul marciapiede?

— Niente di tutto questo — sentenzia un signore che vuol sembrare bene informato. — Si tratta dei soliti grappoli umani che vengono tratti giù a viva forza dalle pattuglie degli agenti. Il provvedimento del Prefetto questa volta viene messo in esecuzione.

Mentre questo dialogo si incrocia fra i passeggieri, i trams si rimettono in moto, ed allora si apprende che invece la folla stazionava avanti al negozio della Ditta Fanciulli ad ammirare l'esposizione delle famose macchine da scrivere Royal giunte in questi giorni dall'America dopo un'aspettativa di oltre un mese.

Tutti i compratori sono avvisati!

Un nuovo albergo a Roma

Si è riaperto l'*Albergo Jolanda o Metropole*, a San Nicolò da Tolentino, completamente rinnovato e con ogni *comfort*.

La riapertura a Viareggio del Grand Hôtel et Royal

Questo noto e magnifico albergo si riaprirà il primo aprile completamente abbellito e rinnovato. Nuovo proprietario è il signor Francesco Gentili.

Ai Fumatori

Quando non trovate le *Macedonia*, scegete dal tabaccaio un pacchetto di trinciato dello stesso nome, con libretto di cartine gratuito. Voi avrete ugualmente le vostre sigarette, e più a buon mercato; il tabaccaio deve sempre avere il trinciato *Macedonia* perchè il Monopolio ne fornisce illimitatamente.

ASTERISCHI

« Tableaux vivants » in casa Cirla

Nel magnifico loro villino di via Paisiello, la signora Cirla e l'ingegnere Cirla hanno ieri sera offerto ai loro amici una simpaticissima serata. Il clou di essa era costituito da una commediola fantastica in versi di Gustavo Brigante Colonna, *Il plenilunio di Pierrot*, in cui erano attori lo stesso Brigante Colonna, la signorina Caroselli e Roberto Papini. Gli scenari erano del pittore D'Achiardi. Seguirono armoniosi tableaux vivants che riproducevano alcuni quadri celebri dell'arte settecentesca e ottocentesca. *Il primo dolore* di Greuze (interpretato dalla piccola Renata Cirla), l'*Autoritratto* della Vigée-Lebrun (interpretato dalla signora Cirla e dalla sua figliuoletta), le *Grazie* del Reynolds, interpretato dalla marchesina Incontri, dalla contessina Hamilton e dalla signora Papini; e il *Dante's dream* di Gabriele Rossetti, interpretato dalla Signora Nina Papini e dalle signorine Incontri, Rossi e Giunti. Hanno cantato i signori Rissoldi e il celebre tenore De Paolis. I quadri diretti da Pietro d'Achiardi, hanno avuto un grande successo. Poi seguirono le danze, fino a tarda ora. Vedemmo la contessa Albricci, la marchesa Incontri, la baronessa Giunti, la signora Bigia, la signora Rava, la signora Amalia Bosso, la signora e signorina Gallenga, la signora Rossi, la contessa Hamilton, le signore Giorgia Clementi, Montefiori, Matina, Susino, de Paolis, la signorina Rivabella e molte altre.

Fra gli uomini: l'ex ministro Albricci, S. A. R. il principe Pietro Petrovich del Montenegro, il barone Giunti, il commendatore Caroselli, il commendatore Biglia, lo scultore Dantino, il commendatore Montefiore, il commendatore Rava, l'avvocato Scevolotto, R. La Valle, moltissimi ufficiali. I signori Cirla fecero squisitamente gli onori di casa.

Al Lyceum

Due artiste veramente egregie e ugualmente innamorate dell'arte musicale moderna, hanno tenuto ieri l'altro al « Lyceum » un concerto di importanza tutt'altro che comune: la signora Nella Rivalta, cantatrice e la signorina Giuditta Sartori, pianista. Per dare un cenno delle composizioni, tanto dissimili e pure tutte pregevoli presentate dalle concertiste al giudizio del pubblico elegante che affollava la sala, occorrerebbe almeno una colonna di giornale: noi disponiamo, invece, soltanto di poche righe... Siamo obbligati, quindi, a restringere il nostro resoconto a qualche frase di caldo e sincero elogio.

E loderemo come si conviene, la signorina Sartori per la sua bella sicurezza, la sua distinzione eccezionale, la sua tecnica fine, la sua intelligenza perspicace, delle quali ella ha dato larga prova interpretando pezzi di Castelnuovo, Santoliquido, Casella, Albeniz, Tyrwhitt e Debussy. A sua volta, la signora Rivalta, che canta con accento mirabile, con perfetto stile e con una dizione di chiarezza cristallina, ha saputo mettere bene in evidenza le grazie di alcune liriche del De Lorenzi-Fabris, del Malipiero, dello Strauss, del Ravel, del Greco e del Moussorgsky. Il successo raggiunto dalle due concertiste ed avvalorato da frequenti e lunghi applausi merita di essere segnalato e particolarmente ricordato.

Concerto pro «Nomentana-Salaria»

Un notevole avvenimento d'arte, e insieme simpatico e brillante avvenimento mondano, fu il concerto che a beneficio della benemerita associazione « Nomentana-Salaria » si svolse sabato sera nella elegante sala della « Artistica Operaia » in via dell'Umiltà.

Il programma, assai bene composto, comprendeva la musica più varia: da Verdi a Giordano, da Chopin a Tirindelli, da Liszt a Puccini, da Meyerbeer a Bizet, a Franz Drdla.

Fra gli esecutori, due artisti distintissimi: la contralto signora Anna Gramegna e il basso Ezio Pinza, entrambi del « Costanzi », deliziarono l'uditorio, la prima col « Vaticinio » di Tirindelli e con la « Carmen », il secondo col « Simon Boccanegra » di Verdi e con la « Invocazione » di Meyerbeer. Ed è inutile dire quanto l'una e l'altro furono applauditi, festeggiati.

Altri esecutori valorosi, la soprano signorina Lina Galli che cantò deliziosamente brani dell'« Andrea Chenier » e della « Butterfly »; il baritono Fabio Ronchi, del Liceo di Santa Cecilia artista promettentissimo che cantò con disinvolta bravura il « credo » dell'Otello e il « Pari siam » del « Rigoletto »; il violinista prof. Ramorino e il pianista prof. Capozzi che interpretarono valorosamente «il notturno» di Chopin, la « polonaise » di Tirindelli, e Liszt e Franz Drdla. Tutti ebbero applausi a dovizia.

Nell'uditorio numeroso ed eletto erano la principessa Barberini, la marchesa Serlupi, la principessa Giustiniani Bandini, la marchesa Pallavicino, la baronessa Carbonelli, le signore Volpe di Prignano, Parisi Descamps, De Marco, Irdi, Barile, il principe Barberini, monsignor Virili, il prof. Paoloni ispettore del Liceo di Santa Cecilia, e i benemeriti organizzatori del concerto — festeggiatissimi anch'essi — signori Virgilio De Marco e Giuseppe Gamba.

Alla Società Orticola Romana

Con recente Decreto il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia Armando Gelimberti, stimato agricoltore, amministratore delegato della Società Anonima per l'Industria Orticola in Roma e Provincia. Rallegramenti.

Comizio di macchinisti e fuochisti

Alla Casa del Popolo ha avuto luogo un numeroso comizio del personale di macchina per discutere sulla non raggiunta retrocessione dei promossi durante lo sciopero. Dopo movimentata discussione, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I macchinisti e fuochisti, riuniti in assemblea di categoria alla Casa del Popolo per discutere in merito alle comunicazioni del Comitato Centrale;

Visto che ad onta della vittoria riportata e riconosciuta, ancora non si è addivenuti a costringere il Governo ad annullare le promozioni date durante lo sciopero;

considerato che questo punto è quello che investe direttamente la dignità della classe e che, senza ottenere ciò, non solo sarebbe completamente svalorizzata la vittoria, ma il fatto rappresenterebbe un continuo incitamento al crumiraggio per coloro che amano approfittare di certe occasioni per progredire, ed un fattore di scoraggiamento per gli altri nelle future lotte;

considerato inoltre che altri punti del concordato, come quello riguardante gli avventizi, lasciano a desiderare,

si richiamano all'ordine del giorno votato la sera del 18 corrente alla Casa del Popolo e si dichiarano insoddisfatti delle comunicazioni del Comitato Centrale e riconfermando ad esso nel modo più assoluto tutta la fiducia per il completo soddisfacimento dei legittimi desideri della classe, lo invitano a tornare ancora alla rigorosa azione sindacale ».

Tale ordine del giorno è stato trasmesso al Comitato Centrale, coll'invito di portarlo al Consiglio Generale, e diramarlo a tutti gli altri centri ferroviari d'Italia.

Lo sciopero cinematografico risolto

Sabato sera lo sciopero degli operai addetti agli Stabilimenti di sviluppo e stampa e dei teatri di posa è stato composto.

La Lega degli industriali cinematografici — che fin dal primo momento aveva dimostrato di non impostare la propria resistenza sulla questione economica e di essere decisa a migliorare le condizioni degli operai, dato l'aumentato costo della vita — ha concesso un nuovo caro-viveri giornaliero di lire quattro per gli operai, indistintamente, e di lire due per le donne e i giovani sotto i 18 anni. Questo per gli stabilimenti di posa. Per quelli di sviluppo e stampa miglioramenti concessi sono proporzionalmente quasi uguali.

Gli operai hanno accolto con grande soddisfazione la soluzione di uno sciopero, che non era stato impostato con giusti e consueti criteri di lotta e che era stato condotto da qualche caporione fuori d'ogni norma, e stamane hanno ripreso tutti il lavoro nei rispettivi stabilimenti.

Anche lo sciopero dei *cachets* volge ormai al suo termine.

E' da augurarsi che gli operai comprendano che per dar maggiore vita e sviluppo a questa grande industria della cinematografia, che, per la concorrenza straniera, attraversa una grave crisi, occorre oggi lavorare sul serio.

Per le tariffe ferroviarie

Ieri, nella sala della Borsa, ebbe luogo l'annunciata conferenza del cav. Oreste Micucci, promossa dall'Unione Laziale Esercenti (Alleanza commerciale) sul tema: I criteri informativi delle nuove tariffe ferroviarie italiane studiati nei riguardi del traffico nazionale ed internazionale.

La magnifica conferenza riscosse alla fine vivi applausi.

Il caro-tram

La Direzione della S. R. T. O. comunica:

In conformità al disposto dell'art. 3 del R. Decreto-legge 11 corrente, N. 270, a partire dal giorno di mercoledì 24 corrente viene aumentato di centesimi dieci il diritto supplementare governativo sui biglietti di corsa semplice e di quelli di coincidenza. I biglietti delle corse popolari vengono pure gravati di un diritto supplementare governativo di centesimi dieci.

Dalle ore 22 dai capilinea i biglietti sono soggetti ad un ulteriore aumento, sul diritto supplementare governativo, di centesimi dieci. Tale aumento sarà pure pagato nel secondo percorso dal viaggiatore munito di biglietto di coincidenza acquistato prima delle ore 22.

Gli abbonamenti per una linea subiranno un aumento del 70 % sul costo depurato dalla tassa di bollo e diritto supplementare già esistente; e quelli per le due linee un aumento dell'80 %. Perciò gli abbonamenti trimestrali per una linea subiranno un aumento di L. 14 e costeranno L. 67.

I signori abbonati dalle ore 22 in avanti dovranno anch'essi pagare, ritirando l'apposito biglietto, il supplemento governativo serale di centesimi dieci.

Il supplemento governativo serale di centesimi dieci dovrà essere pagato anche dai detentori di tessera di libera circolazione non di servizio.

Per l'Azienda Comunale è stata elevata la corsa popolare a cent. 15, quella ordinaria a cent. 30 e dalle 22 in poi a centesimi 40.

Una grande novità

Veramente, si tratta di novità soltanto in un certo senso, poichè su queste stesse colonne si è già parlato della cosa. Ma, poichè la novità è di quelle assai gradite, perchè comporta un forte risparmio e una grande economia per tutti, e poi siamo oggi in grado di aggiungere un particolare interessantissimo, così ne parliamo come di una grande novità.

Infatti, Nando Foà, Corso Umberto I, 100 p. 3.0, la nota sartoria, che i più eleganti della Capitale preferiscono, non intendendo speculare nel momento critico attuale seguita a fornire abiti da uomo, perfettamente eseguiti su misura, confezionati con stoffe inglesi e francesi, ricevute in grande partita, al prezzo veramente modico, e per *réclame*, di L. 300.

Il particolare interessantissimo è che, da oggi, Nando Foà si rivolge alla classe degli impiegati dello Stato per accordare loro, sul suddetto abito, le maggiori facilitazioni sui pagamenti. Bene inteso che gl'impiegati dello Stato, che vorranno usufruire della speciale facilitazione, dovranno esibire la tessera di riconoscimento.

La iniziativa non ha bisogno di commenti.

Per casi di estrema pietà

Segnaliamo ai nostri lettori un caso pietosissimo. Si tratta di una vecchia inferma e cieca, Erminia Costa — la quale è un vero documento tragico. Coloro che volessero soccorrerla ora per farla ricoverare possono rimettere danaro, ecc., alla abitazione della infelice *Erminia Costa, Via Marzi 67, interno 7, Roma.*

E giacchè siamo su questo doloroso argomento facciamo un appello ai nostri lettori perchè, per le prossime feste della Pasqua, ci inviino qualche fondo anche per altri casi di estrema pietà che ogni giorno si presentano, per immediato aiuto, al nostro giornale e per i quali non basta la carità singola dei redattori.

Un conte truffaldino

— Mi raccomando signor commissario, me lo tenga d'occhio!

— Non dubiti, ma lo tengo d'occhio anche lei, signor albergatore!

Troppe occhiate: e il sedicente conte Giuseppe Caffarini, di 35 anni, da Montegallo, da quel furbacchione che egli è, ha perfettamente compreso essere giunto il momento di *squagliarsi*... senza dar nell'occhio: e si è *squagliato*, lasciando in asso il signor commissario di pubblica sicurezza e il signor albergatore che aveva avuta la dabbenaggine di ospitarlo per qualche mese con i riguardi dovuti ad ogni cliente *chic*, e danaroso, titolato per giunta.

Adesso il sedicente conte Giuseppe Caffarini è attivamente ricercato. Egli deve rispondere di varie truffe a danno di parecchi alberghi e di parecchi privati. Ultimamente al « Park Hotel », fu sospettato autore della sparizione di una sontuosa pelliccia: per il che, appunto, l'albergatore pregava il commissario del Castro Pretorio di tenerlo d'occhio.

Il ristoratore dei capelli

dei chimici dottori *A. e E. Cutolo* è veramente da raccomandarsi per il precoce imbianchimento dei capelli.

Questo nuovissimo prodotto è innocuo, perchè privo di qualsiasi sostanza nociva, ridona a poco a poco in modo invisibile il naturale colore.

Il prezzo è di L. 5.50; per posta anticipate L. 7.60. Si richieda alla *Farmochimica Cutolo-Ciaburri*, stabilimenti chimicifarmaceutici, Piazza Carlo III NAPOLI.

Per le Signore eleganti

Le ultime novità primaverili in *tailleur* e *manteaux* delle migliori Case parigine si trovano pronte alla Casa di Mode, V. Verdi, Babuino 138, telef. 111-38. Si eseguiscono confezioni su misura a prezzi modici.

A. I. D. A.

Anonima Italiana di Assicurazioni, capitale statutario 5 milioni, emesso 2 milioni; Napoli, Sedile di Porto 18. Tel. 38-47 (indirizzo telegr.: Nissira, Napoli), è una delle più forti ed è diretta dai più noti assicuratori.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 9-11 e dalle 16-20. Via Condotti 91 (ascensore).

Leggete **NOI E IL MONDO**

L'Istituto Romano dei Consumi inaugura un nuovo distributorio

L'Istituto Romano dei Consumi ha inaugurato il suo settimo distributorio al Corso Vittorio Emanuele 161.

Erano presenti fra i molti intervenuti, S. E. l'onorevole Luzzatti e il nuovo sottosegretario ai consumi, onorevole Soleri, dinanzi ai quali il commendatore Muzza, presidente dello Istituto Romano dei Consumi, ha letto il discorso seguente:

« E' questo il settimo distributorio che lo Istituto Romano dei Consumi apre al Pubblico pur essendo al solo 4.o anno di sua esistenza. Il momento scelto non è troppo favorevole chè le annunciate nuove restrizioni nel consumo dei generi alimentari ci fanno temere una vita assai più grama di quella vissuta nei tristi anni di guerra. Ma l'Istituto Romano dei Consumi come ha contribuito a mantenere salda la resistenza interna, tanto necessaria nei dolorosi anni di guerra, intende contribuire ora ad accelerare il ritorno a condizioni di vita più tollerabili, più umane. Le conseguenze della guerra dopo ben sedici mesi dall'armistizio si fanno ancora troppo sentire così che per questo stato di disagio, che diviene di ora in ora più intollerabile, si va diffondendo la convinzione che a migliori condizioni di vita non si possa tornare se non dopo gravi perturbamenti sociali. Dalla morte dovrebbe nascere la vita. E' un errore.

« Virgilio 18 secoli or sono al pastore che aveva perduto i suoi sciami di api insegnava che per far nascere un nuovo sciame bisognava uccidere un forte toro e lasciare che le sue carni si corrompessero. Da quelle carni infatte, così cantava Virgilio, nascerebbero nuovi sciami di api. Errore, pregiudizio. La vita è sempre opera della vita. Bisogna tornare tutti ad un più intenso lavoro per aumentare rapidamente la produzione. Bisogna ridare la libertà al commercio tanto all'interno che allo Estero. Con la libertà di commercio, e per i primi mesi, il costo dei generi alimentari potrà ancora aumentare ma si tratta di un fatto transitorio, necessario. Solamente allettato dal maggior utile il produttore produrrà di più e quando poi le merci giungeranno più abbondanti sui mercati la discesa dei prezzi avverrà automaticamente. Sono leggi economiche che non si possono forzare e alle quali non ci si può sottrarre. Ma è proprio durante questo periodo transitorio fra l'azione Statale e il libero commercio che l'opera di questi Enti, creati nell'interesse del consumatore si renderà ancora necessaria e potrà essere efficacissima.

« Ci proponiamo — ha concluso il presidente — con l'apertura del settimo distributorio in questo popolarissimo quartiere di ostacolare l'ulteriore ascesa dei prezzi tanto nei generi alimentari quanto nei generi più indispensabili di vestiario e se le autorità ora preposte al contingentamento e alla distribuzione vorranno non ostacolare l'opera nostra (chiediamo ben poco) abbiamo fiducia di potere assolvere il nostro compito ».

SPETTACOLI del 22 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
TEATRO DEL COLORE

LUNEDI' 22 — Riposo.
MARTEDI' 23 — Ore 21:
LO SCHIAVO
di A. Ricciardi — Musica di Malipiero

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica

LUNEDI', 22 — Serata d'addio dei
Balli Russi
DONNE DI BUON UMORE
CAPPELLO TRICORNO
SOLEIL DE NUIT

MARTEDI', 23 — A prezzi popolari:
MEFISTOFELE
Protagonista *Nazzareno De Angelis*. Altri: Caracciolo, Cesar, Polverosi. Direttore VITALE.

MERCOLEDI', 24 — Ore 21: Prima rappres.
ANDREA CHENIER
Protagonista: Bernardo De Muro. Altri principali esecutori: Ruggero Mary, Giraldoni Eugenio. Dirett.: VITALE.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
LUNEDI' 22 — Ore 21 spettacolo in onore di *Edoardo De Filippo*.
Nu pasticcio

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri
LUNEDI' 22 — Ore 21:
Niobe

ADRIANO — Ore 21 *La Duchessa del bal Tabarin.*
ELISEO — Ore 21 *Sogno di un Valtzer.*
KURSAAL ROMA — Ore 16, 21: *Circo Rising*
MARGHERITA — Ore 21 47! *Morto che parla.*
METASTASIO — Dalle ore 18 *I moschettieri.*
MORGANA — Ore 21: *Madama di Tebe.*
NAZIONALE — Ore 21 *La Traviata.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ah Bebè — Pierrot e la luna.*
VALLE — Ore 21 *Il mio bebè.*
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

Le condizioni generali dei nostri porti

Il nuovo porto di Venezia e lo stato dei lavori

La Rivista milanese « Industria » pubblicherà fra qualche giorno il seguente articolo sulla questione dei nostri porti, dovuto ad un'alta competenza portuaria italiana, qual'è il comm. Coen Cagli.

La guerra scatenata sul mondo dalla sconfinata ambizione germanica, e dagli imperi centrali preparata con precisa, se pur errata visione, ha trovato gli altri popoli tutti più o meno impreparati. L'Italia indubbiamente era fra i meno preparati, e ciò tanto nel suo apparecchio propriamente bellico, quanto in quello tecnico ed economico. Così è avvenuto che gli occhi nostri si sono dovuti dolorosamente aprire su molte nostre deficienze e imprevidenze. Certo può oggi l'Italia gloriarsi di aver saputo a tante deficienze e imprevidenze sopperire con miracoli d'organizzazione e di civismo, di geniali iniziative e di ardite intraprendenze, sino a conseguire la più fulgida delle vittorie, la cui grandezza non potrà che ingigantire sempre maggiormente lontanandosi nel tempo; ma non di meno restano di un'estrema gravità e significazione così i passati errori come le conseguenze derivatene che tuttavia permangono, purtroppo, e lungamente permarranno a far più aspra e più ardua la ripresa del nostro progresso economico.

Non ultima fra le nostre deficienze è stata sin dall'inizio della guerra avvertita, e poi sempre più profondamente sentita, quella del nostro sistema portuario. Allo scoppio del conflitto, l'Italia, con un totale traffico marittimo di 32 milioni di tonnellate di merci annualmente sbarcate ed imbarcate, non disponeva, nei suoi più che 100 porti marittimi di commercio di qualche importanza, che di 27 Km. circa di calate utili alle operazioni commerciali ed accostabili da bastimenti di medio e grosso tonnellaggio, delle quali non meno di Km. 12 sprovviste di ogni arredamento e di raccordi ferroviari, e le altre fornite in totale di poco più di 200 apparecchi meccanici per lo sbarco e l'imbarco delle merci. A valutare tutta la estrema esiguità di questi nostri impianti può bastare il considerare, ad esempio, come il solo porto di Amburgo, con un totale traffico marittimo di 25 milioni di tonnellate di merci, disponesse nel 1913 di ben 25 Km. di calate direttamente accostabili dai vapori e dai grossi velieri, provviste di un ricchissimo e perfetto arredamento, comprendente più di 800 gru di vario potere, e più di 200 Km. di binari ferroviari; cui debbono ancora aggiungersi 9 Km. di file di *ducs d'Albe*, riservate a stazioni di ormeggio pel diretto trasbordo delle merci dalle navi marine ai barconi di navigazione interna.

Ma un altro esempio val forse la pena di citare, che ci tocca maggiormente da vicino. Il porto di Marsiglia, con un movimento commerciale, che aveva raggiunto, nel 1913, il massimo di circa 9 milioni di tonnellate di merci complessivamente sbarcate ed imbarcate, disponeva già in quell'anno di 15 Km. di calate in alto fondale, perfettamente attrezzate, alle quali stavano per aggiungersi ancora quelle del nuovo bacino in costruzione — detto della Madrague — ora di imminente ultimazione, che porterà il totale sviluppo degli approdi a non meno di m. 17.500. Orbene, in tale situazione — cui verrebbe a corrispondere, col sopraccennato traffico totale di 9 milioni di tonnellate, una utilizzazione media generale delle calate pari appena a tonnellate 500 di merci per metro lineare e per anno (inferiore — notisi bene — e di non poco, alla metà del rendimento medio generale strappato alle calate di tutti i nostri porti, in tanta parte sprovvisti d'ogni arredamento) — già era stata in massima decisa la costruzione di un altro bacino — il bacino Mirabeau — destinato ad aggiungere altri 6 chilometri di calate, in fondali da 9 a 12 metri. Nè basta ancora, giacchè in vista di nuovi e assai rapidi aumenti di traffico che, secondo prevedesi in Francia, dovrebbero presto portare il movimento commerciale del porto di Marsiglia a non meno di 12 milioni annui di tonnellate di merci, e forse a 15 o 18 milioni entro il 1930, è stata, con legge dell'ottobre u. s., definitivamente decisa, oltre che la costruzione del detto bacino Mirabeau, la contemporanea sistemazione, nel vicino Port-de-Bouc e attiguo Stagno di Caronte, di un porto sussidiario, che aggiungerà al grande scalo marsigliese non meno di altri 13 chilometri di calate utili per le operazioni commerciali — onde il totale sviluppo degli approdi salirà a non meno di 37 chilometri — e verrà, insieme, a creare una magnifica comunicazione marittima fra l'aperto mare ed il grande stagno di Berre, già attraversato dal canale d'interna navigazione fra Marsiglia e il Rodano, e preconizzato sede di un vastissimo porto industriale, sul cui rapido sviluppo non è più da dubitare e che potentemente concorrerà a fare di Marsiglia — come in Francia si ha fede — il più grande emporio marittimo del mondo.

Di fronte a siffatti esempi non può senza dolore riflettersi alla politica da noi seguita sino a pochi anni or sono in materia di sistemazioni portuali e allo stato in cui la guerra venne a trovare i nostri porti; il primo dei quali — Genova — con un traffico di poco inferiore a quello del grande scalo marsigliese, non disponeva, prima della guerra, come oggi ancora non dispone, neppure della metà delle calate di cui disponeva allora il porto di Marsiglia.

Eppure il mirabile sviluppo preso in Italia, negli ultimi decenni, dai commerci e dalle industrie nazionali, l'accrescersi sempre più rapido dei traffici marittimi (che, superata la crisi degli anni immediatamente seguenti al 1890 avevano potuto più che raddoppiarsi nello spazio di un solo quindicennio) il larghissimo campo di ulteriore sviluppo, sicuramente promesso all'Italia, da un risveglio di attività produttrici senza riscontri, e che stava aperto dinanzi al nostro paese, ricco di ben 35 milioni di abitanti, i cui traffici interni ancora non disponevano che di appena 17.000 Km. di ferrovie, pari a meno di Km. 5 per 10.000 abitanti, con un medio prodotto lordo chilometrico inferiore a L. 25.000 — laddove questi rapporti, nei più progrediti paesi di oltr'alpe (Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Gran Bretagna e Irlanda) avevano già raggiunto valori da poco meno che doppi e più che tripli dei nostri — e, se non altro, il semplice fenomeno del generale accrescersi di produzione e di consumo, che da oltre mezzo secolo andava sempre più rapidamente verificandosi in tutto il mondo, ben avrebbero dovuto, assai prima dello scoppio della guerra, far mutare indirizzo alla nostra politica portuaria e più che mai farsi convinti che se in tutti i tempi, dai più antichi ai presenti, lo sviluppo dei traffici marittimi è stato fattore essenzialissimo ed indice insieme della potenza e ricchezza dei popoli, l'Italia, paese naturalmente marittimo per eccellenza e situato nella più fortunata posizione, non poteva che dal mare e sul mare trarre i mezzi e trovare le vie dell'ulteriore suo progresso.

Dal 1862 al 1913 — nello spazio cioè di più di 50 anni — l'Italia non era riuscita a destinare, in tutto, all'ampliamento e miglioramento dei suoi porti, che poco più di 400 milioni di lire (dei quali non piccola parte restava ancora inerogata allo scoppio della guerra); cifra estremamente esigua, e che sta a mostrare tutta la inferiorità della situazione nostra in confronto con quella degli altri paesi, ove la si paragoni alle ingenti somme da questi dedicate ai rispettivi porti nello stesso periodo di tempo minore. Basti accennare ai 4500 milioni spesi dalla Francia nei suoi porti in poco più di 30 anni, dopo il 1870; ai due miliardi dedicati dall'Inghilterra ai soli suoi due porti principali di Londra e Liverpool; al mezzo miliardo speso dalla Germania pei porti di Amburgo, Brema e Lubecca; ai 400 milioni spesi dal Belgio pei soli porti di Anversa, Gand e Bruges-Zeebrugge.

Le assegnazioni di fondi erano, di più, state fatte in Italia, sino al 1907 almeno, per somme molto frazionate, mediante un gran numero di leggi, volta a volta reclamato dalla necessità di provvedere a bisogni urgentissimi, senza mai guardare all'avvenire. Solo nel 1904 l'on. Tedesco, Ministro dei lavori pubblici, aveva riconosciuto la necessità di nuovi e maggiori provvedimenti, da coordinarsi in un organico piano generale, inteso a tener conto non soltanto dei bisogni del momento, ma di quelli probabili ulteriori entro un ragionevole periodo di tempo; e di tale piano commetteva lo studio ad apposita Commissione — detta dei Piani Regolatori dei Porti del Regno — le cui proposte servirono poi al compianto ministro Gianturco per chiedere ed ottenere dal Parlamento, nel 1907, l'approvazione di una legge, che autorizzava la parziale esecuzione delle nuove opere da detta Commissione previste in un gran numero di porti, per una complessiva somma di L. 137.000.000.

Il provvedimento fu certo assai notevole, ma destinato anche esso — sia per le limitazioni imposte da volute ragioni di bilancio, sia per il continuo accrescersi dei traffici al di là di ogni previsione, sia infine per i molti ritardi intervenuti nella esecuzione dei lavori autorizzati — a rimanere inadeguato del tutto ai bisogni non pur dell'avvenire più immediato, ma dello stesso presente.

Spetta all'alta mente dell'on. Ivanoe Bonomi, il merito di aver affrontato il problema in tutta la sua essenza e portata, e impresso alla nostra politica portuaria un nuovo orientamento, inteso finalmente a proporzionare le provvidenze ai reali bisogni del presente e dell'avvenire, ed inspirato ai principi di un largo, effettivo decentramento, atto ad assicurare, nella gestione dei lavori e dei servizi nei principali nostri porti, il diretto intervento delle locali risorse, delle più vive ed efficaci iniziative ed energie e di un cospicuo concorso di mezzi finanziari attinto agli stessi prodotti dall'esercizio dei porti. Mercè l'opera da lui iniziata, e proseguita poi dai suoi successori al Ministero dei Lavori Pubblici, si è sino ad oggi provveduto — forse eccedendo nell'applicazione del principio di decentramento — alla costituzione di Enti Autonomi per l'ampliamento o la costruzione e per l'esercizio di non meno di 16 porti, fra principali e secondari, nonchè alla concessione od autorizzazione di nuove opere per vari altri scali marittimi, assicurando lo svolgimento di un vastissimo programma, che, integrato dai piani di ampliamento già approvati dal Consorzio Autonomo del Porto di Genova, per un totale importo di L. 310 milioni, e dalle provvidenze sia d'ora predisposte in favore del porto di Trieste, per oltre 200 milioni, comprende tutti i più importanti nostri scali marittimi e prevede una complessiva spesa di circa 1500 milioni di lire — di cui 600 milioni a diretto carico del bilancio dello Stato — quasi quadrupla di quella autorizzata in più di 50 anni, dal 1862 al 1914, per tutti i porti del Regno. Nè a ciò possono arrestarsi le provvidenze, giacchè le opere sin qui autorizzate, in massima parte non comprendono gli impianti ferroviari e gli altri arredamenti necessari per assicurare l'efficienza così delle nuove calate progettate, come di quelle esistenti, che ne sono tuttora sprovviste, ed il cui apprestamento in via assoluta si impone, se veramente vuolsi mettere i nostri porti in grado di rispondere ai bisogni dei traffici e dell'economia nazionale.

Oggi v'è fortunatamente ragione di ritenere che anche questo problema, per merito dell'attuale ministro on. Pantano e degli organi preposti all'Amministrazione delle Opere Marittime sia per ricevere adeguata soluzione, mercè l'autorizzazione di una ulteriore spesa, che dovrebbe poter salire almeno ad altri 300 milioni di lire.

Ma ancora un'altra necessità s'impone oggi alle più attente cure del Governo: quella di provvidenze atte ad assicurare la formazione di ingegneri convenientemente preparati e specializzarsi, secondo in pratica si esige, per le applicazioni di un ramo di ingegneria civile così vasto e complesso e singolare come quello delle costruzioni marittime.

Scarsa è sempre stata da noi — per in rapporto allo scarsissimo sviluppo sin qui dato in Italia alle opere marittime — la falange del personale tecnico governativo adibitovi: ma di molto essa è venuta ancora assottigliandosi negli ultimi tempi, ed è oggi fatta addirittura esigua di fronte all'imponenza insieme di nuove opere autorizzate.

Frattanto è da augurarsi che, rotto ogni indugio ad affrontare l'esecuzione dei lavori approvati, pur nelle gravi condizioni del momento, il vastissimo programma sia presto e rapidamente attuato.

E. Coen Cagli.

ATTRAVERSO PARIGI

PARIGI, marzo.

Ho pensato, almanaccato, rimuginato quale altro argomento d'attualità potrei trattare. L'unico nel quale il mio pensiero s'è più volte imbattuto è stato quello fornito dalle nuove tasse, dall'aumento delle tariffe ferroviarie e tramviarie, o dal rincaro di molte altre cose necessarie, indispensabili alla vita dei parigini.

Non è — siamo d'accordo — un argomento divertente. Ma esso si para di continuo davanti alla mente di tutti, come quelle penose visioni che, di notte, si ricompongono nel cervello anche quando l'incubo è cessato. Mi sia dunque concesso di accennare brevemente a tante poco allegre faccende.

Di nuove tasse c'è stata una vera gragnuola: sovrattassa alle imposte dirette, tassa sui fabbricati, tassa sui locali affittati come abitazioni o per aziende commerciali e industriali, tassa progressiva sui domestici.

Quest'ultima ha sollevato innumerevoli proteste. Tenere, al giorno d'oggi, un domestico è un atto degno d'encomio, prima di tutto perchè si riesci a trovarlo, poi perchè si rinunzia molte volte al giorno alla gioia di mandarlo a quel paese per le sue inverosimili pretese. Ma ecco che l'agente delle imposte viene ad accrescere la magnanimità dell'atto, tassandolo. Si tratta d'una cuoca o d'una cameriera? Chi l'ha, pagherà 40 franchi all'anno. Si tratta di una persona di servizio di sesso maschile? Pagherà il doppio. Si tratta di un domestico straniero? La tassa è raddoppiata, triplicata o quintuplicata secondo che il domestico appartiene ad un paese alleato, neutro oppure ad uno di quelli che furono in guerra con la Francia. Se una famiglia tiene anche una governante, pagherà altri cento franchi; ed altri cento pagherà se ospita un precettore. Ma questi sono lussi principeschi.

Non è invece un lusso, almeno per chi ne trae o spera di trarne un mezzo per guadagnarsi la vita, possedere un pianoforte; eppure la tassa sui pianoforti sta per esser applicata.

— Figliuola mia, tu non potrai più essere quella celebre pianista che avevo sognato — fa dire un umorista ad un padre accigliato — Per evitare una nuova imposta invece di un pianoforte ti comprerò dunque una tromba!

Ma c'è dell'altro. La tariffa delle vetture pubbliche è stata raddoppiata. I parigini si sono imbronciati ed hanno preso d'assalto più del consueto gli omnibus, i trams o i treni sotterranei. Fra quindici o venti giorni però anche le tariffe degli omnibus, dei trams e dei treni della Metropolitana subiranno un raddoppiamento.

Gli economisti constatano che questa galoppata verso la rovina è un fenomeno inevitabile d'ogni dopo guerra. La gente savia, che possiede qualche economia e che non vuol perdere l'abitudine di far risparmi, suggerisce le restrizioni: niente lusso, minore comodità, pochi divertimenti, sobrietà, un maggior lavoro. Ma quelli che s'affaticano come tanti negri, che non hanno mai scialato e che non sanno che cosa significhi lusso, agiatezza, risparmi, crollano il capo.

— Non si va più avanti! — Mormorano.

In quasi tutte le conversazioni di carattere casalingo, questa è la frase che ricorre più spesso. E' non appena è stata proferita, si apre la valvola delle lagnanze ed ognuno incomincia a rammaricarsi per le nuove tasse, per l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, per il rincaro del pane e per il costo troppo elevato di cento altre cose.

Ecco i discorsi d'attualità che s'odono in tutte le sfere parigine. Mi duole, ma non se ne fanno altri...

Rivedrà fra poco la luce il romanzo *Clou d'or* di Sainte-Beuve, che ebbe una prima edizione quarant'anni fa ma della quale gli esemplari sono oggi introvabili. Il celebre critico sviluppò in quel romanzo questo concetto: fra un uomo ed una donna l'amicizia è possibile, purchè, in qualche momento, la passione li unisca. In uno dei suoi « quaderni » Sainte-Beuve aggiunse: « Possedere, fra i trenta e i quarant'anni, non fosse che una volta, una donna che s'è conosciuta per molto tempo e si è amata, è ciò che io chiamo piantare insieme il chiodo d'oro dell'amicizia ».

L'eroina di *Clou d'or* fu M.me d'Arbouville, che Sainte-Beuve corteggiò assiduamente. M.me d'Arbouville era tutt'altro che avvenente. Una sua contemporanea disse che « ella fu una bella anima imprigionata in una dolorosa prigione: la malferma salute l'aveva resa brutta, ma la sua bruttezza la rendeva malinconica e la malinconia la rendeva attraente ». Nemmeno Sainte-Beuve potè esaltare le sue qualità fisiche. Egli la dipinse così: « E' una creatura affascinante, un po' Diana, senza figli. E' rimasta bambina ed appare più giovane dell'età che ha ». Il letterato dedicò all'amica desiderata molte poesie che furono raccolte in un volumetto sul quale non figura il nome dell'autore; ma su un esemplare Saint-Beuve scrisse: « Questi versi sono miei ».

Molti di quei componimenti erano implorazioni d'amore. In uno di essi Saint-Beuve diceva: « *Amie, il faut aimer quand la feu couve encore* ». Ma M.me d'Arbouville era bigotta. Ella non vedeva nell'amore che il peccato. Perciò rispose: « *Ne m'aimer pas. Je veux pouvoir prier pour vous* ».

Fu uno struggimento che durò degli anni. Saint-Beuve mandava ogni momento all'amata dei grandi mazzi di fiori: era l'unico regalo ch'ella accettasse e gradisse. « Verrà il momento — annotava in uno dei « quaderni » il fedele corteggiatore — che i fiori regalati dovranno produrre i loro frutti ». Ma i frutti non maturarono mai. E il « chiodo d'oro dell'amicizia » non potè essere piantato.

Per il critico illustre fu forse una delusione di meno. La letteratura francese potè così possedere un libro passionale di più.

Il teatro del *Vieux Colombier* ha esumata una deliziosa commedia di Prospero Merimée: *La carrozza del S. Sacramento*. La trama è leggera e densa come quelle trine preziose di cui s'adornano le donne spagnuole.

E' infatti in Ispagna che si svolge il fattaccio. Un vice-re ha per amante una commediante che lo inganna con tutti quelli che le piacciono. Ma egli preferisce di non sapere e, se sa, di non credere. Dopo una scena di gelosia, la commediante riesce così bene a tranquillizzare l'uomo che l'adora, che si fa regalare una carrozza storica che il vice-re ereditò dagli antenati. In quella carrozza la commediante fa una sensazionale comparsa in pubblico durante una grande festa religiosa. Il popolo si scandalizza, il clero protesta. Ma l'abile donna riesce a placare tutti, facendo dono della carrozza all'arcivescovo. E la carrozza è da questo destinata a trasportare nelle processioni il Sacramento.

Tale lavoro, che è dato al *Vieux Colombier* con tanta maestria da costituire un piccolo avvenimento artistico, era già stato rappresentato alla *Comédie Française* nel 1850, quando cioè Prospero Merimée era vivo. Ma fece un colossale fiasco. L'autore non avrebbe voluto che fosse recitata: « E' una commedia — scriveva ad un critico — che non ha nemmeno ottenuto successo nella *Revue de Paris*; quando questa la pubblicò la duchessa di Berry disdisse l'abbonamento ». Ma (Arsène Houssaye, che allora amministrava la *Comédie Française*, fu di parer contrario.

La sera in cui il lavoro fu recitato, Prospero Merimée giunse in teatro quando già lo spettacolo era cominciato. Egli accompagnava due signore. Nei corridoi della *Comédie Française* arrivavano strepiti di fischi e di proteste.

— Che cosa stanno rappresentando? — domandò lo scrittore all'inserviente che gli apriva un palco.

Il vostro lavoro — gli fu risposto.

Prospero Merimée impallidì. Ma, ricuperando subito l'abituale suo buon umore, s'affrettò a dire:

— Sia bene: fischierò io pure!

D. G. SARTI.

Il ricorso Cortese e C.

Quest'oggi alla Sezione II del Supremo Collegio — presieduto dal comm. Nonnis — è caduta la discussione della causa del processo Cortese e C.

La III Sezione della Corte di Appello — presieduta dal comm. Castellani — modificando parzialmente la sentenza dei primi giudici condannava Luca Cortese a quattro anni e sette mesi di reclusione e a L. 5000 di multa, il Colazza a sei anni e sei mesi e a L. 5000 di multa, il Monfredini a sei anni e a L. 500 di multa, il Piatti a quattro anni e sei mesi e a L. 500 di multa ed il Martinenghi a 6 mesi condonando a tutti la pena di quattro mesi e di L. 500 di multa. Contro tale sentenza ricorrevano in Cassazione il P. M. e tutti i condannati.

La pubblica accusa era rappresentata dal comm. Rocca; la parte civile (Credito Centrale del Lazio), dall'avv. Gregoraci; Luca Cortese era difeso dall'on. Guido Donati; il Colazza dall'on. Vincenzo Camerini e dall'avv. D'Angelantonio; il Manfredini dagli avv. Ernesto D'Aquila e Ottorino Petroni; il Piatti dall'avv. Vincenzo Macherione.

Dopo una breve e diligente relazione del consigliere Carinci è incominciata la discussione che quasi certamente continuerà anche domani.

Terremo informati i lettori della sentenza che, nel caso, si avrà a tarda ora.

GLI SPORTS

LE CORSE AI PARIOLI

"Argo„ vince il Premio Princ. Doria

Numerosissimo il pubblico accorso ieri ai Parioli. Tempo bello, terreno buono. Il *Premio Principe Alfonso Doria* ha veduto vincere un altro pensionario di Bocconi, *Argo*, che in una condizione magnifica, vinceva facile su *Tout Beau*, il favorito del *betting*.

Un incidente registrava la giornata nel *Premio Due Ponti* (gentlemen). *Orma*, montata da Serventi, veniva squalificata dal primo posto e risultava vincente *Briareo*, che aveva in sella il capitano march. Scarampi. A parte che *Briareo* avrebbe avuto molta probabilità di vincere, dobbiamo affermare per la verità, che lo stesso « gentleman Scarampi, procurò l'incidente per cui *Orma* fu distanziata. Lungo la dirittura, quando Serventi era già in testa alla corda, il capitano Scarampi cercava di farsi luce nel folto del gruppo, portando il puledro allo steccato. E' così capitato a *Briareo* di dovere essere fermato, per ritornare poi all'attacco dal largo. I commissari hanno distanziato Serventi, per avere chiusa la strada all'avversario: noi arriviamo invece al punto di asserire che *Briareo*, avrebbe — è vero — egualmente vinto, se non avesse però avuto in sella il capitano marchese Scarampi.

Il verdetto dei commissari è stato oltremodo ingiusto nei riguardi del signor Serventi, del quale, in fondo, è lecito ammettere, come gentleman, la buona fede.

Ecco il dettaglio delle corse:

PREMIO VELLETRI (L. 5000, m. 1600): 1. *Touvois*, 50 1/2, De Montel (Colterani); 2. *Santo II*, 50 1/2, Flamingo.

Una lunghezza e mezza facile. Totalizzatore: L. 8.

PREMIO ORIGO (siepi, hand. asc. L. 4000, m. 2600): 1. *Swiftbourg*, 76, R. Oldoniga (Taddei); 2. *Volontaire*, 76 1/2, De Montel; 3. *Oderzo*, 66, Vincentini. N.P.: *Contessa Dora*, 60.

Una lunghezza; dieci lunghezze. Totalizzatore: L. 10, 6, 6.

PREMIO SUBIACO (hand. asc. L. 4000, m. 2100): 1. *Brame*, 68 1/2, R. Besnaio (Kennedy); 2. *Il Falco*, 66 1/2, Princ. Kristavi; 3. *Palombino*, 50 1/2, Lorenzini. N.P.: *Fetralia*, 45 1/2; *Rumianca*, 45.

Una lunghezza e mezza; una incollatura. Totalizzatore: L. 12.50, 6, 6.

PREMIO DUE PONTI (G. R. hand. asc. L. 5000, m. 2100): 1. *Briareo*, 73, Mapelli (cap. Scarampi); 2. *Cakya*, 60, Gautier; 3. *Ether IV*, 76, Evans. N.P.: *Silvani*, 60; *Orma*, 64, distanziata dal primo posto.

Tre lunghezze; una incollatura. Totalizzatore: L. 12.50, 8.50, 14.

PREMIO PRINCIPE ALFONSO DORIA (L. 20.000, m. 1600): 1. *Argo*, 57, R. Bocconi (Blackburn); 2. *Tout Beau*, 54, Flamingo; 3. *Vodice*, 40, Flamingo; 4. *Pavone*, 50, Sir Midnight. N.P.: *Amynias*, 65; *Sant'Angelo*, 61.

Due lunghezze; una lunghezza; una incollatura. Totalizzatore: L. 16.50, 7.50, 9.

PREMIO DEI CASTELLI (vend. L. 4000, m. 1400): 1. *Palermo*, 60, porto 57 1/2, Evans (Giorgini); 2. *Her Ob*, 50 1/2, Giannelli-Viscardi; 3. *Anzola*, 62 1/2, march. Scarampi. N.P.: *Agosto*, 50; *Gattevilie*, 48.

Una testa; una lunghezza. Totalizzatore: L. 17, 11.50, 23.55.

PREMIO PYTHAGORAS (hand. asc. L. 5000, m. 1600): 1. *Renitant*, 49, R. Oldoniga; 2. *Flamignano*, 66 1/2, cav. Ruggiero; 3. *La Fornarina*, 58, M. Sando. N.P.: *Quelitro*, 46.

Otto lunghezze; una incollatura. Totalizzatore: L. 9.50, 7.50, 10.

La Polisportiva allo Stadio

Riferiamo i risultati delle gare che hanno avuto luogo ieri allo Stadio.

L'incontro di foot-ball è stato vinto dalla Juventus contro il Naples con 4 goals a zero.

La Pro Roma (Pastorino, Borin, De Bernardinis, Scondiola) ha riportata la staffetta Olimpionica sulla S. S. Giovanni Bovio e la Juventus.

Porsico ha vinto il classico premio podistico Fugor (m. 4827) in 16'28" avanti a Pierini, Righetti, Orlando Cesaroni, Pericle Pagliani, Cimarelli e altri.

La corsa ciclistica è stata vinta da Taconi che ha battuto Mescatelli, Chiassi e Valentini.

Corse alle Cascine

FIRENZE, 21. — Oggi alle Cascine si è svolta la prima giornata di corse al galoppo, riunione di primavera. Tempo bellissimo, terreno buono, pubblico affollato ed elegante.

PREMIO DELL'AFFRICO (vend. L. 3000, m. 1600): 1. *Salia*, del conte Lodovico Guacciardini (Poli) 2. *Figurette*, dall'avv. Mario Costanti (Orsini); 3. *Caprioto*, del tenente De Sanctis (Nagi). Due lunghezze. Totalizzatore L. 7.

PREMIO CERTOSA (L. 3000, m. 2000): 1. *Filippino Lippi*, di Razza Padana (Lemarle); 2. *Thiene*, del marchese Lorenzo Corsini (Nagi); 3. *Farfarello*, di Razza Volta (Gabbrielli). Due lunghezze. Totalizzatore L. 6.50.

PREMIO POGGIO A CAJANO (Gentlemens riders. L. 2000, m. 1600): 1. *Tasmania*, di Capponi-Gherardesca (Falorni); 2. *Sanlorino*, di F. A. Tanini (proprietario); 3. *Trebizonda*, del tenente A. Muratore (ten. Della Noce). Tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 30, 18.50, 7.50.

PREMIO PONTE VECCHIO (L. 3000, m. 1600): 1. *False Royale*, di Alberto Chantre (Corridori); 2. *Florido*, di F. M. Contri (Orsini); 3. *Beauty Mara*, di Luigi Falorni (Bertini); Due lunghezze. Totalizzatore lire 13, 6, 6.

PREMIO TORRE DEL GALLO (hand. disc. L. 3000, m. 1400): 1. *Murace*, di Sir George (Bini); 2. *Tiberio*, di F. M. Contri (Orsini); 3. *Côte 304*, del marchese Lorenzo Corsini (Taddei). Due lunghezze. Totalizzatore lire 13.50, 8, 8.

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASE (Steeple-chase) (L. 2000, metri 3000): 1. *Trentatre*, di Filippo Gallina (Gabbrielli); 2. *Malga*, di F. M. Incontri (Orsini); 3. *Rodelinde*, di Mister Charles (Rencion). Due lunghezze. Totalizzatore L. 23.

Le riunioni sportive di Milano

MILANO — Ecco i risultati della corsa ciclistica:

Milano-Marcolina 46 chilometri con 300 partecipanti: Arriva primo Mansutti Guglielmo in 1.17'; 2.o Strica Carlo; 3.o Curti; 4.o Dragoni; 5.o Masserini. Seguono altri 125 in tempo massimo.

Coppa podistica Malvezzi 16 chilometri di marcia: 1.o Umek di Trieste in ore 1.17'18"; 2.o Carlo Pozzi; 3.o Candi; 4.o Ghio; 5.o Leti; 6.o Gianni. Partecipanti 55.

Corsa podistica chilometri 5: 1.o Belgerini; 2.o Landini; 3.o Olcotti; 4.o Lanati; 5.o Lambri. Oltre 90 in tempo massimo.

Ecco i risultati del Campionato di Foot-ball: Semi finale A: Milano batte Alessandria con 3 a 0 — Regrano e Venezia pari 1 a 1. — Semi Finale B: U. S. M. batte Juventus con 2 a 1; Enotria batte A. Doria con 2 a 1 — Semi finale C: Avra batte Internazionale con 1 a 0 — Bologna batte Torino con 3 a 1.

Mendoza in onore degli aviatori italiani

MENDOZA (Argentina), 20.

Ha avuto luogo una dimostrazione in onore degli aviatori italiani Parodi e Zanni, le cui imprese aeree sono universalmente ammirate. Un giornalista, a nome della stampa italiana, ha pronunciato un discorso nel quale ha esaltato i bravi continuatori di Locatelli.

Il raid Roma-Tokio

Una squadriglia di S. V. A. ad Atene

ATENE, 20.

Oggi alle ore 15.30 è giunta all'areodromo di Goudi presso Atene una squadriglia di quattro areoplani S. V. A. diretta a Tokio, comandata dal capitano Gordesco.

A causa di una bufera incontrata da Patrasso ad Atene gli aeroplani hanno atterrato qui in attesa di un tempo migliore. Poco dopo è giunto un altro S. V. A. pilotato dal tenente Guglielmotti, proveniente da Brindisi e diretto ad Atene.

Un secondo S. V. A. che partecipava al raid Roma-Atene è dovuto discendere ad Itea presso Corinto.

I velivoli hanno impiegato circa quattro ore per giungere da Brindisi.

Il comandante del campo di aviazione greco, ricevendo gli aviatori italiani, ha espresso la sua ammirazione per essi.

I vincitori del "raid„ fra Londra e Città del Capo

CAPETOWN, 20.

Gli ufficiali aviatori sud-africani Vanryneveld e Brand sono qui giunti. Essi sono i primi aviatori che siano riusciti a compiere il tentativo aereo Londra-Capetown. Essi sono stati tuttavia obbligati a cambiare tre volte apparecchio.

Trento rievoca giornate eroiche

TRENTO, 20. — La città festeggia la ricorrenza delle giornate rivoluzionarie.

Una deputazione del comune di Verona col suo sindaco Zanella è qui giunto per consegnare alla nostra città la bandiera nazionale, dono della città sorella.

La cerimonia della consegna si è svolta al municipio alla presenza delle rappresentanze. Hanno parlato i sindaci Zanella e Zippel i quali hanno rilevato i vincoli che uniscono Verona e Trento.

La costituzione di una grande Società industriale

NAPOLI, 22. — Per iniziativa di uno dei più giovani ed attivi industriali napoletani, il cav. Luigi di Lauro, negli uffici della Banca Commerciale, per atto di notar Lucio Guagilanone, si è costituita la *Iniziativa Meridionale*, importante società industriale, che ha per scopo industrie meccaniche, lavori navali, commercio di metalli greggi e lavorati, il trasporto delle merci con autocarri.

Capitale sociale: lire 10 milioni, dei quali sono stati versati 2 milioni e 500 mila lire.

Durata della società: anni 30.

Il primo Consiglio di amministrazione è risultato composto dei più bei nomi del mondo industriale partenopeo:

Presidente, il comm. prof. Raffaele Mattioli.

Amministratore delegato: il cav. Luigi di Lauro.

Consiglieri: cav. uff. Alberto Gravina, sig. Ernesto Lancelli — noto e stimato industriale, proprietario del grande stabilimento *Fice*, Fabbrica Italiana Conduttore Elettriche — comm. Salvatore Ramaglia.

Sindaci: cav. Biagio Borriello, cav. Gaetano Giordano, cav. Michele Lemètre; supplenti: sigg. Giulio Fiorner e Nardi Achille.

Alla formazione del capitale, oltre i membri del Consiglio, hanno contribuito:

La ditta Ferdinando Zanoletti, di Milano
» Fratelli Broglio, di Milano
» Alessandro Tonelli, di Milano
» Isidoro Emilio Mayer, di Milano
» Emilio Colombo, di Milano
» Emilio Pinucci, di Firenze
Il cav. Carlo Scuotto, di Napoli
Leone Broad, di Napoli
Ing. Cipriano de Julio, di Napoli
Ditta Guarriero, di Napoli
Comm. Costantino Cuiolo, di Napoli
Sig.a Maria de Luiti, ved. Durto, di Napoli
Cav. Luigi Ruoppolo, di Angelo, di Napoli
Comm. Edoardo Ferrara di Napoli
Ditta Cesare Hepolsen e C., di Napoli
Cav. Ettore Milliotti, di Napoli
Cav. Carlo Lurzschi, di Napoli

I migliori voti per l'avvenire di questa Società, che sorge sotto gli auspici di nomi così noti e ben quotati. E congratulazioni al cav. di Lauro, che fu, come tutti ricordano, il coraggioso pioniere dell'aviazione meridionale. Egli, dopo aver dato, durante la guerra, tutte le sue non comuni energie all'industria da lui creata, a guerra finita ha rapidamente trasformato — ingrandendolo — il suo stabilimento a produzione di pace, condiuvato dai sigg. Ludovico e Alberto Gravina, due giovani commercianti in metalli, appartenenti ad una Casa commerciale, più che centenaria.

Istituto Romano dei Beni Stabili

Sabato 20 corr. ebbe luogo in seconda convocazione l'Assemblea generale degli Azionisti dell'Istituto Romano di Beni Stabili presieduta dal comm. avv. Marco Baggini e alla quale intervennero 36 Azionisti rappresentanti N. 26779 azioni.

Dopo lettura delle relazioni del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale fu aperta la discussione sul bilancio dell'esercizio 1919 alla quale presero parte i signori comm. Carlo Vicario, comm. Savastano, ing. Laimirai e avv. Olivieri, ai quali signori risposero esaurientemente il Presidente e il Direttore dell'Istituto.

In seguito l'Assemblea approvò ad unanimità un ordine del giorno proposto dal primo di detti oratori, con cui, dopo avere udite le relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci, apprezzando le ragioni per le quali non era possibile ottenere più soddisfacenti risultati nell'esercizio decorso, e facendo voti che alla proprietà edificata tanto gravata dai tributi sia presto restituita la libertà nell'esercizio dei suoi diritti e quindi la possibilità di esistenza e di sviluppo, ha espresso la sua soddisfazione per l'opera accorta ed assidua svolta dal Consiglio e dalla Direzione assecondati dal personale dell'Istituto.

Ha approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1919, consentendo nella proposta del Consiglio di prelevare dagli utili Lire 300.000 per far fronte ai maggiori gravami del corrente esercizio, e assegnando ad ognuna delle 300.000 azioni sociali un saldo dividendo di L. 6 da pagarsi dal 1.o aprile p. v.

Confermò infine nelle rispettive cariche tutti gli uscenti.

Istituto Naz. Medico Farmacologico

AVVISO
di pagamento di dividendo
e cambio dei Titoli al portatore
in Titoli nominativi

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal 1.o aprile 1920 sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1919 in misura di L. 7,50 per ogni azione vecchia e di L. 3,75 per ogni azione nuova, spettando a queste ultime il godimento solamente dal 1.o luglio 1919.

Il dividendo viene pagato dietro presentazione della cedola N. 14 per i vecchi titoli e delle ricevute provvisorie per i titoli di nuova emissione; a tergo di queste ultime dovrà apporsi quietanza per l'importo incassato.

In conformità alla deliberazione della Assemblea Generale Straordinaria e per uniformarsi al dispositivo della conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi, si fa espresso invito ai Signori Azionisti di voler presentare tanto i titoli vecchi quanto le ricevute provvisorie dei titoli di nuova emissione; il tutto elencato su apposita distinta, in doppio esemplare, verrà ritirato e sostituito da una ricevuta provvisoria che sarà poi tramutata nei titoli definitivi nominativi.

Si raccomanda di scrivere ben chiaramente i nominativi ai quali dovranno essere intestati i nuovi titoli.

Tanto il pagamento del dividendo quanto la consegna dei titoli vecchi e delle ricevute provvisorie, dovrà effettuarsi presso la Sede della Società — via Casilina, 75, *Roma* — o presso lo Spettabile Credito Italiano nelle sue Sedi di Roma, Torino, Milano, Genova, Firenze, Napoli.

CASSA DI RISPARMIO di ROMA

Relazione sul Bilancio per l'anno 1919

Riportiamo un sunto dell'ampia Relazione presentata dal Consiglio di Amministrazione all'assemblea generale dei Soci, tenutasi il 13 corrente.

L'Italia nostra, uscita vittoriosa dalla conflagrazione europea, aspirava al ritmo di quella vita economica e industriale che i grandi sacrifici della guerra — sopportati con fede e rassegnazione esemplari — le davano diritto di attendere. Ma i contrasti e le incertezze della Conferenza di Parigi crearono un tale stato di cose per cui l'Italia non potè ancora vedere risolti i problemi nazionali che più la interessano.

Il Governo con le provvidenze statali e tributarie fin ora escogitate ha con ogni sforzo fronteggiare l'anormale situazione ed è da augurarsi che, nel corrente anno 1920, con la emissione del nuovo grandioso Prestito e coi nuovi tributi che indubbiamente rafforzeranno le condizioni del Bilancio, possa avvenire la invocata restaurazione del pubblico Erario e con essa il ritorno della pace sociale.

La nostra Cassa di Risparmio, consentendo la sua granitica consistenza patrimoniale, ha aderito al nuovo Prestito con la somma di 25 milioni di lire, pari alla quinta parte del capitale dei depositi a risparmio da essa raccolti a tutto l'anno 1919.

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Al 31 dicembre 1919 si determinarono « attività » per complessive L. 154.334.792,98 e « passività » per L. 129.661.352,17. Dal confronto, emerge il patrimonio netto dell'Istituto in L. 24.673.440,81.

Pertanto al 31 dicembre 1919 il « Patrimonio netto dell'Istituto » risultava superiore di lire 404.759,30 a quello accertato a chiusura dell'esercizio precedente.

IMPIEGHI FRUTTIFERI. — Coerentemente a quanto fu annunziato con la relazione del bilancio 1918 la nostra Cassa di risparmio, volendo concorrere nel dopo guerra a quelle opere di miglioramento sociale per le quali si agitano ancora i più gravi problemi di pubblica utilità e beneficenza, deliberava nello scorso anno i seguenti importanti mutui. Mutuo di tre milioni al 5 % a favore del Comune di Roma che, coi due milioni al 4 % somministrati in sul finire dell'anno 1917, costituiscono un contributo totale a beneficio della cittadinanza di L. 5.000.000. Mutuo di lire 5.000.000 al 5 % a favore dell'Istituto delle Case Popolari di Roma per la costruzione di stabili a vantaggio delle classi più bisognose della nostra città. Mutuo di L. 2.000.000 al 4.25 0/0 a disposizione del Credito agrario per il Lazio per prestiti a favore degli enti agrari di Roma e Provincia per l'acquisto e la coltivazione di terre. Mutuo di L. 2.000.000 al 3.50 % a favore degli enti locali di beneficenza per sopperire alla deficienza di bilancio dipendenti dal rincaro dei generi di prima necessità.

Tutte queste operazioni sono largamente garantite dalle iscrizioni ipotecarie convenute e dai contributi che lo Stato ha deliberato di dare coi decreti all'uopo emanati. Con ciò la nostra Cassa, nel tempo stesso che ha convenientemente tutelato l'investimento dei corrispondenti capitali sotto l'aspetto della garanzia e della rimunerazione, ha inteso anche, come si è detto, di venire in aiuto in questo dopo guerra di quelle istituzioni che adempiono a fini benefici e di utilità sociale.

Circa il movimento verificatosi durante l'anno nel capitale dei rinvestimenti dell'Istituto riassumiamo qui appresso a grandi cifre le risultanze finali: Mutui e conti correnti ipotecari L. 29.311.536,71 — Mutui garantiti da pegno L. 275.207,08 — Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali L. 19.101.820,01 — Buoni del Tesoro L. 40.050.000 — Titoli a debito dello Stato e da esso garantiti L. 56.251.787 — [illegible] L. 11.406.229 — Totale L. 157.469.500,[illegible]

BENI STABILI. — Quanto ai Beni Stabili si liquidò nel 1919 un reddito netto di L. 167.787,[illegible]

DEPOSITI A RISPARMIO. — Eccezionalmente favorevole è stato nel 1919 l'incremento dei depositi a risparmio. Da un capitale di lire 114.616.056,54 a principio di esercizio, il credito dei depositanti è salito al 31 dicembre u. s. alla complessiva somma di L. 128.[illegible].462,11.

Nel 1.o semestre l'accrescimento totale fu di L. 8.446.904,45 e nel 2.o semestre di Lire 5.398.450,12.

In confronto ai risultati dell'esercizio precedente si hanno nel 1919: maggiori depositi per L. 10.232.746,54, maggiori rimborsi per lire 8.010.398,14 ed aumento negli interessi capitalizzati per lire 412.496,32.

RISULTANZE ECONOMICHE. — L'importare della rendita lorda 1919 ascese a complessive L. 7.084.403,46 con un supero di Lire 896,341,37 alla cifra totale di L. 6,188,061,[illegible] dell'anno 1918.

Considerevole è l'incremento che si riscontra sull'ammontare degli interessi degli impieghi fruttiferi liquidati per il 1919 nella somma di L. 6.278.230,24 contro L. 5.641.904,35 accertata nell'anno precedente. Tale importante accrescimento di reddito proviene per la più parte dagli investimenti in Buoni del Tesoro ordinari che da un capitale di L. 26.050.000 a principio d'esercizio salirono a fine di anno a lire 40,050.000 e per altra minor parte dalle nuove operazioni di prestiti al Comune di Roma ed altri enti.

Il supero di L. 10.193,54 nella cifra degli interessi attivi diversi è in relazione sia con lo accresciuto capitale dei crediti per residui prezzi di immobili venduti, sia con le maggiori scorte di numerario depositate nei conti correnti presso gli Istituti d'emissione. Mentre il minor reddito lordo dei fondi urbani in lire 50.197,82 è una conseguenza immediata e diretta della vendita di stabili eseguita nel 1919.

La spesa nel 1919 raggiunse la cifra totale di L. 5.541.785,36 sorpassando di L. 731,690,[illegible] quella dell'esercizio 1918 accertata in lire 4.810.094,47.

A cagione dell'accresciuto importare del capitale dei depositi a risparmio troviamo aumentata di L. 494.744,66 la cifra degli interessi passivi ai depositanti e di L. 184.690,16 quella della tassa sui redditi di ricchezza mobile. Mentre il supero di L. 61.167,26 nelle spese di amministrazione è dovuto ai miglioramenti di stipendi deliberati a favore del personale con decorrenza 1.o maggio 1919.

Riepilogando i risultati finali della gestione economica 1919, abbiamo: Rendita lorda complessiva 1919 L. 7.084.403,45 — Spesa totale anno suddetto L. 5.541.785,36 — Avanzo di rendita netta 1919 L. 1.542.618,10, superiore di lire 164.650,96 all'avanzo dell'esercizio precedente accertato in L. 1.377.967,14.

FONDO PENSIONI E ASSEGNAMENTI E FONDO AUTONOMO « G. CAVALLETTI RONDININI » — Al 31 dicembre 1919 il « Fondo pensioni ed assegnamenti » si accrebbe di altre L. 178.568,99 elevandosi alla cifra totale di L. 2.447.713,03 in confronto a L. 2.269.149,03 accertate alla fine dell'anno precedente.

Anche il « Fondo autonomo » G. Cavalletti Rondinini » si accrebbe nel decorso esercizio della somma di L. 50.032,35 per effetto della elargizione di L. 50.000 deliberata dall'assemblea generale dei soci del 17 marzo 1919 a incremento del fondo stesso e della piccola quota di rendita non erogata nell'anno per L. 32,35.

Nel 1919 furono distribuiti sussidi agli impiegati, inservienti, pensionati e loro famiglie [illegible]

Ultime notizie e informazioni

L'on. Nitti annunzia
la sospensione della censura pei giornali

L'on. Nitti, come rileviamo in altra parte del giornale, ha dichiarato iersera al banchetto in onore dell'on. Torre, che giovedì farà pubblicare il decreto che sospende la censura su i giornali.

Mutamenti di direzione nell'"Agenzia Stefani,,

Gli eredi Stefani, per l'esercizio dell'*Agenzia Stefani*, si sono costituiti in Società anonima.

Il Consiglio di Amministrazione è così composto: Piacentini gr. uff. Pio, presidente — Pinzauti gr. uff. Eugenio — Cappelletto cav. avv. Giovanni.

L'avv. Salvatore Mastrogiovanni lascia la Direzione generale che ha tenuto con zelo, capacità e scrupolosa dirittura dal 1. gennaio 1919 epperò la Direzione stessa viene da oggi assunta dall'avv. Giovanni Cappelletto.

Il Congresso del P. P. a Napoli
L'ordine dei lavori

Il segretario politico del P. P. I. Don Sturzo, d'accordo con la direzione del Partito, col presidente del Comitato ordinatore del Congresso duca di S. Severina, ha fissato definitivamente l'ordine dei lavori del Congresso Nazionale del P. P. I. che si terrà in Napoli nei giorni: 8, 9, 10 nel Teatro Mercadante.

Farà seguito il Convegno sul Mezzogiorno, per il quale si è costituito un apposito comitato, presieduto dall'avv. Ernesto De Giorgio.

Ecco il programma definitivo:

8 aprile prima seduta. Ore 10: Inaugurazione del Congresso; nomina della presidenza; saluto alla sezione di Napoli; discorso del presidente; comunicazioni del segretario politico. — Ore 11: primo tema: il partito nel suo primo anno di vita; tattica e programma elettorale amministrativo; riforma elettorale per la nomina dei Consigli comunali e provinciali.

D. Luigi Sturzo: relazione.

Seconda seduta: ore 15: discussione sul primo tema — Ore 17 secondo tema: questioni agrarie; tariffe doganali; il latifondo e la piccola proprietà. Onorevoli Martini, Pecoraro, Marino: relazione.

Ore 21: Discussioni sul secondo tema; 9 aprile: quarta seduta. — Ore 9 terzo tema: La questione scolastica e la libertà d'insegnamento. — Onorevole Anile: Relazione — Ore 10.30: Discussione sul terzo tema.

Quinta seduta: Ore 15: quarto tema: Il riconoscimento giuridico delle classi e la loro rappresentanza. — Avv. Gianturco: relazione — Ore 16,30: Discussione sul quarto tema — Ore 20.30: Serata al S. Carlo in onore dei congressisti.

10 aprile: Sesta seduta — Ore 9: Quinto tema: La situazione politica e parlamentare e gli atteggiamenti del P. P. I. — On. Gronchi: relazione — Ore 10.30: Discussione sul quinto tema.

Settima seduta — Ore 14.30: Ripresa della discussione sul quinto tema fino alle ore sedici.

Ottava seduta di chiusura — Ore 17: Comunicazione dell'esito della votazione per la nomina dei membri del Consiglio; lettura dei deliberati del Congresso; discorsi di chiusura.

11 aprile — Ore 10: Seduta inaugurale e relazione; ore 15: Discussione e chiusura; Ore 21: ricevimento alla sede della sezione del Partito di Napoli in onore dei congressisti.

12 aprile — Ore 8,30: Gita al Santuario di Valle di Pompei e agli scavi di Pompei (Si ritorna in Napoli in tempo per prendere i treni della sera).

Si noti: a) la verifica dei poteri e il ritiro delle tessere sarà fatto nei giorni 7, 8 e 9 aprile nelle seguenti ore: 7 aprile dalle 16 alle 21 (nella sede della sezione): 8 aprile dalle ore 9 alle 11 (nella sede della sezione) e dalle 15 alle 17 (al teatro Mercadante); b) la votazione per i 20 membri del Consiglio nazionale sarà fatta il 10 aprile dalle ore 9 alle 12,30 quindi sarà fatto lo spoglio delle schede e al pomeriggio si farà la proclamazione degli eletti.

Dopo la riunione di Bergamo

BERGAMO, 22. — Gli echi della riunione del Gruppo estremista del Partito popolare italiano continuano e le critiche sono vivacissime anche da parte di molti che approvano il sistema usato fin qui dai dirigenti l'ufficio del lavoro.

L'on. Candiani è venuto a Bergamo e non solo non ha partecipato al convegno estremista ma ha avuto parole di biasimo contro coloro che hanno partecipato al convegno stesso, molti dei quali sono i suoi propagandisti elettorali di ieri. Uno dei capi dell'ufficio del lavoro, don Garbelli è stato allontanato, non solo, ma gli è stato imposto di non prendere parte attiva a movimenti sociali pena severi provvedimenti. Don Carminati, il direttore dell'ufficio stesso, è stato costretto a ritirarsi ed egli rimarrà in disparte fino a che all'ufficio del lavoro rimarrà l'attuale segretario Cocchi contro il quale si sta studiando il mezzo adatto per allontanarlo. Quest'ultimo avrebbe pubblicamente dichiarato che « il vescovo di Bergamo sarebbe contrario alla sua opera presso i contadini perchè proprietario terriero e perchè uno dei pochi che non avrebbero ancora applicato il nuovo patto colonico ai contadini da lui dipendenti » e avrebbe detto altre frasi vivaci.

Ma data la forte opposizione contro il Cocchi, e per quanto costui sia deciso a una lotta accanita, dovrà alla fine cedere e ritirarsi poichè la mano sulla quale egli crede di contare è pronta ad applaudirlo allorquando nei comizi promette la terra, gli stabilimenti, le proprietà, ma è legata alle organizzazioni e il sentimento religioso è ancora vivo in essa.

Dissensi nel P. P. I.

MILANO, 22. — In casa dell'on. P. Bonomi ieri ha avuto luogo una riunione di tutti gli uomini più rappresentativi del Partito Popolare Italiano di Bergamo e provincia. Erano stati invitati l'on. Cameroni, l'on. Gavazzi, e gli uomini più in vista per discutere i provvedimenti da adottare di fronte al perseverare dell'atteggiamento contrario ai fini del partito da parte dell'ufficio cattolico del lavoro di Bergamo. La riunione è riuscita molto numerosa.

Dopo animata discussione si è addivenuti alla votazione di un ordine del giorno nel quale si richiama l'attenzione dell'ufficio centrale del partito sulla necessità di intervenire energicamente per frenare le tendenze estremiste di questo ufficio, minacciando in caso contrario le dimissioni in massa in segno di protesta.

Al Ministero delle Terre Liberate

Tutti i funzionari del ministero delle Terre Liberate hanno offerto ieri le insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia all'avvocato Antonio Crispo, già Capo di Gabinetto di S. E. Nava e riconfermato nell'alta carica dal ministro Raineri. Antonio Crispo, che nelle difficili e delicate mansioni ha portato il contributo di una rara competenza e di un grande amore per le popolazioni venete, ha ottenuto l'onorificenza con *moto proprio* di Sua Maestà il Re.

Le concessioni minerarie in Libia

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato nel numero di ieri il decreto che regola le concessioni minerarie nella Tripolitania e nella Cirenaica.

Le miniere nella Tripolitania e nella Cirenaica sono di proprietà demaniale e non possono essere coltivate se non in virtù di una concessione.

Agli effetti del decreto sono considerate come miniere i giacimenti di qualsiasi minerale suscettibile di una utilizzazione industriale, eccettuate le saline e le cave di materiale da costruzione.

I permessi per la ricerca di miniere possono essere accordati soltanto a cittadini italiani, ovvero a Società italiane, le quali, costituite legalmente secondo le disposizioni vigenti nel Regno e nella Colonia, abbiano almeno due terzi di amministratori cittadini italiani e la direzione prevalentemente italiana.

Chiunque intenda ottenere un permesso di ricerca deve presentarne domanda al governatore della colonia.

I permessi di ricerca hanno durata non maggiore di due anni.

Il termine, a giudizio insindacabile del governatore, può essere prorogato di un anno purchè i lavori eseguiti ed i capitali impiegati dimostrino la serietà degli intenti del ricercatore e la probabilità di favorevoli risultati.

I permessi possono essere revocati dal Governatore se, entro 4 mesi dalla comunicazione avutane, il ricercatore non abbia iniziato i lavori; se questi siano stati comunque interrotti per ugual tempo, salvo il caso di forza maggiore, e se, dopo regolare diffida, non li conduca con dovuta alacrità.

I permessi di ricerca non possono cedersi nè a titolo oneroso nè a titolo gratuito senza speciale consenso del governatore e se non concorrano nei riguardi del cessionario e dell'acquirente, le condizioni previste.

Il cessionario assume tutti gli obblighi del cedente sia verso l' Amministrazione che verso terzi.

Colui che abbia ottenuto un permesso di ricerca può in qualunque momento rinunziarvi, rilasciandone analoga incondizionata dichiarazione.

Le concessioni sono temporanee. La loro durata, entro il limite di anni 50, è stabilita in relazione alle circostanze locali, alla natura del minerale, alla difficoltà di estrarlo ed ai capitali da impiegare.

La propaganda per il prestito tra postelegrafici

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Comitato di propaganda dei postelegrafonici per il VI prestito si è riunito presso il Ministero delle poste, presieduto dal Sottosegretario di Stato on. Pietriboni con la assistenza del segretario comm. Severino Attili. L'on. Masciantonio, già sottosegretario alle poste e telegrafi era intervenuto per salutare il suo successore e per accomiatarsi dal comitato, del quale ha elogiato l'opera attiva ed efficace.

L'on. Pietriboni ha pronunciato un discorso vivamente applaudito, notando l'alto significato dell'opera svolta, che rinsalda la compagine dello Stato ed accresce il credito all'estero, ammonendo che non con la rivolta contro lo Stato ma con la volenterosa collaborazione i funzionari compiono azione utile per il paese e per se stessi. Hanno parlato in seguito il comm. Cazzola, il commendator Galdi, il comm. Tordi illustrando i risultati ottenuti. Le sottoscrizioni effettuate raggiungono la somma di 290 milioni, di cui 40 milioni in libretti del prestito popolare. Le relazioni presentate sono state approvate per acclamazione.

L'Assemblea su proposta dell'on. Pietriboni ha nominato per acclamazione, presidenti onorari l'on. Chimienti, l'on Alessio; l'on. Masciantonio ed ha aggregato al Comitato i capi Gabinetto del Ministro delle poste e telegrafi, comm. De Flaminii, e del Sottosegretario cav. uff. dott. Morimino.

Il Presidente on. Pietriboni ha sciolto la assemblea invitando un saluto all'on. Masciantonio che ha prestato alla propaganda per il prestito, durante la sua permanenza al dicastero delle poste e dei telegrafi, una particolare opera d'assistenza e di incoraggiamento.

A questo proposito è bene notare che, benchè le sottoscrizioni al prestito sieno chiuse, è possibile ancora (fino al 15 aprile) concorrere al Prestito stesso, mediante l'operazione combinata con l'Istituto delle Assicurazioni.

400 milioni nell'Argentina

BUENOS AIRES, 19.

Il Prestito Nazionale ha sorpassato nella Repubblica Argentina 400 milioni.

I concorsi per l'Accademia navale

Il Ministero della Marina comunica:

A parziale rettifica e chiarimento delle comunicazioni recentemente fatte alla stampa circa le modifiche che il Ministero della Marina ha apportate all'ordinamento della R. Accademia Navale, si comunica quanto segue:

1.) I titoli necessari per partecipare al prossimo concorso di ammissione che avrà luogo in ottobre sono la licenza ginnasiale e la promozione dal 2.o al 3.o anno dell'Istituto tecnico o nautico.

2.) In via transitoria, per gli anni 1920 e 21 l'età massima che dovranno avere i giovani concorrenti al 1. ottobre sarà di anni 17, anzichè di 16 come era stato precedentemente comunicato. Le modalità del concorso saranno contenute nell'apposita notificazione che trovasi ora in corso di compilazione.

Studenti anconetani a Zara

ANCONA, 23. — Giunge notizia da Zara che gli studenti del 4.o Corso del nostro R. Istituto tecnico, accompagnati da diversi professori e dal pubblicista Mazzolini, sono stati accolti fra il più vivo entusiasmo. Formatosi un imponente corteo, preceduto da due musiche, gli studenti si recarono al Municipio dove parlò il sindaco Ziliotto, dando loro il benvenuto in nome di tutta la popolazione e ringraziando gli studenti di essere venuti in quest'ora storica a rendere omaggio a quella terra di Roma e di Venezia. Parlarono poi il prof. Sgroi, il prof. Monti, lo studente Amori e l'avv. Mazzolini che, in nome dei combattenti di Ancona affermò come chi veramente ha fatto la guerra non possa negare che la Dalmazia debba essere italiana, e ricordò, fra la commozione generale, i martiri, che si immolarono per l'ideale della Dalmazia italiana. Tutti i discorsi furono frequentemente interrotti da applausi e chiusi da una formidabile ovazione. Le bande intonarono quindi inni e canzoni ed un fitto gruppo di « teste di ferro » di d'Annunzio cantarono gli stornelli dannunziani per Spalato e per Mille.

Il corteo, fra una pioggia di fiori, tra canti e sventolio di bandiere, si recò ad acclamare il Governatore. Ingrossatosi per via, improvvisò una grandiosa manifestazione all'ammiraglio Millo che fu costretto, chiamato reiteratamente, ad affacciarsi un momento a ringraziare fra un vero delirio della popolazione. Il corteo ritornò quindi in città, dove si sciolse dopo avere acclamato ancora una volta gli ospiti graditissimi.

Manifesto al Paese
della Confederaz. del lavoro intellettuale

MILANO, 22. — La Commissione Esecutiva della Confederazione Italiana del Lavoro Intellettuale ha lanciato un manifesto al Paese, per rendere nota la propria costituzione e per indicare a grandi linee la sua ragion d'essere e i suoi fini.

Nel detto manifesto si esortano all'organizzazione e alla disciplina tutti i lavoratori della mente.

La « Confederazione Italiana del Lavoro Intellettuale » — conclude il manifesto — è sorta con lo scopo di mobilitare le forze — tuttora disunite, disperse, isolate — del lavoro dell'intelletto, di coordinarle in un formidabile organismo nazionale, di mettere in giusto valore l'importante funzione.

Non dunque ascosi fini politici, ma fini economici-sociali: — non movimenti in odio al proletariato, ma d'integrazione nella grande famiglia del lavoro; — non rivendicazioni limitate agli interessi di categoria, ma iniziative dirette anche a realizzare forme sempre più evolute di convivenza civile.

E poichè attraversiamo un periodo storico, nel quale la folla organizzata ha una dinamica che travolge, disperde e rende vana qualsiasi azione di singoli, così quelli che vivono di prestazioni intellettuali intendono ora di fondere le loro forze in un solido blocco avente per base i diritti spettanti al lavoro ».

Patriottica cerimonia a Milano

MILANO, 22. — Ieri, con un pubblico numerosissimo, nel Piazzale della Vittoria dinanzi al Monumento che ricorda le 5 giornate, si è commemorata la data memoranda.

Fin dalle ore 9 le truppe della *Costantissima* e i carabinieri avevano formato il quadrato. Tutte le altre armi erano largamente rappresentate e tutti i reggimenti residenti a Milano avevano mandato un plotone. Uno squadrone di cavalleria era all'imbocco di Corso Vittoria per la tutela dell'ordine pubblico. Una enorme folla era pigiata dietro i cordoni. Le vie, le piazze adiacenti erano gremite.

Alle ore 10, sono giunte le Autorità, le rappresentanze dei sodalizi con bandiere. Tra le notabilità il sotto prefetto Bodo, l'on. Candiani, il comandante del Corpo d'Armata tenente generale De Albertis, il comandante la divisione tenente generale Rocca, tutti i capi di Istituto, i componenti di tutte le associazioni monarchiche liberali democratiche e moltissime dame dell'aristocrazia.

Sul monumento sono state deposte moltissime corone, tra cui una grande di garofani rossi del Comune. Nobilissimo discorso ha pronunciato il presidente del Comitato per le onoranze cav. Del Poggio. A lui seguì il prof. Solmi, della R. Università di Pavia, e molti altri. Terminati i discorsi il comandante del Corpo d'Armata passò in rivista le truppe, allontanandosi poi con le altre autorità civili e militari. Le truppe infine fecero ritorno alle loro caserme tra gli applausi della folla.

Un gruppo di fascisti, con la bandiera nazionale di Fiume, percorsero le vie centrali cantando inni patriottici. Giunti in piazza del Duomo, imboccata e percorsa la Galleria, dinanzi alla Grande Italia, il gruppo si fermò e vari oratori dissero brevi parole incitatrici; quindi i dimostranti si disciolsero senza dar luogo ad incidenti.

Tre giovinetti fuggiti da Roma e ritrovati a Napoli

NAPOLI, 22. — Tempo fa a Roma, uno sconosciuto, incontrò tre giovinetti romani a nome Marconi Fernando, Giampaolini Armando e Peretti Giovanni, tutti sui 15 anni. Lo sconosciuto disse ai ragazzi che li avrebbe condotti con lui in giro per il mondo per divertirsi, dando loro un appuntamento per il giorno dopo al caffè Aragno.

All'ora convenuta, i ragazzi s'incontrarono con lo sconosciuto il quale consegnate 100 lire a ciascuno, li condusse con sè a Napoli. A Napoli li lasciò in un albergo di terzo ordine consegnando loro altre 500 lire dicendo che intanto egli avrebbe fatte le pratiche necessarie per il loro imbarco per l'America. Nel frattempo le famiglie dei tre ragazzi, visto che gli sconsigliati non ritornavano, si erano rivolte alla P. S. la quale diramava immediatamente dei telegrammi circolari in tutta Italia e principalmente a Napoli, ove, non si sa perchè, si credeva che fossero i ragazzi. Ma non essendo riuscita la P. S. a seguire le piste dei fuggitivi, gli interessati si divisero il lavoro e, alcuni di essi vennero a Napoli mettendosi alla ricerca e dividendosi la città in sezioni. Ieri, finalmente, uno di questi vide i tre ragazzi in carrozzella. Corse, li raggiunse, e li accompagnò in Questura. Quivi i ragazzi fecero il racconto di cui sopra, e dopo una severa paternale, venivano accompagnati a Roma. Si ignora assolutamente chi sia lo sconosciuto e lo scopo che lo determinò ad allontanare i giovanetti dalle loro famiglie.

Borsa di Roma

22 Marzo 1920

Rendita al 3 50 %, Cont.	79 90
» Fine	80 18
Consol. 5 %, 1918 Cont.	87 66
» Fine	87 05

AZIONI

Banca d'Italia	1620 —
Istituto Fondiario	511 —
Banca Commerciale Italiana	1260 —
Credito Italiano	892 —
Banca Italiana di Sconto	656 —
Banco di Roma	119 ½
Banca Commerciale Triestina	785 —
Meridionali	554 —
Mediterranee	239 —
Rubattino	806 —
S. N. I. A.	110 —
Tramways Roma	180 —
Acqua Marcia	1900 —
Gas Roma	540 —
Condotte d'Acqua	238 —
Acciaierie Terni	1170 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	331 —
Ansaldo	223 —
Metallurgica	432 —
Miniere Elba	331 —
Miniere Antimonio	70 —
Miniere Montecatini	192 —
Immobiliari	413 —
Beni Stabili	313 ½
Imprese Fondiarie	403 ½
Fondi Rustici	170 —
Risanamento	395 —
Carburo	1000 —
Azoto	350 —
Elettrochimica	127 —
Concimi Romani	227 —
Forni Elettrici	161 —
Zuccheri Romani	77 ½
Eridania	431
Molini Pantanella	469 —
Marconi	266 —
F. I. A. T.	403 —
Cotonerie Meridionali	149 —
Cosulich	632 —
Viscosa	— —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 138,75 a 139,25	— —	— —
Londra 73,70 a 74,25	— —	— —
Svizzera 334,50	— —	— —
New York chèque 19,25 a 19,46	— —	— —
telegr. 19,40	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

Nella Magistratura

Galli cav. Giovanni, consigliere della Corte d'appello di Palermo, in aspettativa per infermità — Sacco cav. Roberto, giudice in funzioni di pretore nel 12.o mandamento di Napoli, nominato presidente del trib. di Larino — Palombo cav. Arturo, giudice del trib. di Roma, nominato procuratore del Re presso il trib. di Alba — Ferrara Stefano, giudice del trib. di Nicosia, collocato in aspettativa per motivi di salute — Fanelli cav. Ulrico, sostituto proc. del Re presso il trib. di Milano, temporaneamente applicato alla regia procura di Lucca — Tilli Alfredo, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Cascina, collocato in aspettativa per infermità — Di Giuseppe Berardo Nino, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Minerbio, collocato in aspettativa per infermità — Ferramani Mario, giudice in funzioni di pretore nel mand. di Bojano, in aspettativa per infermità, temporaneamente posto fuori del ruolo organico.

De Sanctis cav. Gustavo Adolfo, sost. proc. del Re presso il trib. civile e penale di Roma, nominato direttore capo divisione amm. nel ruolo della Direzione generale dell'aeronautica.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

†

Monsignor BONCOMPAGNI LUDOVISI, il principe LUIGI, e la principessa ISABELLA BONCOMPAGNI LUDOVISI, il principe GIUSEPPE e la principessa ARDUINA BONCOMPAGNI LUDOVISI, la marchesa GUENDALINA CATTANEO DELLA VOLTA, nata BONCOMPAGNI LUDOVISI, la madre MADDALENA BONCOMPAGNI LUDOVISI, la duchessa CAFFARELLI nata BONCOMPAGNI LUDOVISI, il duca CAFFARELLI, il Principe e la Principessa DI PIOMBINO e gli altri nipoti e pronipoti col più profondo dolore partecipano la morte della

Principessa

Agnese Boncompagni Ludovisi

Principessa di Piombino nata BORGHESE

Dama del S. O. G. M. di Malta

avvenuta stanotte, munita di tutti i conforti di nostra santa religione e della speciale Benedizione del S. Padre.

Roma, 22 Marzo, 1920.

Il trasporto funebre avrà luogo domani martedì alle ore 17.30 e la messa in requiem sarà celebrata mercoledì alle ore 11 nella Chiesa di S. Ignazio.

P. Stab. P. Funebri . RAVEGGI v. Palermo 47

Alle ore 10 del 20 corrente, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente come visse, morì

LORENZO Ing. MAUSSIER

Ne danno il triste annunzio i fratelli GIULIO capitano in pensione, l'avv. GIOVANNI, il cav. TITO, la sorella ANGELINA in FALLACE, la cognata LUCIA nata baronessa FALCONY in MAUSSIER, il cognato notar GIUSEPPE cav. FALLACE ed i nipoti tutti.

UNA PRECE

Magliano de' Marsi.

Non si inviano partecipazioni.

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

PROFESSORESSA cerca pensione con camera ammobiliata o vuota ingresso scala comodo lezioni. Scrivere S. 7, Unione Pubblicità.

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

ALTO funzionario ritiro avvocato offresi amministratore beni casa signorile [illegible]. Miti pretese. Occorrendo cauzione. Scrivere S. 14, Unione Pubblicità.

PERSONA con due bambine 10-12 anni cerca signora sola età non superiore quarantacinque anni capace dirigenza casa educazione figliuole. Scrivere subito avvocato Danise, Via Po, 30, indicando referenze e pretese.

SIGNORINA distintissima istruita decaduta offresi dama compagnia presso persona sola, disposta anche viaggiare. Zucchi, Duomo 228, Napoli.

3) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

A. GABELLI. Istituto autorizzato. Capocci ventidue. Preparazione, assistenza studi esami ogni grado. Lezioni anche per corrispondenza.

LAUREANDO pratico dà lezioni Matematica Fisica. Via Cavour 160, interno 8.

UNIVERSITARIO impartisce Matematica Scuole medie celerissima preparazione, miti pretese. Madonna Monti, 61.

B) L. 0.30 la parola (minimo L. 3.00)

4) ACQUISTI E VENDITE

APPARTAMENTI vendonsi rateatamente. Palazzo Viale Regina abitabile fine 1921. Vittoria, Corso D'Italia, 43, ore 10.13.

APPARTAMENTI da otto quattordici ambienti vendonsi centro Roma lire diecimila vano. Esclusi mediatori. Rivolgersi Carducci, 4 interno 6.

ACQUISTATE drapperie biancheria, calzetterie, Corso Umberto 309, Calabi 9 a 13.

5) OCCASIONI

AUTOCARRI Autobus Fiat 18 Blr 18 Bl 18 P. Spa Itala Ecc. Rivolgersi Società A. Nucci e C. Roma, via Condotti 33. 24-1880 R

AUTOCARRI Spa 1000, Fiat 18 BL, 15 Ter completi d'accessori vendonsi. Conciatori 3, Porta San Paolo.

PIANOFORTI studio, esecuzione, Autopiani 65, 85, Harmoniums. Negretti, Due Macelli, 102.

C) — L. 0.35 la parola (minimo L. 3.50)

6) VILLEGGIATURE, LUOGHI DI CURA

S. MARINELLA « Pensione Regina », Sorriso ed eleganza del Tirreno. Prenotazioni Pensione Fedra, Via Torino, 117, Roma.

AFFITTASI Vallombrosa grandiosa villa 10 camere padronali, 6 servitù, saloni loggia; giardino tre bagni, ogni comfort, per la stagione lire 12.000. Allori, Vigna Nuova 28, Firenze.

9) AVVISI COMMERCIALI

CESSIONI quinto, ufficiali, marescialli, governativi, agenti investigativi, comunali, provinciali. Rapidità, economia. Anticipi, liquidazioni, immediati. Banca Prestiti: Vittoria Colonna 13, Roma; Baglivo 17, Napoli. Chiedere norme, tariffe stampati.

DONNE. Pillole Apiolcapelvenere richiamano regolarizzano regole mensili. L. 10. Farmacia Fantasia, Via Merulana 120, Roma. Opuscolo.

3) ANNUNZI VARII

CHIAROVEGGENTE madama Mary dà chiarimenti meravigliosi anche per malattie ribelli interne. Statuto 58-6.

IMPOSTA sul patrimonio ed altre. Consulenza trattazione. Studio via 24 maggio 7 (già Via Quirinale). Telefono 2673, orario 16-19.

INFORMAZIONI commerciali, matrimoniali, inchieste assume ovunque « Lince », Mercede 16, Roma. 10—1048

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

14) MATRIMONIALI

RICCA distinta modesta signorina sposerebbe 40-45enne ricco distinto. Inanonimi. Scrivere S. 77, Unione pubblicità.

15) CORRISPONDENZE

BEATRICE. Contento suo qualità. Desidero conoscerla subito. Contrario corrispondere mezzo Tribuna. Gentili.

LUX. 20. Grazie telegrafico saluto: lusingami almeno essere ricordata. Insegnastimi sempre potere è volere: come pensare esserti mancato modo tranquillissarmi, trattenendoti meco lungamente dando tregua tumulto pensieri, trepidazioni, ansie? Non sembrati infinita cattiveria, unicamente fidando sulla cieca obbedienza, sulla promessa inamobilità senza tuoi cenni, rendermi vita così... triste? Non comprendo più, sentomi persa mentre vorrei tanto evitare conseguenze follie che.., prevedo. Infinite carezze...

MILANO. A donna Tisia Vie tale numero tale. Quanto a smungere il portafoglio una volta ancora, sono anch'io d'accordo e sarà il meno che interessi. Ma come medico, amico di casa vi proibisco, capite? di agire come voi dite, sia di giorno come di notte, in qualsiasi modo: con la presenza e coi messaggi. Lo sapete che i mariti sono delle mogliere con quel che segue. Di altri mariti ne troverà quanto ne vorrà: sue lacrime perdute divertimento, asciugherante cento fazzoletti ancora e pieste. Gli uomini, molto più i vecchi cercano sempre il mercio più tenerello. Vi giocano un po' e poi...

basta. Ritirato i ponti se non volete [illegible] meta da chi... [illegible] rispondere di... Il medico.

QUADRIFOGLIO. Brava per decisioni prese. Bisnachi terribili parole; non contaminare me si mio immenso amore. Verrò cinque. Abbraccioti, moglie mia. Recul.

SPOSALIZIO non sarieri credendo venire [illegible] ... ricordi pensieri b...

24 AGOSTO, 19. Sono terribilmente inquieto, preoccupato, turbato. Voglia Cielo abbia notizie rassicuranti! Sono perfetto automa che di bottoni; fra impostoni mancherà indifferenza mentre soffro tanto! Non posso vivere ancora lontano; penso imbarcarmi subito.